ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Venerdì 2 Aprile 1915 — MATTINO — NUM. 92

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato) [illegible]

Il più audace impeto navale
tentato dagli anglo-francesi il 18 marzo per forzare i Dardanelli
Primo completo racconto della grande battaglia riferitoci dal nostro inviato speciale nell'Egeo

TENEDO, 21 marzo, notte.

È scesa su Tenedo la sera, fosca tempestosa sera, con ventare di raffiche gelate, con correre disordinato per il cielo di nuvole plumbee, con rombo assiduo di mare. Poco fa sono salito su una collinetta che domina il borgo e che si protende rocciosa, in forma di sperone, sul mare, nel canale tra l'isola di Tenedo e la costa montuosa dell'Anatolia. Tre o quattro piccoli mulini a vento sorgono sulla vetta; e nella luce crepuscolare le lunghe nere armature delle loro ali parevano fantastiche braccia tese verso il cielo minaccioso in un gesto disperato di sgomento o d'implorazione. Un gregge tornava dal pascolo; e le pecore, incitate dalla voce e dalla verga del pastore, inseguite con rauco latrare da un mastino spelacchiato, si stringevano l'una contro l'altra, pavide sotto il foscore e nell'imperversare della bufera. Da un lato, sotto me, si stendeva un lembo pianeggiante dell'isola, corde di colli, sparso di casupole di contadini bianche e grigie nell'ombra; più oltre sorgeva un massiccio montano, macchioso verso la sommità, di color ferrigno, e culminava nella vetta più alta dell'isola, nel Sant'Elia, coronato oscuramente di nembi. Dall'altro lato, dove la collina precipitava dirupata, stendevasi il mare, burrascoso, di color livido, tutto sparso di spume che biancheggiavano e s'inseguivano confusamente.

Le grandi navi e il piccolo grido

Ed ecco; uscendo di dietro il piccolo promontorio su cui sorge l'antica fortezza veneziana, di austera e potente architettura, dalle lunghe mura e dalle quadrate e ottagonali torri merlate, dal mastio imponente, restaurato così da assomigliarlo, da ogni angolo, alla prua prominente di una nave da battaglia, ecco apparire la flotta degli Alleati; in movimento, allineata per divisioni. Nella cadente sera, sul torbido mare, sfilò lenta e solenne, ammainate tutte le bandiere, senza voci e senza luci. Passò prima una flottiglia di siluranti, agili e leggiere tra enormi flotti di spuma. Seguirono, a distanza di circa un chilometro l'una dall'altra, tre, quattro divisioni di grandi navi corazzate. Poi, altre siluranti; poi qualche incrociatore ausiliare e qualche piroscafo da trasporto; poi una flottiglia di dragamine; poi, ancora siluranti; e infine le due navi ospedale, tutte colorate in bianco con una fascia verde lungo lo scafo da prua a poppa. Il corteo, nella sua maestosità, aveva però qualche cosa di infinitamente triste, quasi direi di luttuoso. Le navi andavano a ripararsi contro la tempesta a ridosso dell'altra costa dell'isola: ma pareva quasi si ritirassero per il timore di un'altra insidia, dopo una giornata sfortunata; pareva che l'atmosfera grigia crepuscolare, che le involgeva, si spandesse intorno ad esse come una gramaglia, e che le onde, rompendosi contro le carene d'acciaio, dovessero rendere suoni lamentosi, come un coro di gemiti lugubri... Non forse quei duemila uccisi, sepolti da tre giorni sotto le acque, travolti nuovamente dalla tempesta fino a fiore del gorgo, nella cupa sera risaluteranno desolatamente i compagni superstiti, vigili ancora sulle tolde folgorate, accanto ai lunghi cannoni fatti improvvisamente taciturni e neri dopo il vasto lampeggiare e il tuonare assordante della battaglia? E non forse taluno dei superstiti, protendendosi dal bordo della nave a guardare l'acqua, abbrividiva sgomento, credendo di aver veduto, tra il ribollire delle spume contro lo scafo, apparire e scomparire un volto esangue, spettrale, di naufrago?... Certo la sera e il mare e il cielo e quelle navi che sfilavano senza voci e senza luci erano pieni di fantasime truci e dogliose.

Tornavo, scendendo dalla collina, al borgo. Quando giunsi alle prime case, mi sorprese dall'alto un richiamo lento e grave, una cantilena gutturale, monotona di parole esotiche. Levai il capo. Ero presso la moschea musulmana; e su di essa sorgeva il minareto, diritto e sottile come uno stelo, col suo balconcino in giro in alto, con la sua guglia aguzza, sormontata dalla mezzaluna simbolica; e dal balconcino il muezzin cantava il saluto religioso, lo stesso saluto che in quell'ora si spandeva da tutti i minareti dell'Islam, per tutti i fedeli di tutto il mondo musulmano, dall'oceano Indiano all'Atlantico e dal deserto Libico all'Anatolia:

— La i Allah, la i ull'Allah, uà Mohammed resùl Allah! — Dio è, e non vi è altro Dio, e Maometto è il profeta di Dio!

Di fronte alle grandi navi della più civile Europa, alle navi cristiane armate sul mare che vide splendere le maggiori glorie islamiche e che le vide tramontare, alla vigilia forse dell'estrema rovina dell'impero dei Califfi, quel piccolo e immenso grido si levava, per la bocca di un qualunque umilissimo muezzin, da un qualunque sperduto e scalcinato minareto, uguale, impenitentemente uguale, nella sublimità della sua sintesi e nella potenza della sua fede e nell'universalità della sua espressione, a quando era echeggiato dall'alto della moschea di Granata o sui favolosi palagi d'oro del Saladino, sulle tende sanguinose di Tamerlano o, per la prima volta, dalla guglia di Santa Sofia, la sera del maggior trionfo musulmano, tra il divampare degli incendi e il clamore delle stragi, sul crollo del romano impero d'Oriente.

La prima giornata del bombardamento

Credo di essere il primo giornalista italiano che possa offrirvi il racconto completo della grande battaglia del 18 marzo nei Dardanelli, racconto che io ho ricostruito avendo sott'occhio i luoghi stessi della battaglia, e raccogliendo con minuta indagine le notizie di tutti i testimoni oculari che ho potuto più lungamente interrogare. Di questa azione di guerra, d'importanza veramente capitale, in cui gli anglo-francesi hanno perduto tre grandi navi e più di duemila uomini, senza riuscire, malgrado questo, ad avanzare sotto Cianak, vi ho trasmesso ieri pochi cenni in un telegramma riassuntivo, che temo però sia stato intercettato dalla censura inglese. Altre notizie voi ne avrete ricevute indirettamente da Atene, da Londra, da Parigi. Ma è certo che dei giornalisti inglesi, francesi, greci, italiani che sono qua — e di italiani siamo solamente Martini della Tribuna ed io — dei giornalisti cioè che hanno, si può dire, seguita l'azione, o che hanno per lo meno potuto averne notizie precise e particolareggiate dagli attori stessi di essa, nessuno ha potuto prima di oggi trasmettere nulla, se si eccettua qualche telegramma severissimamente censurato, trasmettere assolutamente nulla al proprio giornale. Siamo chiusi in questa isoletta di Tenedo, impareggiabile posto di osservazione per ogni azione che si svolga nei Dardanelli, ma deplorevolmente tagliata fuori dal mondo; e il piroscafo che passa solo una volta alla settimana, diretto al Pireo, questa settimana, a causa del maltempo, non ha potuto fare scalo nemmeno per raccogliere la posta. E' per queste circostanze che io credo di potervi affermare che questo mio è il primo racconto completo e preciso che voi riceverete della battaglia, racconto di coloro stessi che hanno preso parte ad essa, che l'hanno terribilmente vissuta in ogni sua fase, che l'hanno combattuta fino alla ultima ora, su le navi tempestate dal bombardamento incessante e insidiate sott'acqua dalle mine e dai siluri continuamente.

Prima di descrivere la grande battaglia di giovedì scorso, credo opportuno riepilogare gli avvenimenti che l'hanno preceduta, dall'inizio delle operazioni degli Alleati per forzare lo stretto dei Dardanelli. Riepilogo, su la base di dati fornitimi da un ufficiale della marina francese.

Il bombardamento regolare dei primi forti alla bocca dei Dardanelli cominciò, per parte delle navi inglesi e francesi, la mattina del 19 febbraio. Le operazioni erano allora dirette dall'ammiraglio inglese Carden, comandante in capo la flotta, e dall'ammiraglio francese Guepratte. Entrambi gli ammiragli erano concordi nel giudicare che l'impresa dei Dardanelli doveva essere condotta con la più prudente lentezza; ed avevano concertato e cominciarono a mettere in esecuzione il piano di non avanzare con le grandi unità nello stretto se non dopo avere, a uno a uno, con bombardamenti successivi distrutti tutti i forti, e dopo avere lungamente esplorato avanti le acque con le siluranti e con i dragamine, ed avere rastrellato o fatto esplodere tutte le mine della difesa. Il 19 febbraio, dunque, cominciò il bombardamento dei primi forti, cioè di quello di Sedil Bahr, su l'estrema punta europea, e di quello di Kum Kalè, su l'estrema punta asiatica. Prima di mezzogiorno i due forti erano ridotti al silenzio. E le navi, allora, avanzando cominciarono a cannoneggiare le batterie più interne di Ornaniè e di Erteroul. Queste due batterie, armate di cannoni modernissimi da 240, tipo Krupp, si difendevano assai più validamente che non i primi due forti; e le navi Suffren e Vengeance, che ne effettuavano il bombardamento, dovevano manovrare con molta abilità e cautela per evitare di essere esse stesse violentemente battute. A sera di questo primo giorno di combattimento, le due batterie sparavano ancora con la maggior parte dei loro pezzi. E le navi degli Alleati, sospeso il cannoneggiamento, si ritirarono, a riparo dal mare che cominciava a diventare burrascoso, sotto l'isola di Tenedo.

Quattro forti smantellati
L'opera delle dragamine

Ogni operazione fu necessariamente sospesa durante i giorni dal 21 al 24 febbraio a causa del maltempo che imperversò furioso. All'alba del 25 quattro corazzate — Queen Elisabeth, Gaulois, Irresistible e Agamemnon — ripresentatesi davanti alla bocca dei Dardanelli vi ripresero il cannoneggiamento. I forti di Sedil Bahr e di Kum Kalè, ridotti al silenzio sei giorni prima, non risposero nemmeno con un colpo di cannone: erano stati evidentemente abbandonati. Le batterie, invece, di Ornaniè e di Erteroul, quest'ultima specialmente, ripresero il fuoco con rinnovata violenza. E la batteria di Erteroul riuscì ad aggiustare il suo tiro sulla Gaulois e sulla Agamemnon, e a colpire abbastanza pericolosamente quest'ultima. Dopo mezzogiorno, continuando il combattimento, entrarono in azione altre navi: la Cornwallis, la Vengeance, la Suffren e la Charlemagne. E verso le ore 16, finalmente, anche le batterie di Ornaniè e di Erteroul, l'una dopo l'altra, si tacevano. Le varie navi si accostarono per cannoneggiarle ancora più dappresso, e per accertarsi che erano completamente smontate o per lo meno ridotte in istato da non potere più esplicare nessuna azione di fuoco. Accertato questo fatto, a sera tutte le navi si ritiravano verso Tenedo. E da lontano, sul mare, si contemplava un enorme incendio che avvampava presso la bocca dei Dardanelli, a Sedil Bahr, prodotto molto probabilmente dallo scoppio di qualche granata; e le fiamme erano attraversate continuamente da improvvisi bianchi e sanguigni e lividi bagliori, come di scoppi, e si udivano, appena percettibili per la distanza, spandersi sordi colpi. Evidentemente bruciava qualche grande deposito di esplosivi.

Seguì a queste due giornate, relativamente fortunate per gli Alleati, del 19 e del 25 febbraio, un periodo di attività meno clamorosa e meno appariscente, ma non certo meno necessaria e meno proficua: il periodo in cui le dragamine esplicarono il loro lavoro. Le piccole navicelle — in genere rimorchiatori d'alto mare requisiti a Marsiglia e a Tolone — partivano al cader della sera da Tenedo, scortate da qualche nave e da qualche silurante. Tutta notte esploravano, sotto la minaccia turca vigile dalle due rive, le acque dello stretto, alla ricerca delle mine fisse. Il metodo usato per dragare le mine era quello inventato dal vice ammiraglio francese Ronak, metodo assai ingegnoso e che diede buoni risultati. Ciascuna dragamina lascia pendere nell'acqua, dietro la poppa, a conveniente distanza, due sorta di grandi forbici. Queste, incontrando l'ormeggio che trattiene la mina sott'acqua, a una profondità di circa tre metri e mezzo, si chiudono e tagliano l'ormeggio stesso. La mina allora, liberata, viene a galla; e viene fatta esplodere con qualche colpo di fucile bene aggiustato.

Così, per notti e notti, continuamente esposti a spaventosi rischi, i dragatori di mine compirono con lento progresso la loro bisogna. Spesse volte il mare, così frequentemente e così rabbiosamente burrascoso in questi luoghi, in questa stagione, così come impediva la ripresa del bombardamento, impediva anche alle dragamine di uscire dal riparo dell'isola di Tenedo e di avventurarsi nello stretto. E furono giorni lunghi di sosta inevitabile — un tempo che andò pressochè perduto per gli Alleati, e di cui i Turchi approfittarono per rafforzare le loro opere di difesa nell'interno dello stretto e per aumentarne le bocche di fuoco, e, anche, per spargere le acque di nuove mine.

Consiglio di guerra
L'impazienza dell'amm. De Robek

Intanto era avvenuto il mutamento del comandante supremo della flotta degli Alleati. L'ammiraglio Carden, la cui fibra di vecchio marinaio era già indebolita dagli anni, si era stremato di forze per la tensione nervosa e per le assidue fatiche cui lo costringeva il comando dell'ormidabile impresa; e aveva chiesto di essere richiamato, per ragioni di salute. A sostituirlo fu inviato l'ammiraglio De Robek, un forte marinaio e arditissimo soldato. Questi assunse il comando della flotta degli Alleati ai primi di questo mese di marzo; e subito mostrò di volere mutare il piano di guerra stabilito e cominciato ad attuare dal suo predecessore, d'accordo con l'ammiraglio francese Guepratte. Gli parve che le operazioni fossero state condotte fino allora con lentezza forse eccessiva; si dichiarò favorevole a un'azione decisa, vasta, veemente, per la conquista di un pronto e definitivo successo.

Il 17 marzo fu tenuto consiglio di guerra a bordo dell'Inflexible, nave ammiraglia inglese. Nessun giornalista, evidentemente, può fin d'ora stabilire in modo indubbio come si svolse la discussione; ma tutte le notizie, che io ho potuto raccogliere a questo proposito, concordano in questo dato centrale, su questo punto sostanziale: che si è notata, nel consiglio, una disparità di pareri tra l'ammiraglio inglese e l'ammiraglio francese; e che il primo sostenne il concetto della necessità di un'azione immediata e decisiva, e che il secondo, invece, sostenne il concetto di un'azione lenta, sistematica e soprattutto prudente. In altre parole: l'ammiraglio De Robek proponeva di tentare di forzare in un giorno solo i Dardanelli, allo stretto terribile di Cianak, con un attacco a fondo, audacissimo, di tutta la flotta contemporaneamente, decisa a passare a qualunque costo; e l'ammiraglio Guepratte proponeva, invece, di continuare, per ciò che riguardava l'azione navale, nel metodo di avanzare nello stretto giorno per giorno, distruggendo regolarmente i forti della difesa a uno a uno, e dragando sistematicamente, a una a una, le mine; e di attendere per altro lato, per l'attacco definitivo e per il tentativo contro lo stretto di Cianak, la cooperazione, dalla parte di terra, del corpo di spedizione già raccolto nell'isola di Lemno, e destinato a effettuare lo sbarco nella penisola di Gallipoli con lo scopo di assalire sul rovescio i forti della costa europea dei Dardanelli.

La discussione deve essere stata lunga e laboriosa, su questa questione di piano generale, direi, di principio. Ma prevalse il concetto del comandante supremo, dell'ammiraglio inglese De Robek, e il grande attacco di tutta la flotta riunita fu deciso per il giorno seguente. Come piano particolare della battaglia, io so soltanto che fu stabilito che durante la mattinata, avanzando nello stretto, le navi inglesi avrebbero tenuto la testa; che a mezzogiorno preciso, per l'ulteriore avanzata, avrebbero lasciato la precedenza alle navi francesi; e che avrebbero infine ripreso la testa, per la fase finale della battaglia, alle ore 15.

Alla mattina del giorno seguente — giovedì, 18 marzo, — tutta la flotta degli Alleati lasciava l'ancoraggio di Tenedo, e spiegate nel vento e nel sole le bandiere di battaglia, si dirigeva a mezza velocità verso le bocche dei Dardanelli. In testa era la nave ammiraglia inglese Inflexible, su cui era alzata l'insegna di De Robek. L'ammiraglio francese Guepratte, che, secondo l'ordine di manovra, seguiva colle sue navi quelle inglesi, era imbarcato sul Suffren.

Il rimorchiatore posamine

Era una fresca mattina, fulgidamente serena. Nell'atmosfera tersa, a ora a ora, come effluvi squisiti, passavano aliti di primavera. La costa d'Asia prossima, la costa d'Europa poco più lontana e le isole, Imbros, Lemno, Tenedo delineavansi nitidamente sul mare, e i loro profili montani, di opaco azzurro, s'intagliavano fermi e precisi sullo sfondo di luminoso azzurro del cielo. L'isoletta di Mavria, della l'isola dei Conigli, proprio davanti alla bocca dei Dardanelli, e lo scoglio del Faro, nel canale fra Tenedo e la costa asiatica, erano come piccole macchie brune sperdute sul lucido specchio delle acque. E la flotta degli Alleati, composta di sedici grandi unità di battaglia, di qualche flottiglia di siluranti e delle flottiglie delle dragamine, affluiva, imponente di grandiosità e di potenza, verso la bocca del terribile Stretto.

La battaglia, secondo era disposto nel piano di manovra, doveva iniziarsi verso le ore 9. Ma le prime cannonate furono sparate dalle navi che erano in testa qualche tempo avanti; ma non contro i forti della difesa, di cui non erano ancora giunte a tiro; sì contro un'imbarcazione turca a vapore, un rimorchiatore, all'aspetto, che navigava nello stretto, intento, probabilmente, a riconoscere le acque ove erano stati disposti gli sbarramenti delle mine o a spargere esso stesso nuove mine galleggianti. Questo particolare ha una grande importanza nella battaglia: poichè non è improbabile che le mine che urtarono contro tre delle grandi unità francesi e inglesi e le distrussero, siano quelle stesse che il rimorchiatore turco, avvistato poco prima dell'inizio del combattimento, stava forse spargendo. Appena il rimorchiatore si accorse di essere scoperto, fuggì a tutta velocità verso la costa d'Asia. Le navi inglesi, come ho detto, lo inseguirono a cannonate: ma senza riuscire a colpirlo. E il rimorchiatore potè giungere a terra: e gli uomini che lo montavano furono tosto al riparo del fuoco delle navi.

Seguì a questo primo episodio, a questo primo tuonar di cannone, una pausa del fuoco. Le navi inglesi di testa, continuando ad avanzare, erano ormai giunte alla bocca dello stretto. Avanzarono ancora brevemente; e furono a tiro dei forti turchi. E cominciò la battaglia. Cominciò da ambo le parti un cannoneggiamento furioso. Le navi sul mare e i forti in terra si avvolsero di nembi di fumo in mezzo ai quali lampeggiavano continuamente le vampe dei colpi. Gli enormi proiettili dei cannoni di grosso calibro solcarono con fischi pertinaci, con frulli sibilanti, con garriti striduli l'aria, folgorarono a terra i ripari e le piazzuole delle batterie e le torri corazzate e le casematte, si affondarono nel mare, intorno alle navi, sollevando sprazzi giganteschi, aprendo improvvisi vasti gorghi di spume.

Quattro navi inglesi erano in prima linea. Di esse una, la Queen Elisabeth, manteneva si assai arretrata rispetto alle altre perchè i suoi cannoni, di più lunga portata, le permettevano di serbare una maggior distanza dal bersaglio, e quindi di esporsi meno ad essere colpita. Essa anzi era, pur prendendo la più efficace parte all'azione, era ancora fuori del tiro dei forti turchi.

Le navi francesi in prima linea

Passò un'ora, due; e il cannoneggiamento continuava, sempre più intenso, sempre più furioso. Le navi scomparivano tra il fumo grigiastro, denso che le involgeva. I forti erano entrati in reazione senza tregua. Tuonavano le batterie di Quarantina; tuonavano batterie nascoste sulle due rive dello stretto, e fino ad oggi ignorate, e di cui dalle navi si stentava a identificare le posizioni; tuonavano le batterie di Kilid Bahr, sulla costa europea, e quelle di Dardanus, sulla costa asiatica, e quelle di Kalè Sultanié, e quelle di Megidié. E l'orrore della distruzione e della strage si spandeva sul mare e sulla terra implacabilmente.

Già parecchie volte le navi erano state colpite da proiettili di vario calibro. Taluna di esse aveva subito danni rilevanti, e anche qualche pezzo non più in grado di funzionare. Tutte avevano morti e feriti tra gli uomini d'equipaggio. Ma appariva evidente che le morti e i danni erano assai maggiori a terra, nei forti della difesa. Si erano vedute chiaramente molte granate cadere ed esplodere su qualche pezzo delle varie batterie, che si era subito taciuto, sia perchè fosse stato definitivamente smontato, sia perchè ne fossero rimasti uccisi i puntatori e i serventi. E si erano vedute prodursi qua e là, presso le batterie, esplosioni formidabili, di depositi di munizioni incendiati dallo scoppio di qualche granata bene aggiustata. Infine, il forte di Quarantina da qualche tempo non sparava più una cannonata.

Il piano di battaglia dell'ammiraglio De Robek svolgevasi regolarmente e con abbastanza fortuna. Si comprendeva che i forti turchi — e quelli della stretta di Cianak non eran nemmeno ancora entrati in azione perchè le navi non erano ancora giunte a tiro dei suoi cannoni — che i forti turchi potevano sostenere il bombardamento e resistere all'attacco per un tempo indeterminato; ma si comprendeva anche che la loro distruzione procedeva più rapida e più vasta che non il danneggiamento ch'essi, con il loro fuoco, arrecavano alle navi, e che, in definitiva, nel cannoneggiamento, le navi sarebbero riuscite ad avere la superiorità.

A mezzogiorno preciso le navi inglesi, che tenevano la prima linea di battaglia, cedettero il posto alle navi francesi. Avanzarono la Suffren, nave ammiraglia di Guepratte, la Bouvet — comandante Rageot de la Touche —, la Gaulois — comandante Biard — e la Charlemagne — comandante La Grésille. La Suffren e la Bouvet indirizzarono immediatamente il loro fuoco sui forti della costa d'Asia, mentre la Gaulois e la Charlemagne lo indirizzavano sui forti della costa europea, e specialmente sulle batterie di Kilid Bahr. La Bouvet, postasi dinanzi al forte Dardanus, cominciò a tempestarlo con un'inaudita intensità e precisione di tiro. Il forte si difendeva disperatamente col fuoco incessante di tutte le sue batterie. E con esso tutti i forti turchi, di cui le navi erano a tiro, tutti i forti e ogni batteria dell'una e dell'altra riva dello stretto parevan raddoppiare il furore della loro difesa. Si palesò giunto il momento culminante della tremenda battaglia: quel momento critico in cui dall'una parte e dall'altra si esasperano tutte le volontà di vittoria, s'impiegano tutti i mezzi e si tendono tutte le energie e si consumano tutti i sacrifizi per ottenere la superiorità; quel momento senza pari tragico e sublime, oltre il quale le sorti sono decise inevitabilmente.

La tragica fine della "Bouvet"

Già le quattro navi francesi in prima linea erano state più di una volta colpite dai proiettili nemici. Ma resistevano eroicamente; e continuavano, senza un attimo di tregua, il loro cannoneggiare; e, avvolte da una duplice cortina di fumo e d'acqua — del fumo delle loro salve incessanti, e dell'acqua continuamente sollevata intorno ad esse dalla tempesta dei proiettili — scagliavano sulle due rive, contro i forti, contro le batterie protette, contro le torri blindate della difesa, tutto il ferro e tutto il fuoco che la potenza delle loro bordate poteva esprimere.

Improvvisamente, mentre la Bouvet, con l'impareggiata pertinacia del suo cannoneggiamento riusciva a far tacere una parte delle artiglierie del forte Dardanus, la Suffren, la nave ammiraglia di Guepratte, fu colpita nello scafo, presso la prua, da un proiettile da 305, che, esplodendo, le aprì

1). — Il corpo di spedizione franco-inglese approda a Mudros.
2). — Le prime tende sulla spiaggia di Mudros.

(Fot. Mario Bassi).

nel fianco una falla per cui l'acqua cominciò impetuosamente a penetrarle nell'interno. La Bouvet fu immediatamente chiamata a sostituire nella posizione più avanzata la nave ammiraglia, così gravemente ferita. Mentre sotto il fuoco di tutti i forti turchi, che andavano concentrandosi rabbiosamente su di essa, eseguiva questa manovra, il suo comandante, il capitano di vascello Rageot de la Touche, ricevette l'ordine di avanzare ancora, ad ogni costo. E a tutte le altre navi impegnate nella battaglia fu comunicato l'ordine: «Suivez Bouvet».

Lo specchio di mare in cui la Bouvet intrepidamente avanzava a proteggere la Suffren e a tentare di sforzare il disperato passo, era disseminato di mine, forse quelle stesse sparse nella prima mattina dai rimorchiatori turchi. La Bouvet, manovrando, riuscì ad evitarne due. Poi, subito, se ne trovò avanti altre due, una spostata sulla sua destra, l'altra sulla sua sinistra. E si avviò per passare in mezzo. Ma all'osservazione dei suoi marinai pare fosse sfuggita un'altra mina, che si trovava in mezzo alle due, poco più avanti. Contro questa la nave urtò. Un'esplosione tremenda: un'onda gigantesca d'acqua e un nembo immenso di fumo avvolsero la nave. La prua si sommerse immediatamente. La poppa balzò tutta fuori dall'acqua; e si videro le eliche, ancora in movimento, turbinare a vuoto nell'aria. Poi, anche la poppa ricadde, e quasi subito si sommerse. Il mare si richiuse sulla nave uccisa. L'affondamento, dallo scoppio della mina, non era durato più di un minuto e mezzo. Colpita alle 13 h e 58', la Bouvet alle 14 h era completamente scomparsa sotto le acque. Sul posto ove aveva incontrato la mina e dove era affondata, restava ondeggiante sul mare, un'enorme nuvola di fumo densissimo e nero e puzzolente, che a poco a poco, lentissimamente, si levava e si disperdeva nell'aria azzurra del meriggio primaverile.

Secondo un'altra versione, riferitami da altri testimoni della catastrofe, la Bouvet, non sarebbe andata ad urtare contro una mina galleggiante; ma sarebbe invece stata colpita da un siluro scagliatole contro dalla riva asiatica. Pare che i Turchi, tra i vari mezzi adottati per la più disperata difesa dello Stretto dei Dardanelli, abbiano escogitato anche questo: di tubi lanciasiluri, disposti sulle due rive, nei punti ove il passaggio diventa più angusto. Questo, del resto, per la cronaca è un particolare abbastanza secondario. Mina galleggiante o siluro, non muta nè il carattere, nè l'aspetto del disastro.

La "Gaulois„ e la "Suffren„ messe fuori combattimento

Da tutte le navi gli ufficiali e i marinai che erano sul ponte assistettero esterrefatti alla catastrofe della disgraziata Bouvet. E subito si tentò di accorrere verso il luogo ove era affondata, per soccorrere quella parte dell'equipaggio che fosse scampata all'esplosione e all'affondamento della nave, i naufraghi dispersi tra le onde. Ma l'esplosione era stata così terribile e l'affondamento così rapido che pochissimi uomini si erano potuti salvare a nuoto. Furono calate in mare delle imbarcazioni; ma non si riuscì a trovare e a raccogliere più di quaranta superstiti, e cioè cinque ufficiali, sette sottufficiali e ventotto uomini di equipaggio. Quaranta superstiti di quasi ottocento uomini che erano sulla nave. Tra i superstiti, mi è stato riferito, vi è un guardiamarina, il quale già un'altra volta scampò ad un disastro uguale a questo: all'affondamento, in seguito all'urto contro una mina, della nave Liberté.

La Gaulois, trovandosi al momento della catastrofe relativamente vicina alla Bouvet, era stata la prima nave a tentare di accorrere al salvataggio dei naufraghi. Ma mentre avanzava, sotto il fuoco implacabile dei forti turchi, era stata colpita da un proiettile di grosso calibro, che le aveva squarciato il fianco, all'altezza della linea d'immersione, per una lunghezza di una dozzina di metri. Ora l'acqua invadeva a torrenti i suoi scomparti interni; e la nave, tutta piegata sul fianco vulnerato, minacciava essa stessa di affondare da un momento all'altro. Il suo comandante, il capitano di vascello Biard, non perdette un attimo la sua calma. Chiamò al soccorso le navi più vicine; e sotto il fuoco, in un tempo brevissimo, trasbordò su quelle la metà del suo equipaggio. Poi, manovrando con ardire e abilità, uscì dallo Stretto, e riuscì a giungere con la sua nave, che affondava, che lentamente, ma inevitabilmente affondava, fino alla bassa sabbiosa isola di Marria o isola dei Conigli, a cinque miglia davanti alla bocca dei Dardanelli, e a mezzo tra questi e l'isola di Tenedo. E qua, mentre la nave era sul punto di colare a fondo, la arenò sulla riva. Egli stesso ha dichiarato che se la navigazione avesse dovuto durare ancora quattro o cinque minuti, la nave si sarebbe sommersa, e sarebbe stata irremissibilmente perduta.

Intanto, la battaglia nello Stretto continuava tremenda. Un cacciatorpediniere inglese, colpito da due cannonate scompariva in pochi minuti tra le onde. La nave ammiraglia Suffren, con la sua prua lacerata, era rimasta sola, con la Charlemagne, delle quattro navi francesi di primo turno(?), a sostenere il maggior fuoco dei forti, ormai tutto concentrato su di essa e sulla sua compagna. Una tempesta infernale di ferro e di fuoco era scatenata intorno e sopra a queste due navi. E la Suffren fu ancora colpita da un proiettile di grosso calibro che le rovinò la torretta corazzata di poppa. Poi, altri proiettili le inutilizzarono quasi tutti i pezzi di babordo, e le uccisero e le ferirono una parte dei cannonieri. Poi, un altro proiettile le rovinò l'apparecchio di trasmissione dei comandi. La povera nave era ridotta a una rovina vampante e fumante. Ma in mezzo a quella distruzione e a quella strage, ritto sul ponte, l'ammiraglio Guepratte dominava ancora, con la sua calma serena e con il suo vigile ardimento, la battaglia ch'egli non avrebbe voluto, ma che combatteva fino all'ultimo, disciplinato ed eroico. E con le batterie di tribordo, le sole che ancora le restavano, la Suffren continuava a sparare, a sparare.... A questo punto l'ammiraglio in capo De Robeck, considerate le condizioni in cui la nave si trovava e la gravità della situazione, ordinò che si ritirasse dalla linea di fuoco.

Il forte Dardanus, intanto, già terribilmente battuto dalla Bouvet, era stato ridotto definitivamente al silenzio. Erano le 15. E le navi inglesi, con alla testa l'Inflexible, su cui era l'ammiraglio De Robeck, avanzarono in sostituzione delle francesi, in prima linea.

L'"Irresistible„ e l'"Albion„ affondate

Si giunse così alla terza fase della battaglia. Il fuoco, da una parte e dall'altra, continuava con spaventosa intensità. Pareva impossibile che le batterie turche di Kilid Bahr, di Kalè Sultanié, di Megidié potessero ancora sparare con tanta efficacia e continuità, malgrado il tempestare di granate che durante tutto il giorno le navi inglesi e francesi vi avevano scaraventato sopra, malgrado la demolizione, che appariva evidente, di molti ripari, il franamento dei terrapieni, l'esplosione di parecchi depositi di munizioni, e la strage che doveva essere avvenuta dei cannonieri. Eppure continuavano il loro fuoco furibondo. E la nave ammiraglia inglese Inflexible fu colpita da parecchi proiettili: e la nave Albion fu gravemente danneggiata nello scafo e nelle artiglierie.

A questo punto le navi inglesi tentarono ancora una manovra di avanzata. Alla testa procedettero l'Irresistible e l'Ocean. Queste due navi, poco dopo che avevano calcato il punto ove era affondata la Bouvet, una dopo l'altra, a brevissima distanza di tempo l'una dall'altra, urtarono in due mine, o furono colpite da due siluri, e, squarciata la carena dai formidabili scoppi, cominciarono lentamente ad affondare. Subito dalle altre navi, che seguivano prossime, furono messe a mare le imbarcazioni di salvataggio; accorsero, al soccorso, torpediniere e rimorchiatori: e i due equipaggi delle due navi ferite a morte poterono in gran parte essere salvati. Alcuni dei superstiti che, riusciti a riparare su due o tre imbarcazioni leggere, erano stati trasportati dalla corrente verso la riva asiatica dello Stretto, furono improvvisamente investiti da fuoco di fucileria e di mitragliatrici: i Turchi non volevano concedere quartiere, e infierivano implacabilmente anche contro quei naufraghi inermi. Quasi tutti gli uomini riparati su queste due o tre imbarcazioni furono così dalla riva trucidati a colpi di fucile. E intanto anche l'Irresistible e l'Ocean scomparivano tra le onde, sommergendosi, in gorghi immensi e cerchi di spume, nel loro sepolcro equoreo.

Dopo questo duplice disastro, l'ammiraglio De Robeck indirizzò a tutte le navi l'ordine di ritirarsi. Ma la sua nave ammiraglia, Inflexible, e l'Albion erano state talmente percosse dal fuoco nemico che dovettero, ritirandosi, farsi continuamente proteggere e scortare da altre navi. I forti turchi, però, avevano diminuito di molto il loro fuoco. Kilid Bahr era, come già Dardanus, pressochè ridotto al silenzio; e Kalè Sultanié e Megidié sparavano a intervalli, con una parte soltanto delle loro artiglierie. Evidentemente la giornata, se era costata agli Alleati la perdita di tre grandi unità di battaglia e di più di duemila uomini, doveva essere stata anche disastrosa per i Turchi. Era certo, intanto, che tre dei maggiori forti della difesa dei Dardanelli erano stati rovinati e pressochè demoliti; che tutti gli altri forti intorno a Cianak erano stati gravemente danneggiati, e avevano avuto smontata qualche artiglieria; e in quanto alle perdite di uomini, se un calcolo anche approssimativo riusciva impossibile, era però molto logico credere che dovevano essere state di gran lunga superiori a quelle degli Alleati.

Dopo la terribile giornata

Poco dopo le 17, mentre il sole declinava sull'orizzonte, verso Lemno, echeggiavano nello stretto le ultime cannonate della terribile giornata. Poi, tutte le navi superstiti, uscite nel mare aperto, navigarono per tornare all'ancoraggio riparato di Tenedo. Una sola grande unità e qualche silurante rimasero davanti alla bocca dei Dardanelli, per vigilare e per proteggere la Gaulois, arenata poco lontano, all'isoletta di Mavria.

La sera stessa i palombari e i carpentieri cominciarono a lavorare intorno alla Gaulois, per turarne l'enorme falla, e racconciarla così che potesse riprendere il mare. Hanno lavorato in questi giorni con infaticabile ardore, con un'attività febbrile, stimolati continuamente dall'esempio e dalla parola del comandante Biard, il quale aveva giurato di salvare la sua nave, a ogni costo, o di finire con essa. E ieri la nave, riparata così come solo lo permettevano i mezzi e le circostanze, si è disincagliata, con l'aiuto dei rimorchiatori, dal banco di sabbia su cui si era adagiata, e ha raggiunto le sue compagne, a Tenedo.

Alla giornata della grande battaglia sono ora seguiti giorni di sosta e di attesa. Il mare è burrascoso, così che contrasterebbe ogni operazione di guerra. E per altro riguardo, la flotta qua degli Alleati, gravemente diminuita in numero di navi e in efficienza bellica, deve essere in molta parte rinnovata e sostituita. L'Inflexible, l'Albion, la Suffren e la Gaulois si preparano a partire per i cantieri di Malta e di Tolone, ove entreranno in riparazione. E qua si attendono a sostituire queste e le tre unità perdute, le navi francesi di tipo Patrie e le navi inglesi di tipo Triumph. E forse si attende anche, per riprendere le operazioni sul mare, l'inizio dell'azione di terra, per parte del Corpo di spedizione che si sta raccogliendo nell'isola di Lemno, a Mudron: il Corpo del generale D'Amade, che sarebbe destinato a sbarcare nella penisola di Gallipoli, ad assalire sul rovescio i forti della riva europea dei Dardanelli, e a marciare su Costantinopoli.

Santa Sofia aspetta ancora, nella sacra greca leggenda, il termine di una Messa rimasta incompiuta.

MARIO BASSI.

Viaggio avventuroso verso i Dardanelli

Fra le truppe del gen. D'Amade - Il mancato intervento greco obbligò ad una sosta la spedizione franco-inglese - La lotta della vela col vento e col mare

(Dal nostro inviato speciale)

Questo dispaccio e quello che segue contengono la particolareggiata descrizione del viaggio avventuroso fatto dal nostro inviato speciale nelle acque dell'Egeo per arrivare a Tenedo, dove raccolse dalla bocca dei testimoni oculari il primo completo racconto della grande battaglia combattuta il 18 marzo u. s. tra le navi anglo-francesi e i forti dei Dardanelli.

MUDRON, 16 marzo, sera.
(Isola di Lemno).

Siamo giunti a Mudron poco dopo il tramonto. Mudron è un paesello di forse duecento casupole, inerpicato sul fianco di una collina sul lato della baja opposto a quello da cui noi arrivammo, così che per raggiungerlo noi dovemmo girare tutto intorno alla baja. Una bella chiesa greca, di recentissima costruzione, tutta bianca, rivolta colla facciata verso il mare, vigila dall'alto il paese.

Trentamila uomini

Le notizie che ho potuto raccogliere in questa prima ora dopo l'arrivo si possono riassumere tutte nella affermazione del fatto che qua sta concentrandosi l'intero Corpo di spedizione franco-inglese in Oriente.

I primi piroscafi di trasporto, che, scortati convenientemente da navi da guerra, sono giunti qua erano inglesi e provenivano dall'Egitto, recando contingenti di truppe australiane, di quelle stesse truppe che io vidi partire dal Canale di Suez e dal Cairo, e imbarcarsi ad Alessandria «per destinazione ignota». Questi trasporti giunsero una settimana fa. Poi, cinque giorni fa, cominciarono a giungere, sempre scortati da navi da guerra, piroscafi francesi, provenienti da Marsiglia e da Biserta, e recavano truppe coloniali algerine e tunisine, e truppe raccolte nel Sud della Francia. Poi giunsero ancora altri trasporti dall'Egitto, e oggi finalmente è arrivato col trasporto Provence colui che assumerà il comando in capo delle truppe alleate del Corpo di spedizione, il generale D'Amade. Con lui è arrivato anche il suo Stato Maggiore al completo. Oggi stesso il generale ha passato in rivista i vari reparti di truppa imbarcati sui diversi bastimenti, poichè soltanto una minima parte delle truppe imbarcate sui diversi bastimenti sono sbarcati: i reparti dei servizi di rifornimento, dell'intendenza, della sanità e qualche reparto di cavalleria. Tutto il resto è rimasto sulle navi. Si calcola che le forze qua raccolte dagli alleati sommino all'incirca a trentamila uomini, di cui ventimila inglesi e diecimila francesi.

Questo è l'assieme delle notizie, che sono riuscito a raccogliere stasera. Il problema, però, che nè io, nè i miei tre colleghi siamo riusciti a risolvere è quello del luogo e del modo dove e come mangeremo e dormiremo. Il paese non ha che tre o quattro caffè, ove non si trova che il liquore nazionale greco, la mastica, e ove si prepara il caffè alla turca. Finora questi locali sono stati gremiti di soldati australiani e di francesi della intendenza e della sanità. Ora è passata la ronda della mylitary police inglese e della gendarmeria francese, e ha chiamato a raccolta i ritardatari. Nei caffè, che tutto è compreso in una stanzetta bassa, dalle pareti e dal soffitto affumicati, con pochi tavoli di legno e poche sedie di paglia sparse in giro al lume di una lampada a petrolio, seduto sul banco, il padrone fa il conto degli imperiali e per lui favolosi guadagni della giornata, e tra le sue dita nodose e sudice passano le più disparate monete del mondo, recate qua dagli alleati: oro inglese e carta francese a corso forzoso, nikel greco e rupie indiane, scudi tunisini e piastre egiziane... Il greco caffettiere conta, e non intende i lamenti di quattro giornalisti affamati, che chiedono pietosamente tanto poco: un pezzo di pane e una scatola di sardine.

Mudron trasformata

Questo paesetto di contadini e di marinai, annidato ai piedi delle belle colline presso alla sua baja, vasta come un golfo e sicura come un porto, viveva la sua vita tranquilla, senza nervosità, senza squilibrii, senza turbolenze di eventi eccezionali. La guerra tumultuava e sanguinava in Europa, in Africa, in Asia, per tutti i tre continenti che sono intorno all'isola, separati da essa soltanto da questo piccolo mare, dall'Egeo, agitatore e tagliatore di stirpi, e Mudron ne riceveva qualche notizia, quasi esclusivamente verbale, soltanto una volta alla settimana e magari una volta ogni quindici giorni. Per i suoi abitanti i giorni scorrevano uguali, monotoni, come i granelli di sabbia attraverso il collo di una clessidra. Improvvisamente una imponente manifestazione della grande guerra ha invaso Mudron, ne ha di tratto tramutata e sconvolta la vita. La sua baja, che non vide mai altro che qualche goletta e barche peschereccie, e di tempo in tempo qualche piccolo piroscafo o un paio di torpediniere turche o greche, è stata invasa da grandi corazzate e da bastimenti transoceanici in folla. La sua banchina di sbarco, avvezza ai minuti placidi commerci del vino resinato, dell'olio, del pesce fresco e delle frutta secche, ha sopportato il traffico febbrile dello scarico dei materiali di guerra, ha risuonato fragorosamente, percorsa dagli zoccoli ferrati dei cavalli australiani, e solcata dalle ruote dei carri delle munizioni. E le piccole vie tortuose, tra le casette grigie e basse, si sono riempite di frotte di armati dalle più diverse divise inglesi e francesi: hanno echeggiato degli idiomi del Tamigi e della Senna, improvvisamente, esse avvezze al pacato e dolce idioma ellenico delle isole. E la campagna intorno, ove il grano verdeggia teneramente, si sono popolate di improvvisate abitazioni militari, di tende e di baracche, di magazzini e di ospedali, costruiti in legno e tela, e di forni da campo scavati nella terra.

La immediata conseguenza di tutto questo è stato un eccezionale, fantastico rincaro dei prezzi della vita nel paesello, ove in altri tempi la vita doveva avere un costo minimo. Oggi a Mudron si dorme sul nudo e sozzo impiantito di una qualunque stanzella terrena e si paga l'alloggio come in una stazione di gran lusso nell'Alta Svizzera o sulla Costa Azzurra. Oggi a Mudron una costoletta di montone e un pezzetto di formaggio, mangiati in una lurida bettola, sul legno di un tavolo zoppicante, costano come una colazione al Caffè de Paris o un pranzo in un elegantissimo grill-room del Cairo. Il greco ha l'intuito più sottile della speculazione, e il giorno stesso che la prima nave e il primo trasporto della spedizione franco-inglese gettarono l'ancora nella baja di Mudron, il più umile pastore e il più semplice contadino dell'isola ha compreso tutto il guadagno che poteva trarre dal fatto, e si è improvvisato locandiere, caffettiere, mercatante d'ogni possibile merce.

Violazione di neutralità

Ma a questo punto viene molto naturale di avanzare una osservazione: non ci troviamo noi davanti a una bene evidente violazione di neutralità per parte della Grecia? Poichè non è luogo a dubbio: Lemno è una isola greca, governata e amministrata regolarmente dalla Grecia, presidiata da un Corpo di truppa greco, coperta dall'ombra della bandiera greca, e per altro lato ciò che ora si svolge è il vero e proprio insediamento di una base militare per parte di Potenze belligeranti, base stabilita allo scopo preciso di una spedizione di guerra contro un'altra Potenza. Poche violazioni di neutralità appaiono quindi palesi come questa. Ma questa ha una sua storia abbastanza curiosa, che si riconnette colla caduta di Venizelos dal Governo, e una sua giustificazione, così graziosamente cavillosa, che si riconosce proprio nata nell'antica patria di Protagora Sofista. La storia è che Venizelos aveva assunto impegni cogli alleati in vista della imminente entrata in guerra della Grecia. A questa spedizione, che gli alleati preparano contro la Turchia doveva partecipare anche la Grecia, e Lemno era già stata scelta come base per la comune spedizione. Di fronte all'atteggiamento del Re e dello Stato Maggiore greco, cadde ogni possibilità di guerra per la Grecia, e Venizelos dovette rassegnare le sue dimissioni. Ma già le prime navi e i primi trasporti francesi e inglesi erano arrivati a Lemno, e gli alleati credettero di poter rinunciare per la effettuazione della spedizione all'aiuto greco, ma non di poter rinunciare a stabilire la base della spedizione stessa a Lemno, che veramente, per la sua posizione e per la opportunità della sua magnifica baja, si presentava incomparabilmente adatta allo scopo. Il programma, quindi, degli alleati, per questo lato, non fu mutato, ed essi cominciarono regolarmente l'insediamento della loro base militare a Mudron.

Riguardo alla violazione della neutralità, il ministro inglese ad Atene comunicò al Governo greco questa sottilissima giustificazione: «E' vero che Lemno è greca e che sostanzialmente tanto l'Inghilterra, quanto la Francia già l'hanno riconosciuta alla Grecia, ma il riconoscimento non è mai stato effettuato per parte della Turchia, la quale continua a considerare l'isola come facente parte del proprio territorio. Ora, in questo caso, noi accettiamo momentaneamente il punto di vista turco e consideriamo Lemno turca, e provvisoriamente la occupiamo, senza però attentare in nessun modo alla vostra sovranità. Per altro lato, quale Potenza, al di fuori della Turchia, potrebbe protestare perchè voi permettete che noi stabiliamo una base militare sul vostro territorio? E con quali ragioni potrebbe la Turchia protestare, se proprio essa non ha voluto mai riconoscere che quel territorio sia vostro, e ha invece sempre riaffermato che è suo? Per la Turchia, Lemno è ancora turca; per essa quindi noi siamo in territorio turco».

Come si vede, il ragionamento non è soltanto cavilloso: è sopratutto sofistico. In fondo, a me pare che sarebbe stato più semplice e più sincero, per parte degli alleati, un ragionamento di questo genere: «Noi occupiamo Lemno perchè questo ci conviene e perchè abbiamo la forza di farlo, così come accadde quando la Germania violò la neutralità del Belgio. La realtà di cui è uopo convincersi è che in guerra, e sopratutto in una guerra come questa, non esistono questioni di diritto, ma esclusivamente esistono situazioni di fatto». Più ci ripenso e più mi convinco che questo ragionamento sarebbe il più sincero, ma la diplomazia non è mai, nemmeno quando si fonda sulla forza delle armi, nè semplice, nè sincera.

La spedizione ritarderà

Gli alleati stanno qui formando a Mudron una base militare di imponente grandiosità. Una ferrovia Decauville è stata gettata tra la banchina di sbarco e il centro dei nuovi baraccamenti. E' terminata la costruzione di un vasto Ospedale inglese da campo. I Francesi hanno iniziato la costruzione di un altro loro Ospedale. Sono stati stabiliti finora dodici forni da campagna e altri sono in costruzione. Così pure procedono i lavori di completamento dei magazzini della Sussistenza e cotidianamente i piroscafi sbarcano tonnellate e tonnellate di materiale e di viveri in conserva per riempirli. In conclusione, da tutto questo lavorio e da tutti questi apparecchi si deduce l'importanza e la vastità della spedizione, e si deduce anche, — cosa del resto che mi è stata confermata da qualche ufficiale francese, con cui ho avuto occasione di discorrere, — che qua verrà la stabile base del Corpo di spedizione anche dopo che questo sarà partito per la sua azione e sarà sbarcato e opererà nella penisola di Gallipoli.

E' intima mia impressione che questa azione nella penisola di Gallipoli non è così prossima come si potrebbe credere. Vari elementi concorrono a dimostrarlo. Anzitutto, la formazione preventiva qui della base, che richiederà un tempo non breve. Poi, le truppe, che sono ora raccolte qua sono evidentemente insufficienti allo scopo.

Qua ora non sono che trentamila uomini, e cioè ventimila inglesi, tra Corpi australiani e riparti di fanteria di marina, e diecimila francesi, tra zuavi, chasseurs d'Afrique e Legion étrangère. E in queste cifre sono anche da comprendersi gli uomini dei servizi della sussistenza e della sanità, oltre a qualche piccolo riparto di cavalleria. Si attendono per la effettuazione della spedizione altri trentamila uomini per lo meno, che sarebbero stati quelli che avrebbe dovuto fornire la Grecia se fosse entrata in azione e che all'ultimo momento sono venuti a mancare e che dovranno essere sostituiti con forze corrispondenti inglesi e francesi.

Infine, a dimostrare che la spedizione non partirà da Lemno tanto presto, sussiste il fatto che tra ieri ed oggi sono stati fatti sbarcare dalle navi i reparti di cavalleria, i cui animali soffrivano troppo della lunga prigionia nei box e della permanenza nelle stive. Se si è riconosciuta l'opportunità di questa gravosa operazione di sbarco, la quale ne coinvolge un'altra di rimbarco, è assai evidente che il Corpo di spedizione sosterà qua ancora parecchi giorni.

Sono state, per questo periodo di attesa, prese misure notevoli di sicurezza per la flotta ancorata nella baja. L'entrata della baja stessa, tra il Capo Phakos ed il Capo Irini, è stata occlusa con una serie di mine, attraverso la quale è solo un angusto e segreto passaggio per le navi che debbono entrare od uscire, ed al largo vigilano sempre qualche incrociatore ed una flottiglia di siluranti.

Si attende per domani l'arrivo dell'ammiraglio inglese Hamilton, il quale assumerà il comando generale della spedizione pel tempo che essa resterà per mare, mentre il generale francese D'Amade, il quale, come già vi dissi, è arrivato da due giorni, ha il comando supremo delle truppe di sbarco e condurrà le azioni di terra.

Il generale comandante

Il generale D'Amade, incaricato di questa importantissima azione, è uno dei più noti e più quotati generali francesi. Egli condusse già due anni fa la spedizione al Marocco. La sua prima fama si è dunque formata nella guerriglia coloniale. Poi, scoppiata la guerra europea, a lui fu affidato il comando dell'Armata delle Alpi, destinata a sostenere l'attacco dell'Italia nel caso che questa fosse entrata nel conflitto insieme cogli Imperi centrali. Egli trascorse così i primi quindici giorni della guerra, avendo stabilito il suo Quartier Generale a Lyon. Al sedicesimo giorno, dileguato per la Francia il pericolo della guerra coll'Italia, le truppe dell'Armata delle Alpi furono in massima parte sparse sul fronte, che si opponeva all'invasione germanica, e il generale D'Amade fu inviato ad Arras e assunse il comando del settore del fronte che andava dall'Oceano a Maubege. Si credeva allora ancora in Francia a una semplice incursione di cavalleria che la Germania avrebbe tentato attraverso il Belgio, e al D'Amade, per la difesa del suo vasto fronte, non furono date che tre Divisioni di territoriale. Invece, egli si trovò di fronte a tre Corpi di Armata tedeschi, e allora, impossibilitato a sostenere la posizione, compì la ritirata su Rouen. In Francia è corsa e corre tuttavia, specie nello Stato Maggiore, la leggenda che il D'Amade, malgrado i suoi innegabili meriti e la sua riconosciuta abilità, sia il responsabile dell'enorme errore di avventatezza, per cui fu possibile la rotta e il massacro di Mulhouse. In realtà, il D'Amade non ebbe alcuna parte in questa azione, ed è assolutamente ingiusto farne risalire a lui la responsabilità. La leggenda si è formata per un equivoco, ed è stata accreditata da qualche malevola insidia di gros bonnets dello Stato Maggiore.

Dopo la ritirata di Rouen, il D'Amade ebbe la direzione generale dei servizi dell'Armata francese, e si stabilì a Besançon, ove fu fino a pochi giorni fa, fino alla vigilia della formazione del Corpo di spedizione degli Alleati in Oriente.

Ieri, facendo una gita in barca per la baja, io mi accostai alla Provence, su cui il generale è imbarcato. Egli era sul ponte. Lo osservai lungamente col cannocchiale. Egli è una simpatica figura aristocratica, molto alto di statura, e snello, con viso magro, con baffi bianchi, lunghi e appuntiti, con occhi color di acciaio, vivaci, ma un po' malinconici. Qualcuno del suo seguito, con cui potei parlare, mi disse che fino a pochi mesi fa il generale aveva, malgrado i suoi cinquantotto anni, aspetto e modi eccezionalmente giovanili. Egli appare ora improvvisamente invecchiato. In questi ultimi due mesi, dacchè perdette il suo secondogenito, che morì nei boschi della Gruerie, il 27 gennaio u. s. Il generale aveva due figli, entrambi nell'esercito: il primogenito, sottotenente dei dragoni, è sul fronte, presso Montdidier; l'altro, quello che è morto, era pure sottotenente e fu ucciso mentre conduceva una pattuglia in ricognizione, per constatare la distanza che separava le trincee francesi dalle trincee tedesche. Poichè il suo corpo era rimasto presso le trincee tedesche, il generale tedesco, con cavalleresca cortesia, inviò al suo collega francese, il padre dell'ucciso, tutti gli oggetti ed i documenti ritrovati sul morto, accompagnandoli con una lettera, in cui gli dichiarava che suo figlio era caduto da valoroso soldato e che la sepoltura che gli era stata data era identificabile, in base alle indicazioni che più tardi, a guerra finita, egli non avrebbe mancato di fornirgli. Ma quella perdita atterrò il generale D'Amade, per modo che gli ufficiali del suo seguito lo videro in pochi giorni invecchiare, come avanti non era invecchiato in dieci anni.

La difficile uscita

E' stato relativamente facile per me e per i miei colleghi, a parte i disagi di arrivare qui, a Mudron, e raggiungere il Corpo di spedizione anglo-francese. Ma ora si presenta una questione peggio che grave, la questione della trasmissione di queste nostre note informative: non appare probabile nessuna partenza di piroscafo dall'isola, e d'altro lato sarebbe necessario partirsene noi stessi per portare i nostri telegrammi e le nostre lettere, in quanto che tutta la corrispondenza affidata alla posta viene sottoposta alla rigorosissima censura anglo-francese, la quale non mancherebbe di interdire qualunque servizio giornalistico intorno agli avvenimenti di Lemno e alla formazione della base del Corpo di spedizione. Che gli Inglesi e Francesi abbiano in questi giorni mostrato di non accorgersi della presenza di quattro giornalisti nell'isola e abbiano trascurato di prendere qualunque misura a nostro riguardo, semplicemente perchè erano convinti che noi non avremmo più avuto modo di comunicare col resto del mondo, nè di trasmettere le nostre notizie? Sarebbe questo, per noi uno scherzo veramente feroce. No! Era necessario a qualunque costo uscire da questa situazione: è necessario evadere dalla prigionia di questa isola. E il collega Martini e io stiamo meditando un progetto, la cui attuazione non pare, a prima vista, eccessivamente agevole e comoda, ma eccelle indubbiamente per l'arditezza e direi quasi per l'avvedutezza. Abbiamo trovato una piccola goletta, che si culla sulle onde lente della baja. E' poco più di una barca a vela, ma — consideriamo noi, — quella con cui il Re di Tempeste Odisseo, navigò oltre le Colonne di Ercole, non era certo molto migliore di questa. E noi pensiamo nemmeno di andare tanto lontano. Ci basterebbe di poter giungere a Tenedo e alle Bocche dei Dardanelli. Stasera abbiamo appuntamento in una taverna presso lo scalo, col comandante di questo bragozzo, un marinaio levantino, che crediamo scaltrito da tempo a ben altre imprese e ai più diversi contrabbandi. Così forse, secondo che ci ricanta in cuore il Poeta latino: «Cras ingens iterabimus aequor».

MARIO BASSI.

Da bordo del veliero "Aghia Sophia„ davanti alla bocca dei Dardanelli, 20 marzo.

Una notte terribile

Una notte terribile che pareva non dovesse più finire e che io ricorderò certo negli anni per tutta la mia vita. Mai, nemmeno in qualcuno dei più aspri combattimenti in Cirenaica, nemmeno quando, facendo viaggio attraverso il Sahara italiano, mi sperdetti nel deserto, mai io ebbi così imminente e così tragica... la visione della morte! I miei compagni, il collega Martini e i cinque marinai di questo veliero, su cui siamo imbarcati, e io abbiamo stamane contemplato il sorgere del giorno e lo apparire nel primo lume di una terra non lontana con un senso nuovo di stupore e di sogno, con una estasi in realtà sognante e stupita di redivivi. Tutta la notte flagellati da una furiosa tempesta di mare, squassati dal vento, che piegava la nostra goletta fino a immergerne tutto un fianco nell'acqua, investiti dalle ondate che spazzavano da un capo all'altro il ponte e, in certi... momenti, ci davano la sensazione di essere già sommersi; tutta la notte siamo andati alla deriva e abbiamo creduto perduta ogni speranza di salvezza. All'alba, finalmente, il mare si è un poco calmato e noi abbiamo potuto riconoscere di essere giunti nel canale che è tra l'isola di Tenedo e la costa dell'Asia. Abbiamo navigato ancora verso l'isoletta di Mavria detta anche Isola dei Conigli e siamo giunti davanti alla bocca dei Dardanelli. Ora, poichè è impossibile spingersi più avanti stiamo tornando verso Tenedo; ed io, seduto su un mucchio di cordami, tra il boccaporto di poppa e la ruota del timone, vengo annotando le vicende e le impressioni di questo disavventuroso viaggio. La sera di giovedì diciotto, dunque, concludemmo a Mudron il contratto col comandante del veliero Aghia Sophia (Santa Sofia) per essere trasportati il collega Martini ed io fino alla bocca dei Dardanelli e quindi a Tenedo. La questione più grave era quella della uscita dalla baja di Mudron, ove, come sapete, sono raccolti i trasporti del Corpo di spedizione anglo-francese in Oriente e il cui sbocco è minato e continuamente vigilato da incrociatori e siluranti. Decidemmo che lo stesso Aghia Sophia sarebbe uscito per conto suo all'alba dalla baja dichiarando alle autorità anglo-francesi che si recava a Tenedo per caricare arancie e avrebbe poi aspettato Martini e me bordeggiando lungo la spiaggia esterna del capo Irini, ove noi saremmo andati a raggiungerlo e ove ci saremmo imbarcati. La mattina di venerdì, diciannove, cioè iermattina Martini e io, desti prima dell'alba, lasciammo Mudron e coi nostri sacchi alpini sulle spalle ci inerpicammo sulle colline che dividono la baja di Mudron dal mare aperto. Dalla vetta vedemmo l'Aghia Sophia che usciva in quel momento dalla baja e i primi raggi del sole nascente coloravano la sua vela spiegata di una tinta rosea teneramente soffusa di oro. Scendemmo a mare mentre il veliero si veniva accostando a noi; ma dovemmo attendere circa una mezz'ora per imbarcarci perchè un cacciatorpediniere francese stava incrociando poco al largo e avrebbe potuto facilmente sorprenderci. Finalmente il cacciatorpediniere si allontanò e noi salimmo sulla scialuppa che era venuta a caricarci a terra e pochi minuti dopo eravamo a bordo del veliero.

— Tutte le vele al vento e alla buona fortuna! — gridammo giocondamente. Spirava vento di greco assai poco a noi favorevole e il mare si increspava di onde e biancheggiava di spume.

Un Consiglio a bordo

Le prime ore di navigazione trascorsero abbastanza tranquille, però non riuscivamo ad allontanarci abbastanza da Lemno. La direzione del vento ci costringeva a bordeggiare lungamente e il tempo passava senza che noi progredissimo molto nel nostro cammino.

Verso mezzogiorno il vento crebbe di intensità e la manovra delle vele, specie delle grosse(?) di bordo, al compiersi di ogni bordata, cominciò a diventare difficile e relativamente pericolosa. A questo punto il comandante era-

però Martini e me a consiglio ed in un certo suo italiano misto di molto greco e di qualche poco di francese e di spagnuolo ci spiegò che, date le condizioni del tempo e la minaccia imminente di una bufera, egli riteneva prudente ritornare indietro e cercare di ripararsi, prima di sera, in qualche baia della isola di Lemno, da cui eravamo partiti e che era ancora in vista o, magari, nella stessa baia di Mudros.

— Siamo sotto l'equinozio — osservò l'uomo di mare. — Nessuno, in questa stagione, può essere sicuro dei venti del mare. Se ci coglie una tempesta di quelle che si producono molto frequentemente nell'Egeo al finire di marzo ed al principio di aprile io non rispondo più della sicurezza del mio bastimento. Ed è una tempesta di questo genere che io ed i miei uomini crediamo si annunzi. Badate, come il vento è cresciuto e come! Da quasi regolare che era, si è mutato in una successione di raffiche disordinate; fra mezz'ora questo mare, che adesso è già tutt'altro che calmo, sarà una pentola in ebollizione. Se poi non ci decidiamo a tornare a Lemno, io non so prima di sera dove saremo e in che condizioni saremo. Io sono impegnato con voi e vi giuro che non sono uomo che tema facilmente i pericoli; vi condurrò dove vorrete, ma il mio consiglio, in questo momento, è di rinunciare al viaggio e di tornare a Lemno.

Restammo qualche momento perplessi. Io ho la persuasione o la presunzione, di intendermi di cose marine quanto un vecchio navigatore, e considerato cielo e vento, sentenziai che una bufera si annunziava, ma che essa non sarebbe scoppiata prima di notte e, forse, prima del giorno seguente, e che da un altro lato l'Aghia Sophia mostrava di tenere molto bene il mare e di poter resistere anche ad aspre vicende.

— Non credete che possiamo arrivare a Tenedo prima di sera? — chiesi al comandante.

— Non lo credo — mi rispose. — Se il tempo non peggiora potremo esservi al più presto verso mezzanotte.

In questo momento due colpi di mare tempestosissimi si abbatterono contro i fianchi del veliero squassandolo violentemente e lanciando sul ponte, al di sopra dei bordi, un nembo scrosciante di spume saline che ci inondarono da capo a piedi. Questo improvviso contrasto, che pareva un opportuno ammonimento di prudenza offertoci da qualche benigna dea marina, ebbe l'effetto di irritarci e di stimolarci.

— Tu non hai nessuna idea di ritornare a Lemno? — chiesi a Martini.

— Decidi tu — egli mi rispose.

Io dichiarai allora al comandante:

— Noi decidiamo di andare avanti, malgrado la minaccia del tempo. Se voi rifiutate di condurci vuol dire che avete paura di un poco di mare e di un poco di vento, e in questo caso, da ora in avanti, farete meglio a starvene placidamente a casa invece di continuare a comandare un bastimento. Per conto nostro vi ordiniamo di far rotta su Tenedo.

L'uomo si strinse nelle spalle:

— Se così è — mormorò — andiamo pure... Io vi avverto che non ho fatto che il mio dovere.

Alla bocca dei Dardanelli

Via, colle vele

Nel pomeriggio il vento e il mare andarono sempre crescendo, mentre il cielo si copriva di una nuvolaglia cinerea. L'isola di Lemno scomparve dietro di noi, all'orizzonte, entro un foscheggiare di nuvole basse, colore piombo. Oramai la tempesta era imminente e non era neanche più il caso di pensare a sfuggirla. I colpi di mare si succedevano l'un all'altro sempre con maggiore frequenza e violenza, e l'acqua, superando i bordi del bastimento, si riversava sulla coperta inondandola da prua a poppa. I due boccaporti erano stati accuratamente chiusi, la scialuppa e ogni attrezzo e ogni strumento sul ponte erano stati fortemente legati perchè le ondate non li portassero a mare e le vele maggiori erano ripiegate per la troppo forza del vento. Non restavano più spiegati che due fiocchi per l'equilibrio e per dare maggiore stabilità al bastimento. Il vento ora aveva in parte cambiato direzione e, invece che da greco, soffiava a sbalzi da greco-sud e in certi momenti addirittura da sud. Sarebbe stato quindi un po' meglio favorevole alla rotta che noi dovevamo percorrere, ma la sua violenza e il fatto che invece che regolare spirava a raffiche disordinate, impedivano di approfittarne.

Nel tardo pomeriggio, quando già le prime ombre della sera scendevano sul mare, scorgemmo in lontananza davanti a noi due grandi navi che riconoscemmo navi da guerra. Andavano veloci, chiomate di una lunga nera criniera di fumo, e scomparvero ben presto all'orizzonte in direzione nord-est, immergendosi nella foschia incombente della tempesta. Poco più tardi, da occidente, attraverso i nembi, filtrò improvviso un ultimo raggio di sole. Parve proiettato da un immenso rogo acceso dietro la plumbea cortina che ingombrava il cielo, infocò l'orlo sfrangiato delle nuvole intorno, illuminò per pochi momenti un breve tratto di mare su cui si riflette tramutando in quello spazio il colore livido delle acque in una lucida chiarezza verde [illegible], poi subito si spense. E tutte le ombre della triste sera scesero sul mare dense, paurose. Nell'ombra l'urlo e la romba del vento e delle onde crebbero terribilmente. Accosciati presso il boccaporto di poppa, tra mucchi di cordami flagellati continuamente e inondati dagli spruzzi del mare, il mio compagno di viaggio ed io ci stringevamo l'uno all'altro in silenzio. Ascoltavamo tutte le voci più diverse e più forti e più sinistre dell'uragano, gli urli, i sibili, i lamenti del vento tra le sartie e contro le due piccole vele rimaste spiegate, e il risuonare e il risciacquare delle ondate contro le carene e contro i fianchi del bastimento, e gli scricchiolii e gli schiocchi di tutta l'attrezzatura e i cigolii tormentosi del timone sui cardini, e gli echi strani e misteriosi che tanto clamore risuonavano entro la profondità chiusa della stiva.

Il comandante, tenendosi forte per non essere sbalzato a mare a una corda tesa da prua a poppa, si accostò a noi e ci gridò:

— Avete migliore? Adesso siamo nelle mani di Dio!

Il collega Martini trovò ancora il buon umore per osservare:

— Con tutto il rispetto dovuto all'Onnipotente, io mi troverei meglio allo Shep Heards Hôtel, al Cairo, che non adesso, qua, tra le sue mani...

E per confortarci della poco allegra situazione, cercammo di cenare rosicchiando qualche galletta e bevendo qualche sorsata di wisky.

Nella tempesta

E vento e mare crebbero ancora. Oramai la tempesta era nel suo pieno, e il nostro bastimento, completamente in balìa delle forze avverse del cielo e dell'acqua non era più che un fasciame di legno sobbalzante fra le onde che a tratti, furiosamente, lo ricoprivano. Ogni governo era divenuto impossibile e la manovra del timone si era ridotta ad evitare di essere colti nei fianchi dai colpi di mare e a cercare di raddrizzare il bastimento quando due o tre ondate più violente e successive stavano per squilibrarlo completamente.

— Io credo — gridai al comandante, che tenevasi ritto aggrappato presso la ruota del timone — che il vento e il mare stanno spingendoci verso nord, verso la costa europea.

— E' impossibile saperlo — mi rispose il comandante — perchè in questo tratto di mare esiste un giuoco di correnti che durante queste tempeste si spostano e si mutano. E' del resto la stessa instabilità del vento che continua a farci variare di direzione.

La ridda dei venti, infatti, era nella notte divenuta fantastica. In certi momenti noi avevamo l'impressione di trovarci involti in un turbine formato dal contrastare delle correnti aeree più diverse, di essere al centro della rosa dei venti e che la bufera spirasse da ogni punto cardinale. Era veramente una di quelle tempeste equinoziali senza regola e senza misura, quale il comandante, colla sua esperienza di uomo di mare, l'aveva preceduta. Poco dopo mezzanotte, la cortina delle nuvole, che aveva fino allora coperto tutto il cielo e che ad un tratto aveva lasciato cadere sul mare qualche breve e violento piovasco, si squarciò al sommo e lasciò apparire un vasto lembo di sereno fulgidamente stellato. Col conforto di [illegible] su noi qualche stella, ma senza che nè la furia del vento nè quella del mare cedessero un istante, vagammo ancora sperduti per un paio o tre ore. Esploravamo continuamente cogli occhi l'impenetrabile buio che ci era intorno; non un faro! non un segno qualunque di terra vicina, un punto di riferimento qualunque per determinare dove eravamo giunti!

Improvvisamente, ecco fendere il nero orizzonte davanti a noi un immenso raggio di luce bianca. Si accese ad un tratto nel buio, balenò rapido e diritto, si abbattè sul mare, e girando parve un enorme velo di argento che solcasse le onde intorno nella notte.

— Un riflettore! — gridammo. E quel segno luminoso nel deserto e nelle tenebre già ci era sembrato una promessa di salute. Era un riflettore di qualche nave degli Alleati, vigile davanti alla bocca dei Dardanelli? Od era un riflettore di un forte turco della costa asiatica? Ad ogni modo la sua esistenza ci indicava che noi non dovevamo essere troppo lontani dai Dardanelli, sia che esso vi fosse acceso sulle navi della offesa o sui forti della difesa.

Sotto i fasci di luce dei riflettori

Trascorse una diecina di minuti; poi un altro riflettore si accese ancora davanti a noi, ma un poco spostato verso sinistra. Anche questo esplorò col suo raggio argenteo la notte e il mare, ma in direzione contraria al primo. E improvvisamente, nell'estremo cerchio di luce da esso formato, noi vedemmo delinearsi una striscia di terra, una costa che scendeva sul mare in forma di falaise. Fummo certi allora, alleggeramente certi, che il primo riflettore accesosi proprio là dove ora questo secondo gettava il suo raggio, doveva essere di qualche forte turco della costa asiatica, e questo secondo, la cui direzione di luce s'incrociava col primo, doveva essere di qualche nave degli alleati, e che noi non eravamo troppo lontani dallo sbocco dei Dardanelli e forse precisamente tra l'isola di Tenedo e la costa di Asia. Quando anche il secondo riflettore si spense, ci apparve, sempre davanti a noi, la luce di un faro. «Il faro di Tenedo» gridò il comandante, che lo riconobbe. Poi, poco dopo, successivamente, altre luci apparvero sul mare, piccoli punti bianchi e rossi sparsi nel buio: uno di questi punti luminosi scintillava molto più vivacemente degli altri e si accendeva e si spegneva ad intervalli brevissimi, irregolari. Riconoscemmo che era il telegrafo ottico di qualche nave che parlava così nella notte coll'alfabeto Morse. Eravamo evidentemente giunti presso la flotta degli alleati; e subito ci colse l'impressione di un nuovo pericolo cui stavamo andando incontro: quello di essere visti e, nelle condizioni in cui ci trovavamo, scambiati per un bastimento che tentasse qualche contrabbando e di essere cannoneggiati. Ci risovvenne di un episodio che ci era stato raccontato due giorni prima a Mudros da marinai francesi del dragamine Jules Conette. La notte dal 14 al 15 marzo un veliero greco aveva tentato, col favore dell'oscurità, di accostarsi all'imbocco dei Dardanelli; scoperto da un cacciatorpediniere degli alleati, era stato fermato con due o tre cannonate; un ufficiale e alcuni marinai, saliti a bordo, avevano constatato che esso recava un'ingente provvista di grano, che evidentemente avrebbe dovuto essere sbarcata sulla costa turca, e un aeroplano di marca tedesca. Il veliero fu, naturalmente, colato subito a fondo e tutto l'equipaggio fu fatto prigioniero.

Il pensiero di questo episodio non ci confortava troppo. E' vero che noi stavamo compiendo altro contrabbando, quello giornalistico, facilmente giustificabile e tale da non dar luogo a troppo serie rappresaglie; ma come fare a dimostrare in precedenza le nostre intenzioni alla nave che ci avesse scoperti? Nella più lieta delle ipotesi non avremmo mancato di ricevere quel paio di cannonate destinate semplicemente a fermarci, ma tale eventualità non ci sorrideva affatto. Però ormai la situazione era tale che conveniva accettarla in tutte le sue più disperate conseguenze sino alla fine. E, dall'altro lato, era molto prossimo il sorgere del giorno. La luce sarebbe presto venuta in nostro aiuto, evitando, nei nostri riguardi, ogni equivoco. L'alba difatti spuntò poco dopo, timida, appena appariscente, attraverso la grigia nuvolaglia sull'orizzonte.

La flotta degli Alleati ferma all'ancora

Al primo lume noi scorgemmo delinearsi avanti a noi, sulla nostra sinistra, ossia verso occidente, una costa montuosa. Il comandante riconobbe l'isola di Tenedo. Poi un'altra costa ci apparì verso oriente sulla nostra destra: era la costa di Asia. Col crescere del giorno mare e vento si andarono un poco calmando. Noi, navigando, passammo accanto allo scoglio del Faro di Tenedo, che è in mezzo al canale tra l'isola di Tenedo e la costa Asiatica.

All'uscita del canale stesso, a nord-est di Tenedo, ci apparve ferma all'ancora la flotta degli Alleati.

Erano una trentina di navi tra grandi corazzate, incrociatori, siluranti, dragamine, bastimenti da trasporto e navi-ospedale spiegate tra la punta di Tenedo su cui sorge la antica fortezza veneziana di potente e nobile architettura e l'isola di Mavria detta l'isola dei conigli. Erano all'ancora, ma tutte sotto pressione, come si arguiva dai foschi pennacchi di fumo delle ciminiere, che il vento piegava e disperdeva lontano sul mare entro la luce crepuscolare della prima mattina. Noi avanzammo ancora superando l'isola di Tenedo e mettendo la prua sulla isola di Mavria, e passammo accanto a tutta la flotta sfiorandone l'estrema ala formata dalle due navi ospedali, inglese e francese, il Sudan e il Kanada.

Poichè col sorgere del sole le navi avevano alzato bandiera, riconoscemmo le insegne di ammiraglio spiegate sull'albero della nave inglese Inflexible e della nave francese Souffren. Erano quelle su cui imbarcano l'ammiraglio inglese Derobek comandante in capo di tutta la flotta degli Alleati, e l'ammiraglio francese Guepratte. Dopo circa mezz'ora di navigazione giungemmo presso l'isola di Mavria, che è più propriamente un complesso di tre o quattro isolotti di basse e sottili lingue di terra emergenti di pochi metri sul mare. Eravamo ora, oltrepassato questo minuscolo gruppo di isole, a meno di cinque miglia dall'imbocco dei Dardanelli.

Vedemmo due grandi navi che stazionavano immobili davanti allo Stretto. Dello Stretto dal punto ove noi eravamo non potevamo scorgere altro che l'imbocco, poichè la costa asiatica, protendendosi lungo il mare, sorgeva come un paravento ad impedirci la vista del braccio interno di mare. Sulla costa d'Asia potemmo osservare un piccolo villaggio completamente diroccato, evidentemente dal bombardamento degli alleati. Era Kumkalessi e poco più in alto, sulla montagna, al disopra di esso, si profilavano irregolari le rovine di grandi bastioni e di terrapieni franati. Erano quelle le rovine del primo forte dell'ingresso dei Dardanelli, che le navi degli alleati hanno distrutto nei giorni passati. Sull'estremo limite della costa europea, pure all'ingresso dello Stretto, vedemmo un altro villaggio che il comandante della Aghia Sophia ci disse essere Sidielbar e accanto ad esso altre rovine di un altro forte. Villaggio e forte erano anche questi pressochè demoliti. E nella grigia ambigua luce della [illegible] mattina quelle case sfondate e squarciate, quei bastioni diroccati, quelle piazzuole d'artiglieria sfasciate, quelle mura di casamatte sgretolate, quei terrapieni franati parevano raccontare entro l'angusto tondo oculare del cannocchiale la spaventosa tempesta di ferro e di fuoco che li avevano percossi e folgorati e il sangue e la strage e la disperazione dell'estrema difesa e il crollo finale tra la polvere e il fumo, il fumo e le grida, i lampi e la morte. Ma ora, in questa mattina, un silenzio e una pace immensa incombevano su tutta quella rovina e sullo Stretto: un silenzio e una pace che sotto il cielo minaccioso, in cospetto del tempestoso mare, avevano veramente qualche cosa di sinistro, di lugubre. Era evidente che ogni azione di guerra nei Dardanelli era, per ora, sospesa e che noi eravamo giunti in un giorno di tregua. Solo quelle due navi davanti all'imboccatura dello Stretto vigilavano immote. Non era oramai più il caso di procedere oltre. Compimmo la bordata che stavamo correndo verso la costa asiatica, poi, virato di bordo, tornammo verso l'isola di Mavria. In questo punto, di dietro all'isola sbucò una torpediniera di alto mare francese e ci venne incontro a tutta velocità. Si accostò fino a circa trecento metri da noi, rallentò la sua corsa girandoci intorno. Vedemmo sporgersi dal piccolo ponte di comando un ufficiale, il quale ci osservò lungamente col cannocchiale, poi, servendosi di un megafono ci gridò qualche cosa che, nel frastuono del vento e del mare, non riuscimmo a comprendere, ma che doveva essere evidentemente un ordine di allontanarci. Ed era quello che noi già stavamo facendo. Poco dopo, quando apparve bene certo che noi tornavamo indietro e che la nostra nuova rotta era verso Tenedo, la torpediniera si allontanò dirigendosi verso le due navi che stazionavano davanti ai Dardanelli e così ora, come dicevo in principio di questo racconto, navighiamo per entrare finalmente in porto a Tenedo. Mare e vento continuano a contrastarci implacabilmente furiosi; ma noi speriamo di essere a Tenedo nelle prime ore del pomeriggio....

MARIO BASSI.

Bombardamento di città turche

Pietrogrado, 1, sera.

Nei giorni 29, 30 e 31 marzo la nebbia nella regione del Bosforo ha impedito alle navi russe di continuare il bombardamento.

La flotta russa ha aperto il fuoco contro Zonguldak, Kozlu, Kilimbe, Eregli. Essa ha distrutto alcune costruzioni che i turchi avevano riparato dopo il bombardamento precedente. La flotta ha pure affondato un vapore turco e numerosi velieri carichi di carbone. Malgrado una viva fucileria gli aviatori russi sono riusciti a gettare bombe su vari punti.

Costantinopoli, 1, sera.

Un comunicato del Quartiere generale dice: «Ieri la flotta russa ha bombardato Zonguldak, Eregli e Kozlu; dopo avere lanciato oltre duemila proiettili si è allontanata verso nord, senza avere prodotto alcun grave danno; soltanto alcune case sono rimaste danneggiate e varie chiatte sono state affondate. Aeroplani nemici che hanno volato, durante il bombardamento, sono stati respinti dal nostro fuoco.

«Nessun cambiamento dinanzi ai Dardanelli e sugli altri teatri delle ostilità».

I gravi danni subiti dalle coste del Bosforo

Londra, 1, sera.

Telegrafano da Pietrogrado al Daily News che nella giornata di martedì il tempo chiaro permise agli aviatori russi di constatare i gravi danni inflitti ai turchi di Elmas dalla flotta russa. Domenica le granate russe hanno demolito i vecchi bastioni di pietra nonchè le nuove opere costruite intorno agli spazi nei quali i tedeschi avevano da poco trasportato alcuni dei loro cannoni. Il forte di Killa sulla costa europea è stato pure danneggiato. La guarnigione di Elmas è fuggita. Le truppe di terra turche prendono le loro disposizioni per prendere parte alle importanti operazioni che gli ottomani credono senza dubbio debbano essere impegnate simultaneamente dalla parte del mare Egeo e dalla parte del Mar Nero.

L'azione diplomatica nel conflitto europeo

Le trattative

Roma, 1, notte.

I fautori dell'immediata partecipazione dell'Italia alla guerra a favore della triplice intesa affermano che «gli sforzi dell'ambasciatore germanico per eliminare i dissidi italo-austriaci sono ormai falliti e che a farli fallire ha indubbiamente contribuito non solo l'esiguità dell'offerta compenso, che escludeva Trieste e la Venezia Giulia, ma anche l'impostazione del problema da parte del Principe di Bülow. Questi, secondo autorevoli informazioni diffuse all'estero, ha posto a fondamento della sua offerta l'antico patto della triplice alleanza. Per quel patto (art. 7 del trattato) l'Italia aveva diritto a compensi nel caso di un ingrandimento dell'Austria nei Balcani. Per rabbonire l'Italia, il compenso doveva essere il Trentino. Ma l'on. Sonnino non ha durato fatica a comprendere che tale patto era, oltrechè leonino, insidioso».

Fin qui le informazioni dei fautori del pronto intervento, che ho riprodotto testualmente, perchè mi corre l'obbligo di dirvi che esse non corrispondono a ciò che oggi stesso si assicurava nei circoli politici bene informati. In essi si esclude in modo assoluto che l'offerta del Principe di Bülow fosse stata fatta in base alla accennata clausola del trattato della Triplice Alleanza. Se l'offerta fosse stata subordinata alla vittoria ed all'ingrandimento della Monarchia austro-ungarica, dovremmo meravigliarci altamente dell'apertura delle trattative su tali basi. Sta invece il fatto che l'offerta è stata fatta senza riferimento di sorta all'esito della guerra e perciò è stata presa in considerazione dal nostro Governo. Nel caso in cui le iniziate trattative approdino sarà subito firmato e pubblicato il relativo trattato, che avrà la sua piena efficacia indipendentemente dalla fortuna delle armi austro-ungariche. Le informazioni, adunque, diffuse all'estero saranno autorevoli; ma i personaggi che le hanno messe in circolazione o non sono esattamente informati o perchè militano nel campo opposto a quello delle trattative, e hanno interesse a screditarle. Esclusa la motivazione, è vera la notizia del fallimento delle trattative? Anche questa notizia è stata oggi esclusa nel modo più assoluto nei nostri circoli bene informati, nei quali si faceva notare che se le trattative fallissero, la cosa sarebbe tanto grave e tanto clamorosa da non poter essere tenuta nascosta nemmeno mezza giornata, specialmente a Roma.

Riassumendo, la situazione è questa. Il Principe di Bülow, prendendo l'iniziativa di un accordo italo-austriaco per la eliminazione del grande dissidio territoriale, interpretò fedelmente non soltanto il pensiero dell'Imperatore tedesco, da lui rappresentato, ma ben anco il pensiero dell'Imperatore d'Austria, il quale, prima di consentire all'idea di Guglielmo II, aveva convocato e presieduto il Consiglio della Corona austro-ungarico, che si pronunciò favorevolmente. Non hanno perciò il minimo fondamento tutte le notizie, secondo le quali l'Imperatore Francesco Giuseppe si sarebbe recisamente opposto alla cessione anche di un palmo del suo territorio e che, non essendo possibile di vincere tale ripugnanza, le trattative falliranno, perchè l'Austria, sempre la stessa, non farà mai la minima concessione all'Italia. Un giorno vi dissi che il Principe di Bülow non avrebbe fatto un passo sul terreno delle trattative se avesse potuto correre l'alea di essere sconfessato. Oggi posso dirvi che egli ha agito con la piena sicurezza di interpretare fedelmente la volontà dell'imperatore Guglielmo, e di non poter essere ulteriormente sconfessato dall'imperatore Francesco Giuseppe. E' inoltre un fatto che il Governo italiano non oppose un rifiuto alle offerte esplicite del principe di Bülow.

Ecco i dati sicuri dell'esistenza delle trattative. Come esse procedano, a quale punto siano arrivate, quali siano le questioni da risolvere non è prudente di pubblicare, perchè le discussioni giornalistiche in materia tanto delicata potrebbero nuocere ai vitali interessi della Patria. Vi basti di sapere, per ora, che non ha fondamento la notizia del fallimento delle trattative, le quali dureranno fino a che non avranno condotto o ad un accordo completo consacrato in apposito trattato, che sarà pubblicato, o al rifiuto esplicito dell'Italia di accettare le offerte espressamente fattele.

C.

Smentite russa e turca a tentativi d'una pace separata

Roma, 1, notte.

Sulla notizia di un giornale svizzero, secondo la quale sarebbero giunti a Ginevra Giavid bey, il notissimo ministro delle Finanze «giovine-turco», ed un diplomatico russo, che si suppone siano incaricati dai rispettivi Governi d'intavolare preliminari di una pace separata fra la Turchia e la Russia, sono stati intervistati dal Giornale d'Italia l'ambasciatore russo, signor Krupensky, e quello di Turchia, Nabi bey. Il signor Krupensky ha detto: «La notizia segnalata da Ginevra, almeno per quanto riguarda la Russia, non ha ombra di fondamento. Non è proprio alla vigilia della realizzazione del suo antico programma che la Russia conchiuderebbe una pace con la Turchia. E poi, noi abbiamo iniziato la guerra insieme alla Francia e all'Inghilterra contro i nostri nemici comuni ed abbiamo firmato a Londra una convenzione alla quale intendiamo serbarci fedeli a qualunque costo ed in qualunque caso».

Dichiarazioni equivalenti a quelle dell'ambasciatore russo ha fatto l'ambasciatore turco Nabi bey: «Io non ho — egli ha detto — notizie di queste pretese trattative di pace russo-turca, ma credo di poter affermare con sicura coscienza che deve trattarsi di un canard messo in circolazione dai nostri nemici. La Turchia non farà la pace con alcuno dei suoi nemici separatamente. Del resto, non vedo le ragioni che ci dovrebbero spingere a domandare la pace. L'esperienza di otto mesi di guerra ha dimostrato l'infondatezza delle facili speranze di coloro che ci hanno attaccati. Nel Caucaso ci troviamo in un'ottima situazione. I Dardanelli si sono mostrati imprendibili e la flotta alleata ne sanno qualche cosa. In Egitto forse si avranno delle sorprese. Perchè dunque domanderemmo la pace? Si tratta evidentemente — concluse l'ambasciatore turco — di blague, come da otto mesi se ne inventa sul nostro conto e che sono state poi smentite dagli avvenimenti».

I tentativi tedeschi in America per iniziative di pace

Il rifiuto della Svizzera

Roma, 1, sera.

La dichiarazione del Governo svizzero di declinare l'invito ricevuto dal Comitato internazionale per la pace a farsi iniziatore di una conferenza degli Stati neutrali per la pace europea, viene rilevata e commentata nel mondo politico. Questa decisione giunge come una doccia fredda sulle speranze di coloro che si illudono della possibilità della riuscita di un tentativo di mediazione di pace, che verrebbe eventualmente intrapreso dall'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. L'«Agenzia Nazionale della Stampa», occupandosi dell'iniziativa che taluni uomini politici italiani vorrebbero affidata all'Ambasciatore Page, afferma che l'iniziativa di Roma si collega ad una campagna iniziata dagli Stati Uniti a Roma. L'Agenzia pubblica:

«Negli Stati Uniti, specialmente per opera di emissari della Germania, si sta facendo una attivissima propaganda per creare una corrente di opinione pubblica che ad un certo punto possa esercitare una grande influenza sul presidente Wilson per indurlo, nel momento che verrà giudicato opportuno, a farsi iniziatore di proposta di pace. Però tutte le Potenze sono da più di due mesi informate di queste manovre, che sotto le indicazioni della Cancelleria di Berlino si stanno svolgendo oltre Oceano, e ne erano informati anche taluni Stati neutrali. E' peraltro naturale che tanto i belligeranti quanto alcuni neutri abbiano pensato in tempo a salvaguardare i loro interessi, specialmente quegli interessi che con maggiore probabilità potrebbero essere realizzati nella nuova fase ora iniziata della grande conflagrazione. Si deve ritenere dunque che qualche azione sia stata abilmente predisposta per neutralizzare o per lo meno controbilanciare le abili manovre della Germania. Anzi un attivo scambio di idee sarebbe avvenuto fra i gruppi dell'Intesa ed alcuni Stati neutri su ciò. Non può esservi alcuno che possa desiderare una guerra per la guerra; ma al punto in cui la conflagrazione è giunta, dopo uno spreco spaventoso di uomini e di ricchezze, dopo la rovina di popoli e città, non è possibile giungere ad un congresso per la pace senza aver prima ottenuto uno «stato di diritto». Il raggiungimento di tale scopo non può essere ostacolato nè da movimenti di carattere sentimentale nè da alcuna intromissione, sia pure essa rivestita da qualsiasi alta autorità. Fu col primo criterio che le pratiche furono iniziate in Svizzera, ma il movimento non ha approdato a nulla, nè esito migliore si prevede che possano avere oggi, per quanto preponderante si sforzi di essere l'iniziativa degli emissari tedeschi, proprio mentre ancora la Germania cerca su chi si debba far ricadere la responsabilità della conflagrazione europea. Finchè la Germania non avrà accettato questa responsabilità, nessun punto di vista potrà mai giustificare o rendere accettabile la proposta di pace, la quale non sarebbe che la seconda parte del doppio giuoco della Germania che, come ha terrorizzato il mondo con la guerra, vorrebbe ora presentarsi ad un congresso della pace con il possesso di intere regioni e provincie e vittoriosa proprio nel momento in cui già appariscono le sue prime debolezze».

Dichiarazioni di Wilson al "Temps,,

La stretta osservanza della neutralità

Parigi, 1, notte.

L'inviato speciale del Temps a Washington ha avuto un colloquio col presidente Wilson, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«*I due gruppi di nazioni belligeranti ogni qualvolta accade un avvenimento marittimo come quelli successi in questi giorni, si lagnano del contegno del Governo americano. Forse non è questa una prova che il Governo degli Stati Uniti mantiene coscienziosamente le regole della neutralità? I tedeschi o gli Alleati alle volte possono dire che si è esagerato, che il Governo americano si tiene troppo strettamente alle regole della neutralità; ma la guerra non durerà sempre. Quando la guerra sarà finita, apparirà chiaro che noi abbiamo mantenuto le stesse regole contro e malgrado chicchessia. La Francia non ci farà il torto di credere ciò che pensano i popoli e gli individui rivali: chi non è attivamente per essi è contro di essi. Per quanto concerne i miei sentimenti verso la Repubblica francese, io ho indirizzato al presidente Poincaré una lettera che esprime nettamente il mio pensiero, quale ve l'ho indicato ora*».

Il corrispondente del Temps ha interrogato il presidente Wilson sull'aumento di contingente dell'esercito e della marina americana, aumento di cui hanno parlato i giornali americani.

— Questo aumento ha uno scopo preciso?

— No — rispose il presidente. — Questo aumento piuttosto rilevante è causa degli avvenimenti attuali. Noi vogliamo evitare false interpretazioni.

— Si può sperare in una prossima fine dei disordini del Messico?

E' difficile rispondere — ha detto Wilson. — Sintomi favorevoli si hanno però da tutte le notizie che abbiamo ricevuto, esse mostrano che i principali capi dei messicani hanno le migliori disposizioni per comprendere che si deve rispettare la vita degli stranieri. Nulla sarà tralasciato dal Governo americano per coltivare questa tendenza.

Francesco Giuseppe riceve Tisza

Budapest, 1.

Il presidente del Consiglio, conte Tisza, in una riunione del partito del Governo, ha dichiarato di essere stato ieri ricevuto dal Re, in udienza durata un'ora e mezza. Lo stato di salute del Re, il suo vigore e il suo spirito sono eccellenti. Malgrado che l'udienza sia stata molto lunga, il Re non si è mostrato affatto stanco.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Bollettino Militare

Roma, 1, notte.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Gagliardi Alfredo, sottotenente, Salvini Salvino, id., ammessi allo stipendio complessivo di L. 2400 dal 1.o febbraio 1915. Ai capitani inscritti nell'annuario militare con l'anzianità fino al 30 novembre 1913, fino a *Marchisio* [illegible] incluso, è conferita la qualifica di primo capitano per l'indennità e le altre concessioni previste dall'art. 3 del R. Decreto 25 marzo 1915, N. 330, a decorrere dal 1.o aprile 1915.

ARMA DI FANTERIA.

Ai capitani di fanteria, del Corpo di Stato Maggiore, inscritti nell'annuario militare con anzianità fino al 17 marzo 1910, fino a *Rossetti Giuseppe*, incluso, è conferita la qualifica di primo capitano con indennità ed altre concessioni previste dall'art. 3, con R. Decreto 25 marzo 1915, N. 330, a decorrere dal 1.o aprile 1915.

I sottonotati ufficiali cessano di essere comandati al battaglione specialisti e da quello aviatori, passano comandati al Corpo per ciascuno indicati:

Visconti Glauco, capit. 25 fanteria, comandato al battaglione aviatori, comandato al battaglione Scuola aviatori; Piccio cav. Pier Ruggero, id. 19 id. id., id. id. id., squadriglie aviatori; Armani Armando, id. 7 alpini, id. id. id. id.; id. id.; Pastorino Mario, id. 11 bersaglieri, id. id., id. (fuori quadro), id. id. (continuando fuori quadro); Mattenet Gino id. 89 fanteria, id. id. id. id. id. id. id. id. id.; Chiaperotti Giorgio id. 93 id., id. id. id. id. id. id. id. id. id.; Ferraro Amedeo id. 30 id. id. id. id. id. id. id. id. id.; Casabella Giulio id. 20 id. id. id. id. battaglione Scuola aviatori; Bongiovanni Edmondo id. 78 id. id. id. id. id. id.; Lombardi Vincenzo id. 72 id. id. id. id. id. squadriglie aviatori; Lazzari Vittorio id. 54 id. id. id. id. id. id.; Jesi Luigi id. 5 bersaglieri id. id. id. id. id.; Mondelli Domenico id. 7 id. id. id. id. id. id. da comete [illegible] capitano 12 fanteria comandato battaglione aviatori comandato Scuola aviatori; Santin Ferdinando id. 11 bersaglieri id. id. id. id. squadriglie aviatori; Degan Jacopo id. 71 fanteria id. id. id. id. id.; Vittorini Ivo id. 7 bersaglieri id. id. id. id. id. id.; Raffaelli nob. Alessandro id. 5 fanteria id. id. id. id. Direzione tecnica di aviazione; Fama Giacinto id. 47 id. id. battaglione specialisti genio fuori quadro id. battaglione dirigibilisti continuando fuori quadro; Passeri Giuseppe id. 80 id. id. id. id. id. id.; Pelagatti [illegible] id. 1 id. id. id. id. id. id. id.

Mazzari Pier Domenico id. 7 bersaglieri, id. id.; Gamberi Filippo id. 31 fanteria, id. id. id., aerostieri; Grillo Carlo, id. 78 id. id. id., dirigibilisti; De Salva Gaetano id. 40 id. id. id., Della Porta Gino, id. 25 id. id. id.; Manni cav. Giuseppe, id. 7 bersaglieri, id. id. id.; Frau Pasquale, sottotenente 69 fanteria id. id. id.; Pinti Marco, tenente 13 id. id. id., aerostieri; Chiari nob. Di Cori Renato, sottotenente 25 id. id. id.; Tedeschini Lalli Gennaro id. 19 id. id. id.; Paroni Alfredo id. 39 id. id. id.; Croce Ettore id. 4 alpini id. battaglione aviatori id. id. squadriglia aviatori; Guazzi Umberto id. 12 bersaglieri id. id.; Verona Lorenzo, capitano 52 fanteria id. id. id. (fuori quadro) id. Scuola aviatori continuando fuori quadro; Taccioni Guido, id. 42 id. (id.) id. id. squadriglie aviatori; Della Nave Vittorio, tenente 10 bersaglieri, comandato battaglione specialisti genio, cessa di essere comandato come contro.

I seguenti ufficiali sono collocati fuori quadro dal 1.o marzo 1915, a termine dell'articolo 2 R. Decreto legge 29 gennaio 1915, N. 54:

Mayer cav. Alfredo, tenente colonnello 51 fanteria; Casalegno Eugenio, capitano 31 id.; Bolla Candido id. 6 alpini, comandato all'Istituto geografico militare; Pierini Adriano, id. 93 fanteria; Atanasio Antonio, capitano 5 bersaglieri; Azzi Italo id. 39 fanteria; Fenirio [illegible] id. 6 alpini; Murtola Luigi, id. 5 bersaglieri (Deposito); Russo Camillo, capitano (fuori quadro), comandato al 63 fanteria e trasferito 3 alpini, continuando fuori quadro; Avanzini Sisto id. 1 fanteria id. id. 2; Piana Carlo id. 79 id. id. 7 id.

Caroselli Mario, capitano nel 38.o fanteria, è trasferito al 2.o alpini — Prete Eugenio, id. 67.o id., id. 1.o id. — Ventura Fabio, id. 70.o id., id. 8.o id. — Degaugia Fedele, id. 68.o id., id. 2.o id. — Barattone Giuseppe, id. 54.o id., id. 2.o id. — Calabria Lorenzo, id. 1.o granatieri, fuori quadro, comandato al Ministero della Guerra, cessa di essere comandato come sopra ed è comandato al Ministero delle Colonie — Melia Salvatore, tenente nell'82.o fanteria, comandato al 3.o regg. artiglieria da campagna, 3.a compagnia automobilisti, cessa di essere comandato come sopra — Pacorini Narcisio, id. 16.o id., è comandato al 3.o reggimento artiglieria da campagna, 3.a compagnia automobilisti — Tassara Guido, id. 81.o id., e Ciccari Paolo, sottotenente nel 27.o id., sono trasferiti negli stabilimenti militari di pena.

ARMA DI CAVALLERIA

I sottonotati movimenti hanno vigore dal 16 gennaio 1915: Musso Mario, capitano a disposizione del Ministero della Guerra, comandato al battaglione aviatori, cessa di essere comandato come sopra ed è comandato alla Direzione tecnica di aviazione, continuando a disposizione del Ministero della Guerra — Girotto Mario, capitano fuori quadro, e comandato al battaglione aviatori — Derossi di Santa Rosa Filippo, id. lancieri «Vercelli», comandato al battaglione aviatori — Gallotti Antonio, tenente cavalleggeri «Catania», comandato al battaglione aviatori — Antonini Luigi, id. id. «Padova», id. id., comandato al battaglione squadriglie aviatori, cessando di essere comandato come contro.

Ai capitani dell'Arma di cavalleria del Corpo di Stato Maggiore, inscritti nell'Annuario militare coll'anzianità del 17 febbraio 1910, è conferita la qualifica di primo capitano, con l'indennità e le altre concessioni previste dall'art. 3 del regio decreto 25 marzo 1915, N. 330, a decorrere dal 1.o aprile 1915.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Ruolo combattente

I seguenti sottotenenti di complemento di artiglieria sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente nell'arma stessa in base all'art. 2 del R. Decreto 15 novembre 1914, N. 1253, con anzianità assoluta; è sospesa la riserva di anzianità relativa con decorrenza degli assegni dal 1.o aprile 1915, con la destinazione per ciascuno indicata: Vernaci Salvatore, distretto Palermo, 22 artiglieria campagna, destinato al 2 artiglieria campagna; Odetti Mario id. Genova 1 id. fortezza e costa, id. 1 id. fortezza e costa; Grimaldi Enrico id. Roma 2 id. id. id. id. 5 id. id. costa e fortezza; Falletti Italo distretto Torino 36 artiglieria campagna, destinato 25 artiglieria campagna; Cittadini Alessandro id. Orvieto 7 id. fortezza id. 6 id. fortezza; Pinacci Giulio id. Torino 5 id. campagna id. 5 id. campagna; Ferraris Leopoldo id. Pinerolo 3 id. montagna id. 1 id. montagna; Arena Gaetano id. Messina 4 id. fortezza costa id. 1 id. fortezza; Spadaro Salvatore id. Reggio Calabria 3 id. campagna id. 32 id. campagna; Nurra Giovanni id. Sassari 5 id. fortezza costa e fortezza id. 5 id. fortezza costa e fortezza.

I seguenti allievi dell'*Accademia Militare* sono nominati sottotenenti d'artiglieria con riserva d'anzianità assoluta relativa alla decorrenza degli assegni dal 1.o aprile 1915 e assegnati in qualità di allievi della Scuola di applicazione artiglieria e genio, comandati al reggimento indicato, al quale si presenteranno il mattino del 10 aprile 1915: Ranger Roberto 2 artiglieria campagna; Luzzi Giorgio 1 id. montagna; Morelli Ferdinando 19 id. campagna; Re Giovanni Carlo reggimento artiglieria a cavallo; Curti Francesco 24 artiglieria campagna; Cambieri Bruno 13 id. id.; Imperato Giulio 3 artiglieria fortezza (costa e fortezza); Imperato Giulio 3 artiglieria fortezza costa e fortezza; Serventi Stefano 1 id. montagna; Marsicano Luigi 14 id. campagna; Pela Guido 20 id. id.; Aiolo Ferdinando 24 id. id.; Parisi Domenico 4 id. fortezza (costa); Cavalli Emilio 23 id. campagna; Marsoni Luigi 1 id. montagna; Carravetta Antonio 23 id. campagna; Camera Romeo 22 id. id.; Gamberi Antonino 28 id. id.; Pasquali Aldo 21 id. campagna; Gonella Pecchioli Agostino 26 id. id.; Battaglia Achille reggimento artiglieria a cavallo.

D'Amore Luigi, 22 artiglieria da campagna; Mazza Ferdinando, 20 id. id.; Sirtori Gualtiero, 23 id. id.; Mai Guglielmo, 32 id. id.; De Benedetti Ugo, 25 id. id.; Farina Alfonso, 12 id. id.; Tasco Casimiro, 13 id. id.; Lamperico Angelo, reggimento artiglieria a cavallo; Gasoni Carlo, 19 artiglieria da campagna; Sichera Enrico, id. id.; Montesi Giuseppe, 25 id. id.; Falcieri Guido, 29 id. id.; Tobia Diamante, 12 id. id.; Giovene Nicola, 14 id. id.; Tagliabue Carlo, 33 id. id.; Pirri Tito, 25 id. id.; Mazza Pietro, 25 artiglieria da campagna; Sturlo Ettore, 19 id. id.; Landi Enrico, 21 id. id.; Quarta Mario, 3.o id. fortezza (costa e fortezza); Ricciardi Germano, 10 id. campagna; Angelo Francesco, 5.o id. fortezza (costa e fortezza); Bartolani Giuseppe, 6 id. campagna; Varino Guglielmo, 5.o id. fortezza (costa e fortezza); Leonardi-Cattolica Francesco, 6.o id. campagna; Federico Di Vittalla Ruggero, 16 id. id.; Tromby Felice, 29 id. id.; De Marco Gesualdo, 6.o id. fortezza; Massa Saluzzo Augusto, 6.o id. id.; Ghiringhelli Giuseppe, 5.o id. id. (costa e fortezza); Venia Arturo, 13 id. campagna.

I sottonotati movimenti hanno vigore dal 16 gennaio 1915:

Tricomi cav. Ettore, maggiore, a disposizione del Ministero della Guerra, comandato al Battaglione Specialisti Genio.

Gianoli cav. Angelo, 5.o id. id. — Lorito cav. Giuseppe, capitano id. id. id. sezione Fotoelettrica speciale — Caviglia cav. Pasquale, id. fuori quadro, id. id. id. — Gallia Nicola, id. 1.o artiglieria campagna, id. id. id. — Baldassarre cavaliere Ettore id. fuori quadro id. id. id. id. sezione Aerostatica speciale — Negri Paride, id. id. id. — Scelzo cav. Luigi, id. id. comandato stabilimento costruzioni ed esperienze aeronautiche, cessa di essere comandato come contro ed è comandato allo stabilimento di costruzioni aeronautiche — Tealdi Filippo, id. 9 artiglieria campagna, id. id. id. — De Bonis Teodosio, id. 4 id. fortezza costa, comandato corso piloti dirigibili battaglione specialisti genio, id. id. battaglione dirigibilisti — Verduzio Leone, id. 1 id. id. comandato stabilimento costruzioni ed esperienze aeronautiche, id. id. stabilimento costruzioni aeronautiche — Curto nobile Domenico, id. 18 id. campagna, id. battaglione specialisti genio, id. id. battaglione dirigibilisti — Longo Vito, id. 7 id. fortezza, id. id. — Gallotti Carlo, id. 36 id. campagna, comandato battaglione specialisti genio, id. id. — Targia Mario, tenente 1.o artiglieria pesante campale, id. id. sezione aerostatica speciale id. 10 battaglione aerostieri — Adami Ugo, id. 2 artiglieria fortezza costa, id. id. id. — Del Lupo Luigi, id. 1 id. montagna, id. id. sezione Fotoelettrica speciale id. id. — Galli Della Loggia Alberto, tenente 1.o artiglieria pesante campale, comandato battaglione specialisti genio sezione Fotoelettrica speciale, cessa essere comandato come contro comandato battaglione aerostieri — Sirombo Casimiro, id. 7 id. fortezza costa, id. id. sezione aerostatica speciale id. id. id.

Ai capitani d'artiglieria, del ruolo combattente e tecnico, Corpo di Stato Maggiore, inscritti nell'Annuario Militare coll'anzianità a tutto il 17 febbraio 1910 incluso, è conferita la qualifica di primo capitano con indennità e altre concessioni previste dall'art. 3 del Regio Decreto 25 marzo 1915, N. 330, a decorrere dal 1.o aprile 1915 — Agostoni cav. Umberto, capitano laboratorio pirotecnico comandato battaglione specialisti genio, cessa di essere comandato come contro, comandato battaglione dirigibilisti 16 gennaio 1915.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti del genio con riserva di anzianità assoluta relativa alla decorrenza assegni dal 1.o aprile 1915 e assegnati in qualità di allievi della Scuola di applicazione artiglieria genio e comandati ai reggimenti indicati ai quali si presenteranno il mattino del 10 aprile 1915:

Omaghini Luigi 4 genio; Perotti Giuseppe 5 id.; Muriano Carlo 5 id.; Bianciardi Quirino 4 id.; Supino Paolo 5 id.; Galla Federico 5 id.; Bernasconi Mario 5 id.; Danuser Ermanno 4 id.; Vespignani Ottorino 2 id.; De Angelis Alberico 3 id.; Fornico Pompilio 3 id.; Pergoli Ugo 6 id.; Dueros Gastone 1 id.; Alesini Virgilio 5 id.; Di Pietro Santi 3 id.; Pagliano Giuseppe, 2 id.; Carbone Francesco 4 id.; Velli Enrico, 3 id. Formichi Omero 5 id.

I sottonotati movimenti hanno vigore dal 16 gennaio 1915:

Cozzi cav. Emilio, capitano battaglione specialisti, genio è trasferito alla Direzione Genio di Roma e comandato allo stabilimento costruzioni aeronautiche, reparto costruzioni edilizie; Sinolu Antonio id. (T) fuori quadro comandato battaglione specialisti e comandato battaglione aerostieri, cessando di essere comandato come contro.

Il *Bollettino* generale contiene pure la determinazione con la quale 63 allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti di artiglieria e sono assegnati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione di artiglieria e genio.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo combattente, I seguenti sottotenenti di complemento di artiglieria sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente nell'Arma stessa, in base all'art. 2 del R. Decreto 15 novembre 1914: Vernaci, Distretto di Palermo, 22.o art. camp., destinato al 22.o art. camp.; Odetti, Distretto di Genova, 1.o art. fort. costa, destinato 1.o id. id.; Grimaldi, Distretto di Roma, 2.o art. fort. costa, destinato 5.o id. id.; Falletti, Distretto di Torino, 36.o art. camp., destinato 25.o id. id.; Cittadini, Distretto di Orvieto, 7.o art. fort., destinato 6.o art. fort.; Pinacci, Distretto di Torino, 5.o art. camp., destinato 5.o id. id.; Ferraris, Distretto di Pinerolo, 3.o art. montagna, destinato 1.o art. mont.; Arena, Distretto di Messina, 4.o art. fort. costa, destinato 1.o art. fortezza costa; Spadaro, Distretto di Reggio Calabria, 3.o art. camp., destinato 32 art. camp.; Nurra, Distretto di Sassari, 5.o art. fort. costa, destinato 5.o art. fort. costa.

Nell'Arma del genio 19 allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti del genio e sono assegnati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione di artiglieria e genio.

Nel *Bollettino* figurano per la prima volta disposizioni sotto il titolo *Corpo aeronautico*. Fra queste disposizioni si notano le seguenti: Moris, colonnello comandante il battaglione specialisti genio, è esonerato dalla sopra indicata carica e trasferito al Corpo aeronautico militare è nominato comandante di aeronautica (dirigibilisti e aerostieri) — Crocco, capitano allo Stabilimento costruzioni ed esperienze aeronautiche, è trasferito al Corpo aeronautico militare e nominato direttore dell'Istituto centrale aeronautico.

Il *Bollettino Militare* contiene quindi le determinazioni ministeriali con le quali 65 ufficiali di fanteria, 15 di cavalleria, 10 di artiglieria e 28 del genio sono trasferiti nel Corpo aeronautico militare. E' trasferito inoltre nel Corpo aeronautico militare un ufficiale del personale delle fortezze ed è tratta una nuova destinazione nel reparto addetti al Corpo aeronautico per 8 ufficiali medici e per 5 ufficiali del Corpo di amministrazione.

Personale dei distretti — Natalini, capitano distretto Roma, promosso maggiore, destinato distretto Arezzo. — Sono nominati capitani commissari con destinazione indicata per ciascuno: Amati, capitano di fanteria, nominato capitano commissario con anzianità 31 dicembre 1914 e destinazione commissariato V Corpo armata; Delogu, tenente amministrazione direzione commissariato VIII Corpo armata, sezione Livorno, Alfieri, tenente amministrazione, destinato VIII Corpo armata; Lenti, tenente di cavalleria, destinato direzione commissariato III Corpo armata, Chirico, tenente sussistenza direzione commissariato VIII Corpo armata, comandato Ministero Guerra; Foscarini, tenente amministrazione, nominato capitano destinato direzione commissariato III Corpo armata, sezione Brescia; Levi, tenente di sussistenza, nominato capitano e destinato direzione commissariato I Corpo armata; Conte, tenente di sussistenza, nominato capitano e destinato direzione commissariato X Corpo armata, sezione Caserta; Guglielmi, tenente di amministrazione, nominato capitano e destinato direzione commissariato IX Corpo armata, comandato ispettorato servizi commissariato; Dolfuzzi, tenente amministrazione, nominato capitano, destinato direzione commissariato VII Corpo armata; Schlemacher, tenente amministrazione, nominato capitano e destinato direzione commissariato V Corpo armata, sezione Padova.

Concessioni di mutui sul fondo dei 100 milioni

Roma, 1, notte.

In data odierna è stato sottoposto alla firma reale, su proposta del Ministro del Tesoro, un Decreto-Legge, mediante il quale, al parere del Consiglio d'Amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, per l'assegnazione dei mutui sul fondo dei 100 milioni, di cui al Regio Decreto 22 settembre 1914, N. 1028, viene sostituito quello del Comitato appositamente istituito, con l'assegnazione dei predetti mutui, presieduto dall'Amministratore Generale della Cassa Depositi e Prestiti. Tale nuova semplificazione di procedura, che accelera di molto la decisione, viene ad aggiungersi alle altre già consentite, e che si riassumono:

A) La deliberazione del Consiglio provinciale o comunale, presa in unica lettura, con autorizzazione al Presidente della Deputazione provinciale o al Sindaco di rilasciare le necessarie delegazioni, senza obbligo di accettare il prestito;

B) Concessione di eventuali sussidi, a con-concorsi da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, senza che occorra il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio di Stato;

C) Dichiarazione di pubblica utilità nel riguardo della espropriazione, insita all'approvazione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, dei progetti, delle opere da seguirsi e la riduzione da parte del Prefetto dei termini di pubblicazione, di cui alla legge 25 giugno 1865, N. 2359;

D) La necessità di unire lo stato di avanzamento dei lavori generali ordinativi di pagamento.

Mercè la semplificazione di procedura e la nuova, ora decretata, con la quale saranno abbreviati i termini per la concessione dei mutui, si raggiungerà più rapidamente lo scopo che si prefigge il Regio Decreto 22 settembre 1914, N. 1028, quello, cioè, di alleviare i disagi della disoccupazione mediante la sollecita esecuzione di opere pubbliche.

Concessioni di mutui alle condizioni normali di interesse 4 per cento ai seguenti Comuni: Brugine (Padova) 7000: locali scolastici — Pozzo Leone (Vicenza) 8400: cimitero — San Vito al Tagliamento (Udine) [illegible]: opere varie — Canelli (Alessandria) 27.400: opere stradali — Isola Vicentina (Vicenza) 22.500: cimitero — Lurate Abbate (Como) 13.000: edifici scolastici — Lauco (Udine) 28.500: cimitero — Savona (Genova) 110.000: case popolari.

La propaganda nelle scuole per la "Dante Alighieri,,

Roma, 1, notte.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, ha inviato ai provveditori degli studi ed ai capi di istituti di istruzione media e normale la seguente circolare:

«E' mio desiderio che anche quest'anno, come per il passato, sia degnamente ricordata in tutte le scuole del Regno, nella ricorrenza del Natale di Roma, la Società «Dante Alighieri» di cui sono note le altissime finalità e le benemerenze non minori. Prego perciò le Signorie Loro di prendere a tale fine le opportune disposizioni, perchè sia anche questa volta riaffermato, nel nome indivisibile di Roma e di Dante, quello spirito d'italianità per cui la benemerita istituzione lavora e prospera».

Vagoni merci deviati

Firenze, 1, notte.

Questa mattina, per cause imprecisate, dei carri del treno speciale merci 9053, provenienti da Firenze, deviarono nell'interno della galleria dell'Annunziata interrompendo il transito della linea. Il cui riattivamento ha richiesto oltre 12 ore. Si è provvisto al trasbordo dei passeggeri con servizio di treni speciali.

Il materiale ha subito qualche danno.

I pesci d'Aprile

Prestinai e Professori di agricoltura pescati!

Casale Monf., 1, notte.

Il pane unico è stato, qui, oggetto di una bella pesca. Colla complicità di un giornale locale, si è studiato il modo di far accorrere i panettieri della città alla Cattedra di agricoltura — quale in esecuzione del Decreto 7 marzo corrente, N. 287, sul pane unico — diceva l'avviso stato divulgato a mezzo giornali — il Ministero intendeva accertarsi delle qualità di farine usate per confezionare detto pane e farà gratuitamente procedere ad analisi chimica e micrografica in laboratori a ciò destinati».

I panettieri avrebbero dovuto consegnare stamane, dalle 10 alle 12 alla Cattedra ambulante di agricoltura 2 campioni di farina usata da loro per sottoporli alla visita di un apposito funzionario inviato dal Ministero. La Cattedra, a sua volta aveva ricevuto ieri da Alessandria un telegramma apocrifo, firmato dott. Alessandro Scrdini, che sarebbe stato il funzionario incaricato che stamane doveva visitare le farine.

Naturalmente, i primi ad abboccare all'amo furono i professori della Cattedra, i quali per degnamente ricevere la visita dell'inviato del Ministero, si adoperarono con ogni lena a preparare quanto sarebbe occorso al predetto funzionario. E, messi in ordine i locali della Cattedra, nonchè gli attrezzi ed i necessari utensili per l'accertamento chimico, sin dalle otto essi attesero il funzionario ed i panettieri coi campioni. I panettieri si presentarono coi loro sacchetti grammi di farina da consumarsi; ma il funzionario non si fece vedere; fece, invece, capolino qualche buontempone che rise di gusto dinanzi ai cattedratici che, in un coi panettieri, compresero verso mezzodì di aver masticato e digerito il maiuscolissimo pesce d'aprile.

I panettieri, muti muti, se ne andarono borbottando e maledicendo al pane unico.

L'attesa del... Commissario Regio!

Piacenza, 1, notte.

Fra i pesci di aprile riusciti quest'anno è notevole questo giuocato oggi a Rivergaro. E' necessario sapere che a Rivergaro l'Amministrazione comunale da parecchi mesi è in crisi, senza via di soluzione. Ieri sera giungeva al sindaco un telegramma spedito da Piacenza, col quale lo si informava che il Consiglio comunale di Rivergaro era stato per decreto reale sciolto e che all'indomani, cioè oggi, alle ore 13, sarebbe giunto a Rivergaro il commissario regio cav. Landucci, ed invitava il sindaco a presentare la consegna degli uffici al commissario regio ed a fargli una degna accoglienza al suo arrivo alla stazione di Grazzano Visconti, che dista da Rivergaro parecchi chilometri. Nessun dubbio sorse nell'animo del sindaco e dei consiglieri, ai quali la notizia venne comunicata, se ne rendeva pure edotta la popolazione, e stamane fu un avvicendarsi in tutta la popolazione onde rendere pulita la borgata. Per l'ora stabilita si recarono alla stazione di Grazzano il sindaco, i consiglieri municipali, parecchi dei quali chiamati espressamente e venuti dalle frazioni vicine, il segretario e gli impiegati comunali, l'esattore, i carabinieri ed anche i maggiorenti del paese. Per combinazione alla stazione scendeva da una vettura di prima classe un signore elegante, dall'autorevole presenza, che venne scambiato per il cav. Landucci, verso il quale tutte le Autorità si precipitarono, mentre il sindaco faceva le presentazioni del caso. E' facile immaginare la sorpresa del signore, che era un semplice viaggiatore!

Un pesce socialista a Milano

Milano, 1, notte.

Un pesce di aprile originale è stato giocato ai deputati socialisti milanesi. Ad essi era stata fatta pervenire una circolare coll'invito di intervenire a una importante riunione in casa della nota agitatrice Angelica Balabanoff, oggi, alle ore 15, ove si dovevano prendere delle decisioni in merito all'arresto del direttore del *l'Avanti!* Serrati, per stabilire dei manifesti contro la guerra e per protestare contro le violenze della polizia milanese. Alcuni abboccarono all'amo e fra questi l'on. Caroli. Si ignorano ancora le importanti decisioni prese nell'importantissima riunione.

Una falsa denuncia

Cuneo, 1, notte.

Giraudo Michele, di Battista, di anni 33, da Vignolo, domiciliato a Tetti Pavia, era venuto a Cuneo e se ne tornava a casa verso le ore 23,30, per la scorciatoia della Bosse di Sant'Anna; a pochi passi dalla Palancola, che è situata a quel posto sulla Stura per il transito quasi esclusivo dei vignolesi, gli parve di vedere un tale Bruera, pure di Vignolo. Non si era infatti ingannato. Egli si accingeva a salutarlo colla massima cordialità, tanto più che erano stati insieme durante la giornata; ma l'altro non era in vena di espansione e fece comprendere al Giraudo, così egli disse, che si accingesse a lasciarsi vuotare le tasche, e alle parole aggiunse i fatti, poichè il Bruera aggredì il Giraudo e lo gettò a terra, derubandolo di una somma cospicua. La rapina non avvenne senza resistenza, che, anzi, pare che il Giraudo si sia servito di un coltello di genere proibito per inculcare all'aggressore il rispetto della proprietà, e abbia lasciato qualche ricordo, poichè furono riscontrate tracce di sangue sul luogo dell'accaduto.

Mentre i due se le scambiavano di santa ragione, furono visti da certo Tomatis Simone, di Cervasca, il quale si diede a gridare al soccorso, ciò che fece prendere la fuga al Bruera. Stamane il Giraudo ha denunciato la rapina ai reali carabinieri; però qui venne perquisito, e gli venne trovato in dosso un coltello a serramanico, e poichè sul luogo del preteso vi erano delle macchie di sangue, il denunciante Giraudo venne tratto in arresto.

L'Autorità, proceduto anche ad attive indagini e così risultò che chi voleva pescare nel torbido era il Giraudo, individuo pregiudicato e quasi prepotente; e che non il Bruera, ma il di lui congiunto, Lovera Giacomo, pure da Vignolo, abitante a Tetti Pellegrini mancò poco che presso la Palancola delle Bosse di Sant'Anna non fosse derubato di oltre 500 lire.

Oggi, nel pomeriggio, il Lovera è stato sentito dai reali carabinieri e ha ristabilito la verità dei fatti, di modo che al Giraudo toccò la famosa sorte dei pifferi di montagna.

I fratelli Garibaldi ritornano a Roma

Milano, 1, notte.

Questa sera, alle ore 21, sono partiti per Roma i fratelli Garibaldi, Peppino, Sante e Ricciotti. I tre fratelli sono stati salutati alla stazione dagli applausi di molta folla.

Appendice della *Stampa* (90)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

— Io farò quello che vorrai tu, ma e dopo? Dopo, che sarà di me? Tanto... Che cosa sarò io per te, dopo?

Di botto, le braccia di lui rallentarono la stretta. Se egli fosse stato un seduttore volgare, gli sarebbe stato facile promettterla e giurarle che l'avrebbe sposata, ed ella sarebbe stata felice di credergli.

Ma quelle parole non potevano onestamente uscirgli dalle labbra. La commozione e il desiderio furono ugualmente spenti sotto il peso di quella responsabilità, che ella gli imponeva con quelle semplici parole:

— E dopo che cosa sarà di me? Che cosa sarò per te dopo?

Sarebbe stata la sua amata, la sua adorata, la sua piccola Noretta, la sua cara bambina... Sì, ma tutte queste moine non rispondevano seriamente ad una domanda così grave come quella:

— Che sarà di me, dopo?

Rimasero silenziosi, ella seguitava a piangere silenziosamente e lui ad accarezzarla, nè l'uno nè l'altra avrebbero osato dirsi quello che pensavano.

— Io non voglio che tu pianga, nè che tu soffra...

Così egli disse ed ella ricordò confusamente che parole presso a poco simili a queste gliele aveva pur dette Giulio in un tempo ormai lontano, ma come l'accento ne era diverso!

— ... che tu soffra... Questo è l'essenziale. Basta adesso: asciugati gli occhi.

L'aiutò a ricomporsi ed ella non pianse più, anche lei diventata improvvisamente più fredda, chiusa in sè. Volle parlare, ma egli la fece tacere con un gesto.

— Non dire niente, cara. Hai ragione tu. Sono io che sono stato imprudente ed avventato. Ma tu mi piacevi tanto...

Ella sorrise con amarezza.

— Ed ora non ti piaccio più?

— Sì, mi piaci... E ti amo. Ma tu non sei come le altre. E io non sono un mascalzone. Meglio così.

— Tu non mi vorrai più bene.

— Così fosse!... — egli sospirò.

Con le labbra sbiancate ella volse il viso a guardarlo.

— Desideri di non volermi più bene?

— Non lo desidero, ma sarebbe meglio per la nostra tranquillità. Non pensiamoci ora; tanto!...

Parlava con la pacata e profonda dolcezza di uno che ha la coscienza di aver compiuto un inestimabile sacrificio, con un accento già distaccato e lontano che pareva scavare fra di loro un abisso.

Il bacio che si scambiarono prima che lei se ne andasse fu quasi freddo e nessuno dei due fece la solita domanda:

— Quando ci vediamo?

Ella si stupiva di tornare a casa con un passo così sciolto e leggero e l'anima stanca, quasi annoiata.... All'amica, ella disse con accento svogliato quella stessa sera, mentre cenavano:

— Sai? Ho voglia di lasciar andar tutto con Guido.

— Oh, come mai?

La signora Anita non era donna da stupirsi di simili scioglimenti, si stupì anche meno quando seppe da Nora la ragione.

— Hai fatto bene: tanto non ti avrebbe mai sposata. Ma non te ne importa proprio niente?

Nora alzò le spalle; era tutta tesa e raccolta a guardare dentro di sè con una curiosità convulsa e crudele e come se fosse qualcun altro ad osservarla così, ella adoperava tutte le forze del suo orgoglio a tenersi immobile e silenziosa. E poi era stordita, come qualcuno che ha ricevuto un colpo troppo forte e che barcolla ancora, senza gettare alcun lamento, in una inerzia improvvisa di tutte le sensibilità, in una prostrazione dell'anima abbandonata.

— Non so se per l'avvenire me ne importerà molto — ella disse — ma per ora mi sembra che mi rassegnerò anche a questo.

Ne ragionarono a lungo come se fosse una cosa ormai decisa e il ritornello era sempre lo stesso.

— Scusami — diceva Nora — se mi avesse amata mi avrebbe voluta sposare, non è vero? A qualunque costo, non ti pare? Chi ama, sposa...

— In certi casi, certo...

— E dunque! Dunque non mi amava abbastanza, la cosa è chiara....

Pallidissima, con gli occhi lucidi, la bocca fremente, ella si reggeva il viso con le mani, coi gomiti puntati sulla tavola, e fissava nel vuoto uno sguardo di febbricitante. Cercava di trovargli anche degli altri torti, quasi con passione. Infine egli l'aveva trattata come una qualunque ragazza che si desideri, non che si ami veramente... Gli piaceva divertirsi, ecco tutto. E poi perchè per esempio non voleva mai parlarle della sua famiglia? Che cosa credeva? Che ella gli la disonorasse la sua famiglia soltanto col parlagliene? Era un egoista anche lui come tutti. Non c'era che Giulio che l'avesse amata per sè stessa senza nessun egoismo!

— E' quello tu non l'hai voluto!... — sospirò la signora Anita, scrollando il capo. — E' sempre così, inutile affannarsi. Ma chissà! Può darsi che tu trovi qualcuno che ti piaccia come Guido e che ti ami come ti amava Giulio. Vi sono pure delle donne così fortunate!

— E' vero...

Si sentiva tutta languida, con un cerchio alla testa, le tempie che le battevano dolorosamente, la voglia di adagiarsi in un sonno profondo. Non volle che la signora Anita uscisse con lei e andò a coricarsi, freddolosamente, senza neppure accendere il lume.

La signora Anita prese malinconicamente il caffè, da sola e si dispose a leggere il giornale, sommariamente, prima di salire a coricarsi anche lei. Non aveva voglia di uscire, nessuno l'aspettava ed ella era sola e svogliata come non si era sentita mai. I discorsi fatti con Nora l'avevano rattristata, ella voleva bene all'amica e soffriva di quella prima delusione. E poi pioveva: la pioggia picchiava ai vetri e li rigava di lente goccie che parevano lacrime. Ella depose ben presto il giornale e si mise invece a guardarsi in un piccolo specchio rotondo sperduto fra i rocchetti e gli astucci nel cestino da lavoro. Occupazione ben più dilettevole. Cioè, lo era sempre stata, per il passato; ma da qualche tempo, dacchè ella risentiva qualche malessere le pareva che il suo volto mutasse un poco ogni giorno al suo stesso sguardo; gli occhi sempre abbattuti, la bocca pallida, dei solchi sempre un po' più fondi, quei terribili solchi delle occhiaie e quelli che dal naso alla bocca seguono il deperimento, la distruzione lenta e fatale di ogni bellezza. Era dunque possibile che giungesse anche per lei quella crisi di strazi segreti che ogni donna attraversa dal giorno in cui comincia a scoprire sul suo volto il primo visibile guasto del tempo? Oh per lei no, per lei che amava tanto la vita e la propria bellezza non era possibile! Si ricordava che da fanciulletta, nel suo tripudio di vivere, se le avveniva di vedere qualche immagine di morte pensava: — Io non morirò mai... mi capiterà qualcosa, ma io non posso morire, è impossibile!

(Continua).

Il successore

Sebbene il fidanzamento tra Fabrizio Derege e Paola Serra non fosse ancora ufficialmente annunciato, nessuno più dubitava che le sorti dei due giovani stessero per congiungersi nel più indissolubile degli amorosi legami.

Entrambi bruni e belli, entrambi intelligenti e ricchi, sembravano la coppia predestinata al godimento delle maggiori felicità, parevano la coppia ideale offerta dalla natura all'ammirazione degli uomini come loro esempio di tutte le perfezioni. E la loro unione era considerata imminente e certa come una fatalità.

L'unico a non sentirsi completamente convinto della imminenza e della certezza di questo nozze era appunto Fabrizio Derege, il preteso fidanzato, il quale, dopo aver corteggiato durante sette mesi la marchesina Paola Serra, ed averne ottenuti quei graziosi favori, quelle tenere concessioni che ad un futuro sposo da una fanciulla moderna si elargiscono amabilmente, si sentiva ora, quasi alla vigilia di una formale domanda, ormai da troppo sollecitata ed attesa, stranamente sazio di lei e nauseato di sè stesso, ostinatamente ribelle a quella imposizione dello sorti e dei casi, la quale stava per avvincere con una perenne catena la sconfinata libertà della sua vita.

Egli aveva incominciato la sua corte presso Paola Serra durante l'inverno, fra un ballo e l'altro, e vi si era ostinato con un inconsueto ardore per tutta la primavera, fra i campi delle corse e quelli del *tennis*, finchè il principio dell'estate, riunendoli nella comoda vicinanza di una medesima villeggiatura, aveva segnato il massimo grado del suo fervore passionale, spingendolo inconsciamente ad un contegno compromettente per sè e per la fanciulla e forse a tacito e pur già gravi promesse.

Ma un giorno, d'un tratto, come per lo spegnersi d'un intimo fuoco, egli s'era sentito in presenza di Paola per la prima volta indifferente e freddo come dinanzi ad una estranea, e inutilmente aveva interrogato sè stesso sulle ragioni e sulle cause di un simile fenomeno sentimentale. Paola portava quel mattino una vestaglia nuova di seta verde salice, che dava al suo colorito, sempre un po' pallido, un riflesso giallastro, il quale si accentuava intorno agli occhi ed agli angoli della bocca.

D'improvviso egli l'aveva trovata brutta e non aveva esitato a dirglielo con un sogghigno appena velato dal fumo della sua sigaretta, senza commuoversi del pronto sorriso col quale ella s'era scusata di dispiacergli.

E dopo d'allora nulla aveva potuto far riuscire l'incantesimo. Paola gli era riapparsa cento altre volte bella, agile, ridente, col volto ambrato soffuso di tenue rosa, colle labbra fresche come fragole selvatiche, con gli occhi splendenti d'amore, senza dargli da vicino lo spasimante desiderio o da lontano la smaniosa nostalgia d'un tempo.

Paola stessa una sera gli osservò, con la voce tremante: — Ma che hai, Fabrizio! Sei così strano da qualche tempo!

Ed egli si strinse nelle spalle e rispose vagamente: — Che idea! Sono sempre il medesimo.

Ma ripensando, a notte tarda, sotto un chiarore lunare verde e liquido come una luce d'acquario, egli camminava a capo basso, senza vedere e senza sentire, come per il passato, la poesia della notte, amica agli innamorati, e si chiedeva incessantemente per quanto tempo avrebbe ancora continuato quella penosa commedia. Era costretto a riconoscere che gli mancava il coraggio o la viltà necessaria a troncare di colpo quello stato di cose da lui stesso creato, e di liberarsi con una parola definitiva e con un gesto superbo dalla fanciulla che lo amava e che aveva riposto in lui le sue speranze e la sua fiducia. Gli occorreva un pretesto, una scusa, un mezzo qualsiasi d'apparenza onesta e di sicuro effetto, qualche cosa di subdolo e di sottile che raggiungesse lo scopo ambiguamente, senza scene e senza violenza. Egli cercò invano per alcuni giorni nella sua esperienza d'uomo di mondo lo scaltro espediente che gli abbisognava per riconquistare sè stesso e la sua libertà, e finalmente un mattino, aprendo la propria corrispondenza, se lo trovò d'un tratto sott'occhio col nome e il volto di un amico, Fausto Gualdi.

Fausto Gualdi, entrato da alcuni anni brillantemente nella carriera diplomatica, tornava in patria dopo una lunga assenza, trascorsa in paesi lontani e inospitali. Egli scriveva a Fabrizio una lettera affettuosa, ricordandogli i begli anni della primissima giovinezza passati insieme, descrivendogli con un'amarezza alquanto sarcastica le terre e le genti strane e diverse fra le quali gli era toccato per due anni di vivere, e manifestandogli il desiderio di rivederlo appena sbarcato. La lettera era stata scritta a bordo di un grande transatlantico il quale giungeva in porto quel giorno stesso, e Fabrizio Derege telegrafò immediatamente all'amico invitandolo a passare con lui nella sua villetta alpestre le prime settimane del ritorno.

Fausto Gualdi giunse pochi giorni dopo di primo mattino e sorprese l'amico ancora a letto intento a leggere i giornali fumando nella chiara stanza piena di sole, mentre il coro delle cicale entrava a ondate portato dal vento fresco per le finestre spalancate.

I due giovani s'indugiarono lungamente a discorrere ed a rievocare in una fraterna intimità di pensieri e di confidenze finchè giunsero a parlare d'amore. Allora Fabrizio descrisse all'amico la situazione falsa e ormai intollerabile in cui da un mese egli si dibatteva senza saperne come uscirne e concluse con questa affermazione: — Tu solo potresti venirmi in aiuto, tu solo potresti liberarmi di lei. — Ma Fausto dette in uno scoppio risata piena di franco stupore ed osservò: — Ti giuro che non ti capisco. Forse è perchè i miei rapporti con le sottigliezze della civiltà occidentale si sono alquanto allentati in questi tempi. Spiegati meglio, ti prego.

— Ecco, è semplicissimo; — insistette Fabrizio con gravità. — Tu ti metti a corteggiare la marchesina Paola Serra con grande fervore e con grande serietà. Hai tutte le qualità per riuscire ad interessarla. Sei bello, non troppo, ma quel tanto che basta per piacere alle donne senza sconcertarle: sei elegante, spiritoso, malinconico e vieni dall'Oriente carico di profumi e di ricordi, di desideri e di nostalgie. Qualsiasi donna non innamorata ti cadrebbe fra le braccia senza discussione. Paola, che è innamorata di me, discuterà con te e con sè stessa per qualche settimana, forse anche meno, e poi si metterà ad amarti furiosamente, porgendomi un'ottima ragione per andarmene con dignità e liberarmi per sempre di lei e di tutta la sua incomoda parentela.

— Sei cinico, mio caro.

— Non tanto. Potrei piantarla in asso senza nemmeno cercarmi un successore, dato che formalmente non le promisi mai nulla: invece sarà lei l'abbandonata e me ne andrò senza umiliarla, lasciandole persino l'onore delle armi.

Ma più che tutte le calorose perorazioni di Fabrizio valsero a convincere Fausto alcuni argomenti molto più semplici: la bellezza e la grazia di Paola. Ella li aspettava con la madre sul terrazzo della loro villa presso il tavolino da the carico di argenterie, di dolci e di fiori e si dondolava in una poltrona affondando nei guanciali la sua testina dal profilo delicato e dai larghi occhi mesti. Balzò in piedi alta e flessibile come un ligustro, vestita di rosa, sorridendo a Fabrizio che non la guardava e si lasciò stringere distrattamente le mani da Fausto, il quale la fissava quasi affascinato senza sorridere.

E a poco a poco ella pure incominciò ad ascoltarlo senza sorridere, mentre egli descriveva con una sobria eleganza di parole e di gesti i luoghi e i popoli da poco lasciati, e le sensazioni sottili o strane dell'esule che ritorna.

Fabrizio s'era allontanato al braccio della marchesa Serra, lasciandoli accortamente soli e per la prima volta Paola quasi non s'avvedeva della sua assenza e non smaniava interiormente pel desiderio di raggiungerlo. Ella aveva letto molti romanzi esotici, conosceva spiritualmente le genti, le terre e i mari che il nuovo amico faceva balzare vivi dinanzi alla sua fantasia intenta e non s'accorgeva che le ore passavano leggere e veloci, mentre l'ombra vespertina li avvolgeva in un velo violaceo sempre più fitto, e il primo brivido della notte li sorprendeva.

— Ma che fate qui al buio? — chiese d'un tratto la voce un po' beffarda di Fabrizio che cautamente sopraggiunse.

— Rievocavo le notti d'oriente e la signorina Paola mi ascoltava e dormiva, non so bene! — rispose ridendo Fausto, ma la fanciulla balzò vivacemente in piedi e protestò con gaiezza: — Respingo l'insinuazione malvagia. Potrei ripetervi parola per parola le vostre poetiche descrizioni sulle quali è forse possibile sognare, ma non certo dormire.

— M'avvedo che andate meravigliosamente d'accordo, — osservò Fabrizio mentre rientravano, e se ne andò poco dopo al braccio dell'amico.

— E' una creatura deliziosa — ripetè Fausto parecchie volte nella serata e Fabrizio si diceva soddisfatto e commentava: — Finirai col sorpassare il tuo compito e innamorartene seriamente. Sarebbe davvero graziosa.

Ma alcuni giorni dopo Paola, incoraggiata dalla simpatia che Fausto Gualdi le dimostrava e lo ispirava, gli confidò con molti sospiri il suo amore per Fabrizio e il suo oscuro timore di non essere più come prima corrisposta, pregandolo di illuminarla e di consigliarla.

Egli non seppe che cosa rispondere e promise vagamente d'interrogare l'amico, ma non appena lo vide sentì che gli sarebbe stato impossibile parlargli di lei con calma e con moderazione e sopratutto incitarlo a perseverare nell'antico amore e nelle antiche promesse. Gli disse soltanto con una vibrazione alquanto sarcastica nella voce: — Tu fosti veramente per quella creatura l'uomo fatale. Non sa parlare che di te.

— Davvero! — mormorò con un accento di falsa desolazione Fabrizio, e soggiunse sogghignando: — La credevo già quasi guarita. Le donne dimenticano così facilmente!

E Paola Serra fedele a questa massima accettò la corte fervida e costante di Fausto Gualdi, se ne compiacque, incominciò grado grado a guarire dell'altra sua ormai disdegnata passione e a dimenticare a poco a poco gli amorosi giuramenti e le nuziali promesse di Fabrizio Derege. Egli se ne dimostrò per qualche tempo esultante come uno schiavo che senta allentarsi e spezzarsi le sue catene e ne ringraziò con effusione l'amico liberatore. Questi divideva con equità il suo tempo fra l'ospite e l'amica e rincasando a notte alta al braccio di Fabrizio gli raccontava con emozione le fasi del suo nuovo amore e le complicazioni della sua felicità.

— Tu non sai che cosa significhi dopo tanti piccoli capricci esotici vagabondi effimeri ignobili abbandonarsi a una vera passione per una creatura della mia razza e della mia mentalità, per una donna superiore, raffinata, sensibile, la quale meriti tutto, anche il dono della propria vita.

— Mi pare che tu esageri leggermente, — gli osservò una volta alquanto acre Fabrizio dopo uno di questi elegii sentimentali, e Fausto ribattè aspramente:

— Sei tu piuttosto che non la comprendesti mai, che non penetrasti mai nell'anima sua.

Dopo d'allora cessarono anche le confidenze fra i due amici e Fausto Gualdi senza quasi avvedersene trascurò palesemente l'ospite per non staccarsi quasi mai dal fianco di Paola Serra. Egli attraversava ormai quel periodo della passione ascendente che esige la vicinanza continua e la continua vista dell'oggetto amato e ottenebra quasi tutte le altre facoltà dello spirito, cosicchè egli non s'accorse di una oscura ostilità, di una piccola freddezza sorda che si manifestava in Fabrizio a suo riguardo, nè cercò di porvi riparo.

Questi se ne usciva ora all'alba col suo fucile e i suoi cani restando assente talvolta la giornata intera e raramente appariva durante la serata in casa Serra, dove Paola e Fausto facevano musica o leggevano o conversavano appartati in un angolo del salotto o appoggiati alla balaustrata del terrazzo. Egli li avvolgeva entrambi in un rapido sguardo balenante e lanciava loro, ridendo male, qualche frase mordace.

— Sembrate Giulietta e Romeo sul punto di morire insieme.

Oppure: — Vi sentivo tubare come tortore in amore fin laggiù nella vallata.

Quindi afferrava un mazzo di carte e giocava nervosamente con la marchesa Serra e con qualche altro invitato fino a tarda notte mentre di sotto le ciglia socchiuse il suo sguardo acuto e indagatore seguiva senza stancarsi ogni gesto e ogni movimento della coppia innamorata e il suo cuore si torceva sotto il morso di un terribile male: la gelosia.

Perchè Fabrizio Derege dopo avere supplicato l'amico di liberarlo della sua amorosa schiavitù, dopo averlo indotto a rappresentare presso la sua fidanzata la parte del successore, dopo aver assistito con gioia al primo svolgersi dell'esperimento constatandone la completa riuscita, si sentiva ora, dopo quasi un mese da che la prova durava, in una disposizione d'animo e di cuore stranamente incoerente, e crudelmente inattesa: egli era geloso di Fausto, egli amava come prima, più di prima Paola Serra.

A fatica, disprezzandosi e ribellandosi egli era giunto a riconoscere questa amara verità ed era stato costretto alla sua constatazione definitiva una sera in cui sorprendendo gli innamorati stretti l'uno sul petto dell'altro nell'ombra d'un sentiero ne aveva provato un tale spasimo d'angoscia da sentirsi mancare le forze e oscurare la vista.

— Senti, — egli annunziò un mattino a Fausto dopo una notte d'insonnia febbricitante, durante la quale la visione di quell'abbraccio non gli aveva concesso un attimo di pace. — Senti; ricevo da mio zio una lettera piuttosto grave nella quale egli mi invita a raggiungerlo a Salsomaggiore dove si trova seriamente ammalato. Partirò posdomani, anzi partiremo, poichè immagino che dopo un mese di vita contemplativa tu incominci come me ad averne abbastanza.

Fissò l'amico quasi per trasmettergli con lo sguardo la sua stessa volontà di fuggire quel luogo e i suoi morbidi fascini, e tremò internamente vedendolo sorridere con tranquilla baldanza, udendolo rispondere quasi con gaiezza:

— Ma ti pare! Io incomincio proprio ora a sentire le bellezze della natura perchè mi servono di cornice e di sfondo a un quadro più bello.

— Lo so — commentò Fabrizio con un sogghigno — ti servono pure per inscenare il più pittoresco degli abbracciamenti al chiaro di luna. Ma ormai mi pare tempo che la commedia volga al suo termine. Tu vi hai rappresentata molto bene e con ottimo successo la tua parte di liberatore, sei stato per me come io ti volevo il successore temporaneo che mi ha permesso di riconquistare la mia completa libertà. Ora possiamo dichiararci entrambi soddisfatti e ritornarcene tranquillamente tu alle tue tattiche diplomatiche, io alle mie avventure di sfaccendato.

— Non è facile; — mormorò Fausto con un represso sospiro, — non è facile abbandonare una parte di cui ci si è investiti fino a volerla tradurre in una realtà di tutta la vita.

— Ossia? — interrogò Fabrizio fingendo indifferenza, e quantunque comprendesse troppo bene le allusioni dell'amico parve quasi chiedere tempo a lui e a sè stesso per soffrirne un po' meno. Ma si sentì piombare ed una ad una sul cuore le parole della risposta.

— Ossia io chiederò prima di partire la mano della signorina Paola Serra ed ho ragione di credere che non mi sarà negata.

— Mi rallegro, — disse Fabrizio a denti stretti, senza stendergli la mano. — Sei stato davvero il successore più coscienzioso ch'io potessi augurarmi. Hai veramente sorpassato ogni mia aspettativa. Me ne congratulo con te e con lei.

Pronunziò l'ultima frase con un accento così astioso, con un riso così velenoso che Fausto ristette a fissarlo senza parola. Lo guardò un lungo momento in silenzio, poi gli pose le mani sulle spalle e gli chiese a bassa voce:

— Ma dimmi, Fabrizio, tu l'ami ancora.

Ma Fabrizio si sciolse da lui con una scossa e rispose con la voce rauca: — No.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Nel centenario di Bismarck

L'inno d'un giornale tedesco

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 1, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, a proposito della ricorrenza del centenario di Bismarck, scrive:

«Festeggiamo domani il centenario di Bismarck. Una lotta per la vita e per la morte si svolge [illegible] attorno all'Impero tedesco, che Bismarck creò a fianco del suo imperatore e ha dietro del mondo è diserto per [illegible]. Il primo cancelliere del nuovo impero fece di tutto per assicurare ad esso degli ornamenti e con l'alleanza lunga pace, mercè la quale l'Impero avrebbe fortificato se stesso, consolidando a sua volta la pace. La forza creatrice, svolta liberamente nella pace del popolo tedesco capace delle sue più intime facoltà, ha dato alla nazione uno sviluppo quasi senza precedenti, ma è stato precisamente questo sviluppo che ha suscitato, oltre le antiche inimicizie europee, nuove gelosie e nuovi avversari contro l'Impero, il quale aveva fatto pacifiche conquiste con le opere del suo spirito e delle sue mani nel mondo intero, molto lungi dalla frontiera d'Europa e dal raggio della sua politica continentale attuale sino ad allora. L'Impero deve oggi difendere la sua esistenza contro la coalizione dei suoi avversari, in una lotta senza precedenti, in modo che l'Impero rimanga per i figli e per i nipoti un possesso intangibile, e che cadano le barriere, che nuove gelosie, congiurate all'antico odio, potevano opporre nel mondo alla sua pacifica attività. Noi tedeschi vogliamo consacrare uno il nostro ultimo uomo in questo intento, noi che abbiamo appreso dal grande uomo il sentimento della dura realtà, noi discendenti di quest'uomo, che risolse, al lato del suo imperatore, la questione della Germania e delle di suo paese diviso l'unità e la pace, abbiamo ereditato la missione di consolidare nel centro d'Europa la situazione dell'Impero tedesco e di risolvere con tale consolidamento il problema europeo, nel senso di una pace duratura e della libertà e dell'indipendenza assicurata ai suoi popoli.

«I ministri dei paesi nemici possono tentare nella affrontata ignoranza dello spirito tedesco di provare che la vittoria della Germania significherebbe l'oppressione, l'spaventamento dei grandi e dei piccoli Stati; noi, che abbiamo un Impero non mancato sull'asservimento e sulla violazione dei diritti di popolazione estera, sappiamo che, malgrado tutto l'odio straniero, siamo coloro che in realtà combattono per l'Europa e per la sua libertà».

I funerali di Boutet

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo i funerali di Edoardo Boutet, ai quali ha partecipato tutta Roma letteraria, artistica, teatrale. Il corteo si è mosso alle 15 dall'abitazione dell'estinto. Reggevano i cordoni del carro di seconda classe l'on. Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa, Domenico Oliva per i critici romani, il senatore Enrico Di San Martino per l'Accademia di Santa Cecilia, il comm. Gabrielli per la Società romana degli autori. Seguivano il feretro i fratelli dell'estinto, il ministro delle Poste on. Riccio, il sottosegretario alla P. I. on. Rosadi, il senatore Tolamo, i deputati Federzoni, Roberto Tolamo, Giampietro. Seguiva un immenso stuolo di letterati, artisti, giornalisti. Oltre a Virginia Marini e al comm. Adolfo Re Riccardi, accompagnavano il feretro tutti gli attori della Compagnia Galli-Guasti. Il corteo era chiuso da una decina di vetture cariche di corone bellissime, fra le quali quella dell'Accademia di Santa Cecilia, della Scuola di recitazione di Santa Cecilia, della Società degli Autori di Roma, della Compagnia drammatica Galli-Guasti e della Compagnia Grassi. Il corteo si diresse alla chiesa della Traspontina. Prima del trasporto del feretro in chiesa il comm. Gabrielli rese, a nome della Società degli Autori romani e degli amici, un saluto alla salma.

La guerra nella caricatura

Il "ripara-dalle-bombe"

Apparecchio ingegnoso, portatile e automatico che tutti dovrebbero adottare per evitare gli infortuni provocati dal lancio delle bombe dei piccoli aeroplani e dei grossi Zeppelin.
(Dal *Punch*).

Precauzioni esagerate

— Nel resto il posso assicurare, che non ci sono pericoli. Se i tedeschi lanceranno bombe dai loro goffi Zeppelin, non colpiranno il letto e l'abbaino. Potranno tutt'al più uccidere o ferire la cameriera o lo chauffeur...
(Da *Les Annales*, dis. di Henriot).

Dopo il nuovo prestito tedesco

La Germania — Il mio popolo ha risposto generosamente all'appello per una nuova sottoscrizione per le spese di guerra. L'oro abbonda: se si potesse fare il pane coll'oro!
(Dal *Punto*, dis. di Nasica).

Carozza russa e minaccia ungherese

La tremebonda Romania non sa a quale dei due offrire il suo amore.
(Dalla *Caricatura* e *Razboul* di Bucarest, dis. di Murot).

Gli arrivi dal fronte

— Sta tranquilla, piccina mia! Fra una quindicina di giorni ti potrò vestire con quel che brillante che il tuo eroico padre e mio inclito marito mi manderà dalla conquistata Francia.
(Dal *Journal*, dis. di Zyg-Brunner).

Tra berlinese e madrilena

La madrilena: — sei sicura, cara prussiana, che di quelle due non mi fido più... Lo ho conosciute troppo bene in tempo di pace, al Marocco e altrove!
(Dal *Menidero*, di Madrid, dis. di Crayon).

Giornali e Riviste

A Berlino — scrive un corrispondente dell'*Idea Nazionale* — la fame cresce, e con la fame la fantasia si orienta verso le immaginazioni che vengono a creare dorè illusioni di posti a tavola. Ed è diventato di moda rimettere alla luce delle storielle come questa, che racconta della scoperta della *Polvere contro la fame*, fatta dal farmacista di Corte a Berlino, Herr Johann Heinrich Pott, nel 1758. Il generale von Scherben così ne parla nei suoi *diarii*: «Il flebotomo Schumeckert, del reggimento della guardia, aveva inventato una polvere di cui si può vivere quindici giorni senza pane e qualunque altro cibo, e l'aveva annunziato al Re. Il Re fece dunque la prova. Al 5 del mese il tenente Houl doveva andare con tre uomini dal Ponte Lungo fino alla Piantagione delle More della Casa degli Orfani, e prendere quartiere là in una casa per otto giorni, e fare pesanti lavori, e marciare due miglia varie volte al giorno. Erano tre tipi diversi. Il primo era un giovanotto sano e forte, il quale mangiava per altro quanto due uomini. Il secondo era un mangiatore ordinario, ma un forte bevitore, piuttosto dissoluto. Il terzo era un uomo molto ordinato nel bere e nel mangiare. Il tenente Raoul invece era il più debolino di tutti e tre. Ognuno riceveva al giorno 12 Loth di polvere, la mattina due Loth, poi lavorare quattro ore; a mezzogiorno 6 Loth, lavorare altre quattro ore; la sera 4 Loth. Si metteva la polvere in acqua bollente e la si lasciava bollire due minuti, e così era buona e si poteva mangiare come una pappa, o faceva le bolle; gli uomini non ricevevano nient'altro da mangiare e il tenente doveva rispondere. E non ricevevano anche nient'altro da bere. Il dissoluto poteva fumare tabacco e bere giornalmente per tre soldi di acquavite. I primi giorni la polvere saziò molto bene gli uomini, senza che le loro forze diminuissero. Il tenente ne faceva ogni giorno rapporto scritto al generale Retzow e al maggiore Dericke. La notte gli uomini dormivano anche fuori. Questa polvere contro la fame recentemente trovata è stata inventata in Francia già un anno fa; là la tengono molto segreta. Il duca di Nivernois ne ha data un poco al nostro Re, e questo l'ha fatta sciogliere a Berlino dal prof. Pott. La ricetta fu data da Balbi e dal generale Retzow al flebotomo del reggimento Schumeckert; questi l'ha imitata e adesso la spaccia come una invenzione sua». E chi oggi a Berlino sente questa storiella, piange che la ricetta sia andata perduta.

***

In una lettera dell'inviato speciale a Berlino del madrileno *A B C*, si legge il seguente episodio, che rivela come lo spirito militare domini dovunque, ma specialmente nella scuola. «Io sono alloggiato — scrive il giornalista spagnuolo — in una pensione tenuta dal signor Hornemann. Questo non interessa. Ma il signor Hornemann non è un albergatore come gli altri: egli ha un figlio di sei anni, che ha presentato ieri sera a tutti gli ospiti dell'albergo, offrendo loro coppe di *champagne* francese e di vino del Reno, di grande marca e di veneranda età. Perchè questa inconsueta cerimonia? Perchè al piccolo suddito del Kaiser era stata in quel giorno data l'ambita onorificenza dell'Anello di Ferro. Questa ricompensa di guerra, recentemente istituita dal Kaiser, è assegnata agli scolari di tutto l'Impero germanico che consegnano ai loro maestri e ai loro professori almeno venti libbre di rame. Il piccolo allievo, figlio del mio placido albergatore (reduce dalla guerra, ferito a un braccio e claudicante), dopo aver sguernita la vasta cucina dell'*hôtel* anche della più piccola cogoma cuprea, ha spazzato le case degli zii, delle zie, dei nonni, di tutti i suoi parenti di ogni suppellettile contenente anche una piccola borchia di questo metallo. Una settimana fa questo scolaro della prima elementare aveva ricevuto un diploma, che dice: «In nome di Sua Maestà Guglielmo II, per grazia di Dio e per volontà della Patria imperatore di Germania e Re di Prussia, il direttore della scuola municipale della Wilhelmstrasse, N. 23, unito il Corpo insegnante, dichiara che il cittadino tedesco Erich Hornemann, figlio di Luitpoldo, decorato della Croce di Ferro, ha molto fatto per la Grande Patria in armi». Questo diploma ailisonante gli è stato assegnato perchè aveva raccolto tutti i pezzetti di pane, tutti gli abiti usati, tutte le scarpe, tutte le coperte e tutti gli indumenti di lana che potè ottenere dai suoi parenti e amici, e li aveva poi sollecitamente fatti tenere al Comitato di soccorso e di approvvigionamento del Municipio della capitale prussiana». Il corrispondente del foglio madrileno assicura che tutti gli scolari tedeschi assomigliano al piccolo Erich, figlio del placido albergatore, reduce, ferito, dalla guerra...

***

Intorno ai Sovrani è cosa la più facile creare leggende e barzellette, le quali non parlano sono il più delle volte nel più latente contrasto con i veri temperamenti loro. Un esempio veramente tipico lo racconta la rivista *La Cultura Moderna*, a proposito dello czar Alessandro II, nonno dello Czar attuale. Egli — scrive la rivista — era sobrio ed operoso, nè si permetteva altro sciale che di fumare ogni tanto qualche sigaretta russa; pure era diffusa nel popolo la leggenda ch'egli fosse d'una intemperanza eccessiva. Un giorno da una lontanissima provincia interna della Russia giunse al Palazzo d'Inverno un robusto contadino, chiedendo con insistenza di conferire con lo Czar. «Voglio parlare a nostro Padre — ripeteva — perchè devo salvarlo!». Lo Czar, avvertito, finì coll'ammetterlo alla sua presenza. Lo ascoltò, rise, gli strinse la mano, indi lo licenziò, facendogli donare parecchi rubli; ma quando se ne fu andato passò, ridendo a più non posso, nella sala attigua, ov'erano adunati i personaggi di Corte. «Sapete che cosa m'ha detto quel contadino? — Padre — disse — noi sappiamo tutti nel mio villaggio che tu bevi fuori di misura, tanto da perdere il sonno. Eccoti una bevanda, che ti permetterà di bere molto senza averne danno. — Nè la mia parola valse a convincerlo che ciò non era: mi ha voluto lasciare il suo specifico, sicuro d'aver compiuto una grande opera».

***

E' stata ritrovata in questi giorni a Madrid, nei vasti e preziosi archivi del Ministero della Guerra, una breve lettera autografa dell'Ammiraglio Nelson, scritta il 26 luglio 1796 alle Canarie. In questa lettera il grande guerriero del mare dice: «Signor Governatore militare delle Isole Canarie! Permetta, signor Capo del Governo militare di queste isole, che in rappresentanza del Governo inglese, per delegazione dei miei prodi ufficiali e marinai e a nome mio, esprima, con sincerità di parola, la riconoscenza più alta per le cure e per le attenzioni colle quali voi, signor Governatore, i vostri dipendenti e i cittadini delle Canarie, avete dimostrata la vostra idea fraterna verso i marinai inglesi feriti e malati rifugiati in questi corpi. La mia grande patria inglese non dimenticherà i doveri carissimi della riconoscenza. Permettete, come prova della mia personale simpatia e della mia devozione, che vi offra un barile di birra e una forma di formaggio inglese. *Nelson*». Questa letterina, che rivela la semplicità omerica dei doni che i guerrieri di qualche secolo fa facevano ai loro nemici, è stata trovata — dice l'*España Nueva* — al Museo d'artiglieria di Madrid.

***

Si sono scoperti addosso ai prigionieri tedeschi preghiere e amuleti strani, destinati a proteggerli contro i pericoli della guerra. Una delle curiose preghiere — scrive un collaboratore dell'*Opinione* — è la seguente: «Che il Signore Iddio mi protegga da tutte le armi nemiche e da ogni strumento di distruzione, dalle palle da fucile e da quelle da cannone, dalle spade corte e lunghe, dai coltelli e dalle lance, dalle baionette e dalle daghe, da tutto ciò che lacera o che taglia. Tenga lontano dalla mia vita, il Signore, il male recato dai cannoni lunghi e dai cannoni forti, dagli *shrapnels* e dalle granate, dai sortilegi del nemico e dalle acque avvelenate». Gli amuleti che i soldati tedeschi portano abitualmente intorno al collo sono raramente croci e immagini sacre (queste le hanno i soldati cattolici di Baviera e Sassonia): più frequentemente sono abitini con disegni arcaici; alcuni rappresentano figure dei giuochi di carte; altri recano, in caratteri gotici, invocazioni solenni contro il pericolo delle armi.

Rivincita russa a ovest del Niemen presso Krasnopol

I francesi fanno saltare con mine un villaggio: "una tempesta di 75,,

Si ha la prova che l'austriaco Swoboda era incaricato di far saltare in aria "La Touraine,,

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Dal Niemen ai Carpazi

I Tedeschi "ripiegano in fretta,,

16.000 Austriaci fatti prigionieri in 9 giorni nei Carpazi

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice in data di ieri:

Ad ovest del Niemen continuano i combattimenti. Nei dintorni di Krasnopol le nostre truppe hanno progredito con successo il giorno 30; hanno costretto il nemico a ripiegare in tutta fretta; hanno fatto prigionieri circa 200 soldati con 2 ufficiali e si sono impadronite di due mitragliatrici.

Un tentativo della cavalleria tedesca di sfondare il fronte russo nella regione di Khotine è stato paralizzato senza che il passaggio del Dniester abbia potuto essere effettuato.

Nei Carpazi la nostra offensiva continua. Il 28 marzo abbiamo fatto altri 35 ufficiali e 1750 uomini prigionieri ed abbiamo preso 8 mitragliatrici.

Nei Carpazi dal 20 al 29 marzo i russi hanno fatto prigionieri 222 ufficiali, 8 medici e 16.000 soldati, ed hanno preso 62 mitragliatrici e 10 cannoni.

La battaglia fra Lupkow e Uszok continua

Attacco russo sul Pilica

Bombardamento di Belgrado

VIENNA, 1, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nei Beskidi orientali, nella valle del Laborcza, il nemico ha tentato parecchi attacchi notturni che sono stati respinti. Fra il colle di Lupkow e il passo di Uszok i combattimenti per il possesso di numerose posizioni sulle colline continuano.

Sul fronte della Galizia sud-orientale nessun avvenimento notevole. Presso Inowlodz, sul Pilica, nella Polonia russa, forze abbastanza considerevoli hanno attaccato stamane le nostre posizioni avanzate fino alla zona degli ostacoli. Esse sono state respinte con sensibili perdite.

Nel teatro della guerra meridionale nessun cambiamento. Al bombardamento della città aperta di Orsova, nel pomeriggio del 31 marzo, è stato risposto col bombardamento di Belgrado.

55.900 russi fatti prigionieri durante il marzo

BERLINO, 1, notte.

Nella regione di Augustow e di Suvalki la situazione è immutata. Notturni tentativi dei russi di passare la Rawka a sud-est di Skierniewice sono falliti. Attacchi russi presso Opocno sono stati respinti.

Nel mese di marzo l'esercito tedesco ha fatto in tutto 55.900 russi prigionieri, ha catturato 9 cannoni e 61 mitragliatrice.

I combattimenti carpatici secondo giornalisti austriaci

Vienna, 1, notte.

Secondo le informazioni dei corrispondenti di guerra dei giornali, i combattimenti presso Lupkow e Uszok continuano con violenza non diminuita. I russi, pure facendo venire sempre nuovi e grandi rinforzi, non hanno potuto finora ottenere un successo. Secondo le affermazioni dei prigionieri, le difficoltà di approvvigionamento si fanno sentire tra i russi in modo che reparti delle loro truppe non hanno ricevuto cibo per tre giorni. (Ag. Stefani)

Vienna, 1, sera.

L'*Az Est* ha dai suoi corrispondenti nei Carpazi:

« Al confine del Comitato di Saros si svolgono combattimenti ardui e feroci: le nostre truppe riuscirono a ottenere vantaggi presso Molnarvagas, dove i russi soffersero perdite enormi; i nostri soldati combattono perseveranti, malgrado il freddo acutissimo e la neve che giunge loro fino ai ginocchi; la popolazione della regione si mostra assai fiduciosa nel buon esito dei combattimenti. Ad Eperjes si accorgono della guerra soltanto dal passaggio dei treni e delle truppe. A Bartfa tutte le autorità sono al loro posto. Martedì sera e mercoledì mattina i russi rinnovarono gli attacchi accaniti contro il fronte di Uszok, ma i nostri li respinsero ».

NEL CAUCASO

La regione di Batum sgombrata dai Turchi

Pietrogrado, 1.

I recenti importantissimi successi dei russi nella regione di Artwin hanno permesso il definitivo consolidamento di questa posizione quasi inespugnabile e hanno determinato lo sgombero completo da parte dei turchi della regione di Batum.

Bombe di aviatori austriaci su Cettigne ed Antivari

Cettigne, 1.

Un aeroplano austriaco ha volato verso mezzanotte sopra la capitale ed ha gettato bombe nei dintorni del palazzo reale. Non vi sono stati che danni materiali. (Ag. Stefani).

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Scutari:

« Poco dopo mezzanotte un aviatore gettava dal suo apparecchio sei bombe su Cettigne. Le « marmitte » caddero tutte sulle strade principali ove sorgono edifici pubblici e privati. Una cadde proprio dinanzi all'ospedale ove sono ricoverati ammalati e feriti in gran numero; l'esplosione scavò nel muro una profonda buca. Un'altra bomba cadde nel cortile della scuola italiana Jolanda, ed altre su varie case, facendo molti ma per fortuna non gravi danni e ferendo leggermente alcune persone. Oltre le bombe gli aviatori lanciarono anche acuminati chiodi foggiati a freccia. A mezzogiorno un monoplano ed un biplano riapparvero sul nostro cielo e lanciavano bombe sul porto di Antivari prendendo di mira specialmente la ferrovia. Una bomba cadde sul primo cavalcavia, un'altra sulla stazione di Sutiman; venne colpito anche il fabbricato ove risiede il monopolio dei tabacchi; il tetto della stazione e il muro di cinta della rimessa delle vetture ferroviarie vennero danneggiati; fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane.

150 mila russi sbarcherebbero a Midia

Roma, 1, notte.

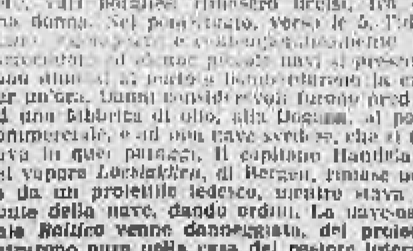
Circa il Corpo di spedizione russo concentrato ad Odessa e destinato a sbarcare a Midia, giungono da Galatz a Sofia le seguenti informazioni telegrafiche riferite dal *Giornale d'Italia*. Persone giunte a Galatz col piroscafo *Russ* assicurano che la Russia ha concentrato ad Odessa un Corpo di spedizione di 150 mila uomini. E' stata requisita una grande quantità di piroscafi, 170 circa, per il trasporto di queste truppe in Turchia. Ad Odessa è stato proclamato lo stato d'assedio. Altri dispacci da Costantinopoli dicono che la flotta ottomana con il *Goeben* ed il *Breslau* in testa, compiono continue evoluzioni verso la costa dove si crede che i russi tenteranno uno sbarco del Corpo di spedizione. L'entità di questo Corpo di spedizione non oltrepasserebbe i 150 mila uomini. Non pare però possibile che lo sbarco di così imponente contingente di truppe possa avvenire senza che prima sia distrutta o completamente paralizzata la flotta ottomana. Da Costantinopoli si afferma che il Ministero della guerra presta poca importanza a questa notizia circa lo sbarco russo che viene considerato una impresa, altrettanto difficile quanto inutile. Ad ogni modo le coste turche del Mar Nero da Cerkez Kioi-Midia fino al capo Inlada sono ben difese dalla parte di terra perchè il Quartiere Generale ottomano ha fatto affluire in quei punti forti contingenti di truppe e gran numero di artiglierie di grosso calibro di Adrianopoli.

Il bombardamento di Libau

Cinque morti

Parigi, 1, mattina.

Il *Daily Mail* riceve i seguenti particolari sul bombardamento di Libau: « Per la quarta volta la città non fortificata di Libau è stata fatta segno a un raid da parte dei Tedeschi. Domenica, alle 7.30, un idroplano apparve sulla città e gettò cinque bombe, destinate apparentemente a distruggere il porto, ma esse danneggiarono soltanto poche case. Disgraziatamente, però, vari borghesi rimasero uccisi, fra cui una donna. Nel pomeriggio, verso le 5, l'idroplano [illegible] di alcune piccole navi si presentarono dinanzi al porto e bombardarono la città per un'ora. Danni considerevoli furono prodotti ad una fabbrica di olio, alla Dogana, al porto commerciale, e ad una nave svedese, che si trovava in quei paraggi. Il capitano Handeland, del vapore *Locslakken*, di Bergen, rimase ucciso da un proiettile tedesco, mentre stava sul ponte della nave, dando ordini. La nave-ospedale *Baltico* venne danneggiata, dei proiettili entrarono pure nella casa del pastore luterano e di un prete cattolico.



In Francia e nel Belgio

Catastrofiche esplosioni di mine francesi

L'aerodromo di Handzaeme bombardato

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

« La lotta di mine continua su numerosi punti del fronte. Davanti a Dompierre, a sud ovest di Peronne, abbiamo fatto esplodere con successo quattro fornelli presso la fattoria del Colera. A nord di Berry au Bac abbiamo fatto saltare un villaggio con mine nel momento in cui il nemico vi lavorava ed abbiamo fatto seguire l'esplosione da una tempesta di 75. Un posto di scolta tedesco è scomparso nella fossa prodotta dall'esplosione.

« Nel Bois le Prêtre il numero esatto dei prigionieri fatti da noi è di 140, di cui 3 ufficiali; tutti i contrattacchi tedeschi sono stati respinti.

« L'attacco diretto contro i nostri avamposti nella regione di Parroy sarebbe stato condotto da un battaglione di Landwehr; esso è fallito con forti perdite.

« Gli aviatori belgi durante la notte dal 30 al 31 hanno bombardato il campo di aviazione di Handzaeme ed il nodo di strade ferrate di Kortemarmk ».

Una punta francese nelle trincee tedesche

BERLINO, 1.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere generale in data di oggi:

Nella conquista della fattoria di Kloster-hek, occupata dai belgi, e di un piccolo punto di appoggio presso Dixmude, prendemmo un ufficiale e 44 uomini belgi. All'ovest di Pont-à-Musson, nel Bois le Prêtre e nelle sue vicinanze, la lotta è continuata ieri sera senza vantaggio per nessuna delle parti. I francesi sono penetrati in un punto stretto delle nostre trincee più avanzate. Il combattimento è continuato oggi. Nei nostri combattimenti di avanguardia a nord-est e ad est di Luneville i francesi hanno subito predite importanti. Nei Vosgi soltanto combattimenti di artiglieria.

Un combattimento aereo sopra Zeebrugge

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 1, sera.

Il Daily Mail *riceve da Zeebrugge: Un combattimento è avvenuto fra aeroplani alleati e tedeschi intorno ad un pallone frenato. Alle 9 di ieri mattina il pallone frenato della forma di un sigaro stava compiendo delle osservazioni nei dintorni di Zeebrugge. Gli aeroplani alleati l'attaccarono. Quattro aeroplani tedeschi si lanciarono quindi ad inseguire gli aeroplani alleati. Un violento combattimento avvenne in aria; gli aeroplani tedeschi furono colpiti da vari proiettili. Un apparecchio, e precisamente un Taube, cadde sulle dune ed i due aviatori che lo montavano rimasero uccisi. Una squadra di navi da guerra inglesi stava incrociando al largo di Zeebrugge. In questo frattempo parecchie cannonate furono sparate contro sottomarini tedeschi che tentarono di fuggire all'aperto mentre gli aeroplani alleati, dopo aver respinto il Taube continuarono le loro esplorazioni sulla costa, fatti sempre oggetto dal fuoco delle batterie tedesche installate sulle dune.*

Recrudescenza dell'ubriachezza in Inghilterra

Il Re vieta l'uso delle bevande alcooliche nella Casa Reale

Londra, 1, sera.

Le entrate per l'anno fiscale britannico si elevano a 226.126.654 lire sterline, con un aumento di 28.451.153 lire sterline sull'anno precedente. L'imposta sul reddito presenta un aumento di 22.[illegible] lire sterline. La prosperità delle officine che hanno rapporto con l'esercito e con la marina ha condotto ad un aumento di salario, che ha portato ad una recrudescenza dell'ubbriachezza. Ne è risultato un movimento in favore del divieto della vendita delle bevande alcooliche. Il Re, in una lettera a Lloyd George, si è dichiarato pronto a vietare tali bevande nella Casa Reale, per non fare alcuna differenza tra ricchi e poveri.

I prestiti ai belligeranti

Dichiarazioni di Bryan

Washington, 1.

Il segretario di Stato, Bryan, ha fatto una dichiarazione, la quale definisce l'atteggiamento che terrà il Governo americano per quanto riguarda i prestiti ai belligeranti.

« Il Dipartimento di Stato — egli dice — ha ricevuto di tanto in tanto informazioni, indicanti, sia direttamente, sia indirettamente, che le Nazioni belligeranti avevano concluso con Banche degli Stati Uniti accordi per l'apertura di crediti di varia importanza. Se il Governo ha disapprovato i prestiti alle Nazioni belligeranti, esso non si è creduto autorizzato sino ad ora a sollevare obiezioni agli affari di credito. Esso non li ha nè approvati, nè disapprovati, non ha semplicemente fatto alcun passo, nè espresso alcuna opinione ».

L'incendiario del "Touraine,,

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 1.

Come sapete, un individuo, che si chiama Raimondo Swoboda, è stato arrestato qualche giorno fa a Parigi, sotto l'accusa d'essere autore dell'incendio scoppiato sul piroscafo La Touraine*, il 7 marzo scorso. Questo individuo durante la traversata aveva tenuto discorsi anti-francesi che avevano urtato i passeggieri. Una perquisizione operata nella sua camera in un albergo della Avenue Kleber ha condotto alla scoperta di una corrispondenza tedesca, la quale stabilisce che egli era incaricato di far saltare il* La Touraine.

Secondo i giornali, lo Swoboda sarebbe di nazionalità austriaca. Al momento della mobilitazione viveva in un sobborgo di Parigi con una cantante. Egli si occupava di finanze; poi partì improvvisamente per l'America donde ritornò col piroscafo La Touraine. *Sono state operate perquisizioni nel suo ufficio in via Provenza, ma non hanno condotto ad alcun risultato preciso; si sono trovati invece 5 bauli con la scritta: « Swoboda, a bordo del* La Touraine *».*

D'altra parte si annuncia che sono state fatte perquisizioni anche a Viroflay dal commissario della polizia generale; esse hanno portato al sequestro di documenti interessanti, e specialmente una fotografia che rappresenta l'accusato vestito da ufficiale, a fianco di altri due ufficiali tedeschi.

In una seconda edizione, il Matin *annuncia che la partenza di Swoboda per Le Havre, che doveva aver luogo ieri sera, è stata ritardata in seguito alle ricerche richieste dall'istruttoria: la sua partenza è imminente.* (Ag. Stefani)

NEW YORK, 1.

L'incendiario del La Touraine, *che è stato arrestato in Francia aveva chiesto il suo passaporto a New York il 28 febbraio dicendosi domiciliato a San Francisco. Il dipartimento della giustizia si occupa di questo affare.*

"Al Cancelliere di ferro in un'epoca di ferro,,

La corona del Kaiser e il suo rappresentante di nove anni alla festa centenaria di Bismark

Berlino, 1, notte.

Il giorno del centenario della nascita di Bismarck è stato festeggiato a Berlino con tempo splendido. La città è stata magnificamente decorata coi colori nazionali come una grande giornata di vittoria. Davanti al Reichstag e davanti al monumento a Bismarck erano state elevate tribune per il coro e per gli invitati. Alle 11 sono cominciati ad arrivare i dignitari dell'Impero e dello Stato. C'è il nipote di Bismarck, Otto von Bismarck. L'Imperatore Guglielmo aveva incaricato di rappresentarlo suo nipote, il primogenito del Kronprinz, principe Guglielmo di Prussia, il quale ha nove anni ed è entrato così oggi per la prima volta nella vita ufficiale, mentre gli altri principi maggiori sono attualmente sul fronte; come rilevano i giornali, a difendere vittoriosamente l'opera di Bismarck « contro un mondo di nemici ». Nell'atto di deporre la corona del Consiglio federale, il Cancelliere dell'impero ha pronunziato le seguenti parole:

« Ciò che Bismarck ha creato nessun tedesco si lascerà prendere. I nemici gridano intorno all'impero, noi li batteremo. Egli ci ha insegnato a temere di Dio soltanto. La collera contro i nemici è la fiducia nel nostro popolo. Così combatteremo e vinceremo per l'Imperatore e per l'Impero! ».

Il presidente del Reichstag ha portato un urrà all'Imperatore, poscia l'assemblea ha cantato l'inno « *Heil dir im Siegerkranz* ». Dopo di ciò sono state deposte sul monumento altre corone, mentre i fanciulli delle scuole e il coro degli uomini cantavano. Infine tutti i presenti hanno intonato il « *Deutschland Uberalles* ». La corona dell'Imperatore porta la scritta: « *Al Cancelliere di ferro in un'epoca di ferro* ». Quella del Reichstag: « *Al creatore della unità dell'Impero, il popolo unito* ». Quella del Ministero di Stato: « *Al grande ministro di Prussia il Ministero reale di Prussia* ». La capitale dell'impero è animata e festante e da tutte le parti dell'impero giungono notizie di feste organizzate in memoria del grande uomo di Stato.

Tisza spera che l'Austria-Ungheria giungerà al nuovo raccolto

Budapest, 1, notte.

Nel Club del partito nazionale del lavoro, il Presidente del Consiglio, conte Tisza, ha espresso la sua fiducia che la monarchia austro-ungarica giungerà sino al nuovo raccolto con le quantità attuali di grano, purchè la popolazione non ne faccia spreco. L'Ungheria provvederà ai bisogni del nutrimento non soltanto alla sua propria popolazione, ma anche a quella dell'Austria.

Come furono affondati nell'Atlantico il "Flaminian,, e il "Crown of Castle,,

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 1, mattino.

Il sottomarino tedesco U 28, le di cui ultime vittime furono i piroscafi Aguila e Medea, ha colato a picco altri due vapori inglesi, il Flaminian, di Liverpool, varato solo lo scorso anno in viaggio da Glascow a Capetow con delle mercanzie e il Crown of Castle di Glascow che proveniva dal Canadà ed era diretto all'Havre con un carico di foraggio. I due vapori, il primo dei quali stazzava 3500 tonnellate e il secondo 4500, furono affondati nell'Atlantico dinanzi alle isole Scilly.

Per buona fortuna non si hanno in questi due affondamenti da lamentare vittime umane. Il Flaminian dovette essere seguito per lungo tempo dal sottomarino tedesco U 28 senza che i marinai del piroscafo se ne avvedessero. Quando se ne avvidero misero le macchine a tutto vapore per fuggire, ma gli undici nodi del Flaminian non valevano i diciassette o diciotto del sottomarino che lo avvicinò rapidamente navigando a fior d'acqua. Tre salve furono fatte da uno dei cannoni di coperta, alle quali seguì il segnale « arrestatevi! ».

Il capitano del Flaminian dovette obbedire. L'arresto venne a cinque miglia a sud-ovest delle isole Scilly nel pomeriggio di domenica scorsa. Immediatamente il sottomarino fece un secondo segnale « abbandonate subito il piroscafo! ».

L'evacuamento ritardò di qualche poco, perchè non erano pronte le scialuppe. Quando il capitano ed i trentotto uomini dell'equipaggio entrarono nelle scialuppe l'U 28 aprì il fuoco sul piroscafo. Poco più di dieci minuti erano passati dal primo segnale. Contro il Flaminian vennero sparati dieci colpi di cannone ma, per affondarlo, l'U 28 dovette lanciargli contro un siluro.

Mentre il piroscafo scompariva nelle onde, le scialuppe si dirigevano verso un altro piroscafo visibile in lontananza, il Finlandia, che raccolse l'equipaggio del Flaminian e lo sbarcò ad Hyheind.

Il capitano del Flaminian intervistato ha dato dei particolari interessanti. « Il comandante del sottomarino, ha detto, mi ha chiesto le carte di bordo e io le rifiutai. Non insistette. Il mio piroscafo era adibito a servizio passeggeri ma per fortuna in questo viaggio mancavano. Ho constatato coi miei occhi che l'U 28 è un sottomarino di larghe dimensioni; può mettere in coperta quattro cannoni. Era manovrato splendidamente da un marinaio dell'equipaggio ».

Altri particolari diede il capitano del Flaminian. Tra l'altro il capitano del sottomarino gli avrebbe gridato: « Ricordate che il vostro piroscafo è il terzo che oggi affondo! ».

L'affondamento del Crown of Castle avvenne ieri mattina quasi nella identica posizione. Appena il Crown notò il sottomarino, cercò di fuggire ma ben presto cadde in suo potere per la sua inferiorità nella velocità. Il capitano del sottomarino sparò un colpo a salve, poi lanciò un proiettile che passò a traverso al ponte del piroscafo.

Intimata la evacuazione, i 31 uomini dell'equipaggio (tra i quali vi erano 20 chinesi) abbandonarono il Crown gettandosi nelle scialuppe una delle quali fu momentaneamente requisita dai tedeschi. I chinesi che l'occupavano furono deposti sulla coperta del sottomarino mentre la loro scialuppa veniva usata dai tedeschi per portare le bombe a bordo del piroscafo.

I marinai del Crown hanno potuto constatare che il sottomarino era l'U 28.

Il primo ufficiale del Crown ha narrato al corrispondente del Daily Chronicle, a Cardiff, l'avventura: « I tedeschi — ha detto — ci trattarono bene. Il comandante non si mostrò per nulla arrogante, ma distribuì dei sigari a tutti. Esplose le bombe nel piroscafo, il sottomarino si allontanò, e le scialuppe si posero alla ricerca di qualche altra nave di passaggio ».

Solo dopo qualche ora incontrarono il vapore Magellan, che li sbarcò a Cardiff.

M. P.

Il piroscafo tedesco "Macedonia,, sfugge alle navi inglesi con un carico di viveri

Parigi, 1, sera.

Un dispaccio da Las Palmas annunzia che il piroscafo Macedonia riuscì a sfuggire alla sorveglianza delle navi inglesi. Esso fuggì verso l'America meridionale con un carico di viveri destinato alle navi corsare tedesche.

Il capitano del "Prinz Eitel,, tenterà fuggire

New port News, 1.

Il capitano del *Prinz Eitel Frederik* negozierebbe attualmente l'acquisto di mille seicento tonnellate di carbone, quantità che sarebbe sufficiente per permettergli di guadagnare il più prossimo porto tedesco.

Washington, 1.

Un distaccamento di ausiliari è stato inviato dal forte Monroe all'Arsenale di New Port News per fare la guardia sul *Prinz Eitel Frederik*. Tale misura è stata presa su proposta del capitano della nave.

La magnifica prodezza del "City of Cambridge,,

Londra, 1, mattino.

Mandano da Glasgow questo drammatico racconto della fuga del City of Cambridge dinanzi ad un sottomarino tedesco. Il vapore City of Cambridge è arrivato a Liverpool. Al largo di Bishop's Rock, esso ha incontrato un sottomarino tedesco, e con abile manovra è riuscito a tenerlo costantemente nella sua scia, mettendolo così nella impossibilità di lanciare una torpedine. Ma durante un'ora e mezza il vapore è stato assolutamente crivellato di granate, che hanno ridotto in pezzi i suoi canotti, le torrette, lo scafo, sono penetrate nelle cabine, devastandole. Il sottomarino però non è riuscito una sola volta a colpire il ponte e nessuno è stato ferito a bordo del City of Cambridge. Alla fine, avendo il vento contrario, il sottomarino dovette abbandonare la caccia.

Il capitano del vapore non ha che un rammarico: di non aver potuto colare a picco il sottomarino: « Ah! — egli ha esclamato — se soltanto avessi avuto un piccolo cannone! ».

Da parte del City of Cambridge, che possedeva al confronto poca velocità, è stata questa una prodezza veramente magnifica.

Gli Stati Uniti attendono riparazioni dalla Germania

per l'affondamento del "William Frye,,

Londra, 1, sera.

I giornali hanno da Washington:

Le costatazioni fatte, avendo stabilito che la farina di grano del *William Frye*, non apparteneva a un suddito americano, nella nota che verrà inviata a Berlino si domanderà soltanto il pagamento della nave stessa. Nei Circoli ufficiali si è di parere che distruzione del *William Frye* non può giustificarsi dal punto di vista del diritto delle genti; e si attende che la Germania consenta rapidamente a pagare i danni e interessi e ad esprimere il suo rammarico. L'accordo concluso tra gli esportatori americani e l'Inghilterra che permette l'invio di carichi di rame ai paesi neutrali, allorchè questi si impegnino a non riesportarli, non avrebbe carattere ufficiale benchè sia conforme ai suggerimenti del dipartimento di Stato, il quale del resto non si è impegnato in alcun modo a questo proposito ».

L'indignazione americana

New York, 1.

La *Tribune*, il *World*, il *Sun*, la *Presse* commentano la distruzione del vapore *Falaba* ed esprimono per questo atto viva indignazione. Il *New York Times* scrive: « Il Governo di Washington è già stato criticato per avere mancato di protestare contro le ripetute violazioni delle leggi internazionali, ma la pubblica indignazione esigerà assai probabilmente che esso non continui ad ignorare per lungo tempo quest'ultimo fatto. Se è vero che vi è avuta la perdita di una vita americana, dovrebbe essere fatta immediatamente una protesta ».

Il "Thorodis,, danneggiò soltanto lievemente un sottomarino

Berlino, 1, sera.

A proposito di una notizia da Londra, secondo la quale la rivista *Syren and Shipping* afferma che il vapore *Thorodis* è stato la prima nave mercantile che abbia affondato un sottomarino, una nota ufficiale ricorda la notizia pubblicata il 6 marzo secondo la quale il vapore *Thorodis* danneggiò soltanto lievemente il sottomarino, come fu constatato dopo il ritorno del sottomarino stesso.

La bella Lison l'ex amante di Ullmo arrestata per spionaggio

Parigi, 1, sera.

Il *Petit Parisien* annuncia l'arresto per spionaggio in un sobborgo di Parigi di Lison Welsch, ex-amante dell'insegna di vascello Ullmo.

I lettori ricorderanno ancora la bella Lison, l'ex-amante del tenente di vascello Ullmo, condannato alla deportazione perpetua per alto tradimento. Questa donna, di cui i giornali si sono occupati lungamente, è stata di nuovo arrestata ieri sera, in un sobborgo di Parigi, per spionaggio.

Essa è stata condotta a Parigi. Nel 1907 il tenente Ullmo cadeva in un agguato che gli era teso e veniva arrestato nel paese di Toulon. Un liceo ... [illegible] ... la Marina che possedeva dei documenti segreti di importanza grandissima e prima di venderli ad una Potenza straniera li offrì in restituzione mediante la somma di 150 mila franchi.

L'inchiesta della polizia fece scoprire che lo autore della lettera non era altri che il tenente di vascello Ullmo. Il tenente Ullmo abitava con la sua amante, la bella Lison, a Parigi.

Lison aveva 21 anni, ed era molto bella. Il suo vero nome è Maria Luisa Welsh. Essa aveva fatto conoscenza con il tenente nel dicembre del 1905, quando fu proclamata la regina di bellezza in seguito ad un concorso aperto da un giornale. Sulla nuova accusa che si fa alla bella Lison nulla si è potuto sapere.

Cronaca Cittadina

Pesciolini...

Il primo aprile ha partorito, quest'anno, pochi e miserevoli « pesci », i quali furono in gran parte malinconici, come la giornata piovosa del « Giovedì Santo ». I soliti buontemponi, che gli anni scorsi ammazzavano il tempo ed esercitavano la pazienza ad organizzare per la data fatidica « pesci » su « pesci », sembra che quest'anno abbiano avuto altro che fare. E il non meno solito gruppo di giornalisti e artisti, che ogni anno da un caffè di via Po lanciava il « pesce » più madornale, questa volta ha dato vacanza al suo spirito inventivo e non ha ideato nulla. Proprio vero che siamo in tempo di crisi!

Gli unici « pesci » rimasti discretamente a galla, furono quelli organizzati a totale beneficio del Comitato di preparazione. Il primo, pubblicato che un « pesce », era un « piccione ». Ecco:

A parecchie signore, proprietarie di « piccioni », veniva spedita la seguente lettera:

« Stimatissima Signora,

« Sapendola proprietaria di un piccione, la prego presentarsi domani, giovedì, alle ore 10, alla sede del Comitato, Galleria Nazionale, scala B, dovendosi fare la statistica di tutti quegli animali per la requisizione in caso di guerra, e questo per verificare se il suo è un piccione viaggiatore.

« Ricordandole che, visto ed a tenore dell'articolo unico di legge 31 marzo, paragrafo 15, che non presentandosi, nell'interesse della Nazione, l'oggetto sopra descritto, la S. V. sarà passibile di multa fino a 500 lire, previo carcere preventivo.

« Confidiamo che la S. V. non vorrà mancare a questa statistica, parlando la ringraziamo con tutta stima ».

Due sole, però, si presentarono all'ora e nel luogo indicati... ma senza piccioni. Venivano semplicemente ad informarsi di che cosa si trattava.

Un altro comunicato... fantastico del Comitato torinese di preparazione veniva diramato con abbondanza e pubblicato anche dai giornali:

« La Commissione esecutiva del Comitato torinese di preparazione invita tutti coloro, che hanno mandato la loro adesione, a volersi trovare oggi, dalle ore 10 alle 12, o dalle 14 alle 19, oppure dalle 21 alle 23, nei locali del Comitato stesso, per ritirare il bracciale e il distintivo speciale di riconoscimento.

« Coloro, che desiderassero eventualmente anche la tessera di riconoscimento, dovranno portare una fotografia, piccolo formato, senza cartoncino ».

Una cinquantina di persone si presentò alla sede del Comitato, per ritirare il bracciale, e ritirò invece... il « pesce ». Qualcuno brontolò, protestando, ma la maggior parte dei « pescati » se ne andarono, sorridendo, mormorando, a mezza voce, la frase di prammatica in questi casi:

— Eh, l'avevo detto io che era un « pesce! ».

L'arrivo del comm. Chiappello

E' giunto ieri da Genova l'ispettore generale comm. Simone Dante Chiappello, il quale — come già annunciammo — è stato chiamato a reggere la Questura nostra, fino a quando non sarà nominato il nuovo questore in sostituzione del defunto comm. Carmarino. Alla stazione di Porta Nuova lo attendevano il vicequestore cav. Bouvet, il delegato Podio, del gabinetto, e il cav. Ciambrone. Il commendatore Chiappello fu già per tanto tempo alla Questura di Torino, dove era capo di gabinetto del comm. Carmarino. Egli vi è quindi conosciutissimo da tutti i funzionari ed agenti. Il comm. Chiappello assumerà il suo ufficio di reggente domani, sabato.

Per gli impiegati del controllo-merci internazionale

Riceviamo:

« La prima Commissione di categoria del Sindacato ferrovieri italiani, presa in esame la situazione speciale creata agli Agenti del controllo merci internazionale di Torino, in seguito alle attuali condizioni politiche; considerate le tristi condizioni in cui si vengono a trovare di un tratto tanti padri di famiglia con la perdita del cottimo; sentito dal rappresentante la 7.a Categoria, Fanti Ferdinando e dal delegato Bartolucci Luigi, come le pratiche da essi svolte al servizio commerciale inteso ad ottenere che una parte degli impiegati addetti all'internazionale siano in via transitoria mandati in sussidio al Controllo merci interno di Torino, ove, per ora, non vi è penuria di lavoro, ed ove, in ogni caso, con una sana ed opportuna disposizione senza aumento di spese e con vantaggio dell'Amministrazione ferroviaria potrebbe essere estesa la revisione ad una maggiore parte di trasporti in collettame. Preso atto delle assicurazioni date in proposito dal Capo del servizio commerciale, si augura che il promesso provvedimento sia sollecitamente applicato ».

Reclami alla Direzione del Tiro a Segno

Riceviamo numerose lettere di reclamo e di protesta per una disposizione, ieri annunciata, della Direzione del Tiro a segno; si tratta di questo: a causa della mancanza di cartucce speciali, sono sospese fino a nuovo ordine le esercitazioni che i soci del Tiro, militari in congedo, devono eseguire annualmente per essere esonerati dalle eventuali chiamate alle armi per istruzione; alla sede del Tiro a segno si dichiara che non si può precisare quando le esercitazioni possono essere riprese. I reclami dei nostri lettori mettono in evidenza la situazione creata a quei soci che, eventualmente chiamati alle armi per istruzione, non possono presentare il documento, che, attestando la compiuta esercitazione, li facesse esonerare dalla chiamata stessa. Gli interessati chiedono o la sollecita ripresa delle esercitazioni, o una disposizione speciale del Ministero della guerra, che salvaguardi i loro diritti.

La *Stampa Sportiva* e la corsa Milano-Sanremo

La prima grande corsa ciclistica italiana, disputatasi domenica, sul percorso Milano-San Remo, forma oggetto di bellissime pagine illustrate della *Stampa Sportiva*, la più diffusa rivista sportiva italiana, che da oggi è in vendita in tutta Italia.

Un altro importante avvenimento dello *sport*, il « Cross Country » italiano, trova una larga eco nel medesimo fascicolo, che si completa con illustrazioni ed articoli riguardanti l'automobile in guerra, il Corpo di giovani esploratori, il Touring Club italiano, il Campionato del foot-ball.

La *Stampa Sportiva* è in vendita al prezzo di centesimi 10 la copia.

I derubati

Di nottetempo i ladri forzarono una porta del negozio di commestibili di Margherita Ferrero-Tiano, in via Leopardi, 16, passando dal cortile, e rubarono trenta dozzine d'uova, cinquanta chili di conserva, cento scatole di sardine e un'altra quarantina di « antipasto » e dieci chili di paste. La proprietaria ebbe un danno di oltre 350 lire.

— In via Santa Chiara, 26, uno sconosciuto s'introduceva nell'alloggio di Prospera Decarioli, rubandovi due orologi, un po' di biancheria ed un libretto dell'Opera Pia di San Paolo. Questo libretto fu poi rinvenuto nella chiesa di Santa Barbara da Felicita Medici e consegnato alla legittima proprietaria.

— La Ditta Zambelli, in corso Raffaello, 28, ha denunciato l'operaio Giacinto Bar di Carlo, d'anni 35, abitante in corso Vercelli, 78, sorpreso ad appropriarsi rubinetti, valvole ed altri oggetti, che hanno un valore di 70 lire.

Un dito negli ingranaggi

Il meccanico Claudo Demetri, di anni 27, mentre lavorava alla « Fiat » si lasciò cogliere il dito medio della mano sinistra negli ingranaggi, e riportò la disarticolazione del dito stesso. Il dottor Ruspero all'Ospedale di San Giovanni lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Il delitto del Valentino
Il conducente di bovini rilasciato in libertà
Nessun soldato fu tratto in arresto

Giorni addietro abbiamo narrato che, in seguito ad indagini del delegato Collamarini, della Sezione di P. S. della Barriera di Nizza, era stato tratto in arresto quel conducente di bovini Gioachino Berruto, abitante presso il ragioniere Spessa in corso Francia, indiziato quale autore dell'assassinio di « Tilde la rossa ». Il giovane era stato in precedenza interrogato dai funzionari della Squadra mobile e poscia rilasciato libero, poichè non era risultata alcuna prova a suo carico. Contro di lui, invece, furono raccolti, dai funzionari della Barriera di Nizza, indizi che parvero gravissimi. Una perizia medica, ordinata dall'Autorità giudiziaria, stabilì più tardi che i sospetti di colpevolezza non avevano fondamento. Il Berruto anche riuscì a dimostrare luminosamente il suo *alibi*, e in conseguenza il giudice istruttore, avute le prove dell'innocenza di lui, ordinò che fosse rimesso in libertà. Il conducente di bovini fu scarcerato l'altra sera. Come è noto il brutto quarto d'ora da lui trascorso va attribuito al caso, che aveva fatto trovare nella borsetta dell'assassinata un biglietto con su scritto il nome e l'indirizzo del Berruto.

Nel corso delle prime indagini avevamo anche accennato ai sospetti a carico di un giovane che alle quattro del mattino era stato veduto a discorrere con la infelice donna. Costui, però, era riuscito a dimostrare che nell'ora del delitto egli era lontano dal Valentino. Si tratta di un soldato di cavalleria, e a questo proposito qualcuno ha detto che egli per molti indizi raccolti, è stato incarcerato quale presunto autore dell'assassinio. Il giovane, invece, dopo aver parlato con la disgraziata Tilde, si era recato al suo quartiere in viale Stupinigi, dove giunse poco prima delle ore cinque. Era materialmente impossibile che egli avesse in qualche modo partecipato al delitto. La verità di tutto questo è che le indagini per stabilire l'alibi del soldato fece scoprire ch'egli aveva « saltato la barra » ed allora il giovane fu passato alla prigione per punizione di questa mancanza. Si tratta dunque di una misura disciplinare che non ha nulla a che vedere col delitto. Appunto per questo non avevamo neppur creduto di diffonderci sulle indagini che riguardavano il soldato.

Le ricerche della Polizia non si sono arrestate, anzi continuano più che mai diligenti e precise. I funzionari stanno seguendo una traccia che potrebbe essere la buona.

L'operaio sepolto dalla frana è stato ritrovato morto

L'operaio Italo Bianco è stato dissepolto dopo lunga fatica, ieri mattina.

Al lume dei fanali acetilene, giù nella galleria profonda di via Moretta il lavoro di scavo è continuato affannoso, ininterrotto, senza un attimo solo di tregua. Gli « imboscatori », che compievano la loro opera sotto l'assistenza del signor Battonetti, hanno dovuto rifare completamente la galleria, hanno dovuto armarla con una solidità meticolosa, poichè il pericolo di una nuova frana poteva avverarsi da un momento all'altro e cagionare una ben più grave disgrazia. Infatti nel ventre della terra, alla profondità di cinque metri e mezzo circa, erano scesi, con parecchi bravi operai, due geometri del Municipio, i signori Costantini e Passone, ed i dottori Canepero, Mosso e Caligaris.

Nella via la folla si andava a poco a poco assottigliando: la speranza di ritrovare il disgraziato operaio ancor vivo era ormai svanita. Alle tre gli « imboscatori » continuavano ancora a liberare la galleria, quando uno di essi, certo Mosca, che metteva un'attività meravigliosa, nel raccogliere una palata di terriccio scoperse radente al suolo la punta di uno stivale... Egli diede un grido e febbrilmente si mise a scavare in quel punto fino a liberare in pochi minuti tutto un piede! Il povero Bianco era lì coricato sotto la massa spaventosa della terra, a dodici metri di distanza dal pozzo, che è all'angolo di via Moretta e via Circonvallazione. Accorsero subito i dottori, i quali, levata la scarpa al disgraziato e messo il piede a nudo, ebbero modo, toccando un'arteria, di accertarsi che nulla poteva più farsi: il Bianco era morto.

Per liberare completamente il sepolto occorsero ancora tre ore e mezzo di lavoro. Alle 6,30 di ieri mattina il Bianco veniva tratto dalla galleria, adagiato sopra la barella, che dalla sera precedente sostava all'angolo della via, e trasportato nella camera mortuaria dell'Ospedale Martini. I medici, che ebbero a visitarlo, sono d'avviso che la morte sia avvenuta quasi istantaneamente, per soffocamento.

Molti compagni si sono già recati all'Ospedale a rendere omaggio alla nuova vittima del lavoro.

Un truffatore

La Polizia era venuta a conoscenza che un individuo, spacciandosi per Giuseppe Langero, reduce dalla Libia, andava in giro per cercare un posto di domestico, e che aveva finalmente trovato il mezzo d'essere accolto nella casa della contessa Maffei, in piazza S. Carlo. Il maresciallo Caretta e l'agente scelto Callò, della Squadra mobile, si recarono a... farsi visita e lo trassero in arresto. Il falso Langero tentò coi documenti che aveva in tasca di sostenere ancora la sua parte di reduce, ma fu identificato per il pregiudicato Ilario Cavazzuti, da Torre Pellice, d'anni 30, e inviato alle carceri, dovendo scontare una condanna a dieci mesi di reclusione per furto.

Grave investimento

In piazza Emanuele Filiberto il contadino Felice Stura, d'anni 67, da San Sebastiano Po, fu investito dalla vettura tramviaria N. 11 della Società Belga, linea Ospedale Amedeo di Savoia, e rimase sotto il salvagente. Fu tolto dalla dolorosa posizione da un milite della « Croce Verde » e da un controllore tramviario; quindi le guardie municipali e un medico del posto di guardia alle « Fontane » lo accompagnarono in vettura all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Pinardi lo fece ricoverare d'urgenza, riservandosi la prognosi, avendogli riscontrate gravi contusioni al capo, con seguente commozione cerebrale. Appena avvenuto l'investimento, il conduttore della tramvia scomparve, per sottrarsi ad un eventuale arresto.

Infortunio ad un ingegnere

L'ing. Gaetano Rossetti, di anni 34, capo-reparto alle Officine Fiat-San Giorgio, in via Cuneo, 20, mentre stava accanto ad una macchina in moto, veniva preso con la mano destra fra il cilindro del motore e riportava di conseguenza lo schiacciamento di un dito. Da alcuni colleghi il signor Rossetti fu accompagnato all'Ospedale Martini, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 20 giorni.

Il gabbamondo

Da qualche giorno si presenta nei negozi o nelle famiglie un individuo con un involto contenente tre o quattro pezze di tela, che vende presentando campione a prezzi convenientissimi. Ma il lestofante, dopo di aver presentato il campione di buona qualità, consegna tralicio ingessato di nessun valore e con una scioltà parlantina e garbati modi, promettendo di portare zucchero, caffè... trovati alla Dogana, riesce a truffare specialmente le donne e i piccoli negozianti.

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Felice Pucco, d'anni 31, abitante in via Rocciamelone, n. 16, mentre, alla stazione di Porta Susa, scaricava delle assi da un vagone per ricaricarle sopra un carro, cadde all'improvviso, producendosi la frattura della gamba sinistra. Fu trasportato e ricoverato all'Ospedale Martini, dove il dottor Canepero lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Lo sciopero sulle "Secondarie,,

Lo sciopero sulle linee tramviarie intercomunali continua, con grave disagio di tutti i Comuni interessati, particolarmente di quelli che non possono essere serviti da linee ferroviarie. Per ora non è avvenuto alcun notevole fatto nuovo, che possa lasciar credere ad una sollecita soluzione della increscìosa vertenza, ed il pubblico se ne mostra assai malcontento. Lo sciopero si trascina ormai da quindici giorni, ed i tramvieri sono disposti a sostenere la lotta fino a quando non sarà definita la famosa questione dell'applicazione della legge detta dell'« equo trattamento ».

Pertanto, essi hanno organizzato l'altra sera tre distinti Comizi, a Moncalieri, a Gassino ed a Chivasso.

Il primo ebbe luogo al Teatro « Umberto I », e nell'adiacente giardino e vi intervenne una grande folla. Parlò il segretario della Sezione del Sindacato Ferrovieri, Francesco Misiano, esponendo diffusamente le ragioni degli scioperanti e biasimando il contegno della Società. Dopo un discorso di Falco Gherzi, a nome della Sezione socialista di Moncalieri e degli operai, fu votato questo ordine del giorno:

« La cittadinanza di Moncalieri, adunata a Comizio, udite le ragioni che hanno determinato lo sciopero dei tramvieri dipendenti dalla Società Belgo-Torinese; nel riconoscere eque e giuste le aspirazioni del personale; protesta contro l'operato ingiustificabile della Società tramviaria, la quale, con la sua biasimevole condotta ostruzionistica ha creato la increscìosa situazione attuale, e fa invito al Governo, perchè, dimostrando una maggiore cura degli interessi della cittadinanza, approvi il nuovo Regolamento, che apporti con gli attesi miglioramenti, la tranquillità in una benemerita classe di lavoratori ».

Nella riunione tenutasi a Gassino parlò Lelli, del Comitato di agitazione, rilevando che il Comune non si associò ai Sindaci di Moncalieri, Trofarello e Poirino. Fu votato un altro ordine del giorno così concepito:

« I cittadini di Gassino, accettate le ragioni determinanti lo sciopero tramviario, mentre riconoscono giuste le aspirazioni del personale; rilevano la colpevole trascuratezza del Municipio di Gassino, che ancora non ha creduto di aderire all'iniziativa degli altri Comuni interessati; protestano contro la Società Belga, che nulla ha fatto per evitare così lo sciopero, i danni che ne sono derivati pel pubblico, ed invitano le Autorità prefettizie ed il Governo a provvedere d'urgenza per l'immediata approvazione del Regolamento, che disciplini i miglioramenti della benemerita classe dei tramvieri ».

A Chivasso il Comizio, riuscito affollatissimo, fu organizzato dalla Sezione socialista locale. Parlarono sulle condizioni create ai tramvieri, Vittorio Bregi e Francesco Frola. Quest'ultimo portò l'adesione della Sezione socialista e biasimò l'opera del Governo e delle Autorità municipali.

Il Comizio si chiuse con l'approvazione di questo ordine del giorno:

« I cittadini di Chivasso, riuniti in Comizio protestano contro l'arbitrio colpevole della Direzione della Società Belga; si dichiarano solidali coi tramvieri per il raggiungimento dei loro giusti diritti ».

Ditta torinese accusata di contrabbando

Messina, 1, notte.

Come sapete, il Governo ha proibito l'esportazione di automobili munite di magneti tipo tedesco, in seguito agli impegni presi con l'Autorità germanica, che permette l'importazione in Italia di magneti in cambio dall'importazione in Germania di altri prodotti dell'industria italiana. Il Ministero delle Finanze, d'accordo col Ministero della Guerra, aveva preso ogni disposizione per la migliore vigilanza sulla partenza delle automobili dall'Italia.

Giorni addietro una fabbrica di Torino spediva sette vetture al Governo di Grecia, presentandole alla Dogana di partenza sprovviste di magneti. Senonchè l'Autorità militare venne in seguito a conoscenza, per via indiretta, che le automobili spedite dovevano avere ugualmente i magneti di tipo tedesco, e allora provvide perchè le sette vetture fossero fermate alla Dogana di Messina, inviando qui, per una nuova verifica, un ufficiale del 6.o reggimento Genio.

Dalla nuova verifica venne constatato che i magneti realmente esistevano, nascosti nel *carter* del motore. I magneti furono sequestrati; venne redatto regolare verbale del pretore, e sarà iniziato procedimento penale a carico dei responsabili.

Giovane donna brutalmente percossa dall'amante

Si è presentata, per farsi medicare, all'Ospedale Martini, certa Margherita Domenino, di anni 22, abitante in via Nizza, 1, la quale aveva riportato contusioni al capo, contusioni multiple al torace, una ferita lacero-contusa alla mano destra ed echimosi al collo.

Dopo che essa fu medicata dal dottor Canepero e giudicata guaribile in otto giorni, fece il seguente racconto piuttosto impressionante:

— Da venti mesi io sono divisa da mio marito, Giovanni Arese, e convivevo ultimamente con certo Domenico Negro, che prima esercitava il mestiere di *tôcar* ed ora faceva il rivenditore di pollame. Costui era divenuto, per me, una specie di tiranno, che mi obbligava a sottostare a tutti i suoi capricci. Ieri voleva che io uscissi per forza, ma io mi rifiutai. Allora, prima mi strinse al collo, poi mi picchiò, producendomi queste contusioni.

Caporale ferito per il rovesciamento d'un carro

Il caporale Candido Ghettino, di anni 21, del 5.o artiglieria da campagna, addetto alla prima compagnia treno, passava guidando un carro militare, seguito da un secondo carro, in corso Vittorio Emanuele, dinanzi alla caserma Cavalli. In quello stesso punto il tram municipale N. 41 della linea N. 12, che veniva dalla via Circonvallazione verso Torino, sopraggiungeva a corsa regolare.

Il caporale, allora, fece bruscamente scartare i cavalli, in modo da evitare un grave investimento, ma il suo veicolo fu ugualmente urtato dalla tramvia, e il caporale, Egli cadde a terra ed i cavalli fecero altrettanto.

Uno dei cavalli rimase ferito, ed il caporale riportò una contusione al torace destro ed una ferita lacero-contusa alla mano destra. Egli fu medicato all'Ospedale Martini dal dottore Canepero e giudicato guaribile in sei giorni.

Investita dal tram

Passando all'angolo di corso Regina Margherita e corso Regio Parco, certa Teresa Amasso, di anni 70, veniva investita da un tram municipale della linea N. 4 e cadendo riportò la distorsione del dito mignolo della mano sinistra, una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro ed abrasioni alla mano destra. Dalla figlia Teresa fu accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Pavesio la giudicò guaribile in dieci giorni.

I pugni dell'« sconosciuto

All'Ospedale di San Giovanni fu medicata di alcune abrasioni alla faccia ed alle mani certa Lucia Bussa, vedova Farato, di anni 60, abitante in via Aosta 28. La donna ha narrato di essere stata presa a pugni da uno sconosciuto incontrato all'angolo di piazza Emanuele Filiberto e corso Ponte Mosca, in seguito a futili motivi.

Arrivi

È arrivato da Roma Pio, Rosati.

I divertimenti

"Il sottomarino N. 27,,

Un film scelto per l'inaugurazione di un principesco e grandioso locale è già garanzia dei doti artistiche del lavoro stesso. Ogni possibile dubbio, anche il più lieve, sulla grandiosità dello spettacolo, scompare quando si rifletta che il film citato, è della « Cines » di Roma, che è stato messo in scena da *Nino Oxilia*; che l'interprete principale, è il *Cav. Ruggero Ruggeri*, l'artista che pur trionfando sulle scene del teatro gareggia col Re della cinematografia e che, a giudizio di molti spettatori, li supera. Le proiezioni di « *Il Sottomarino N. 27* » (4 lunghi atti) richiameranno certamente tutta Torino all'inaugurazione del *Cinema Teatro Vittoria*, che domani sabato 3 Aprile alle 20,30 darà la prima rappresentazione. E poichè il superbo locale è dotato di un magnifico palco-scenico, la Direzione ha completato il programma con la *Troupe Ghezzi* che si produrrà in una brillante pantomima, e colla coppia danzante *Prof. Fontana-M.lle d'Attila*, gli emeriti cultori della gentile arte di Tersicore. Nella stessa sera verrà inaugurato l'elegantissimo bar annesso al *Cinema Teatro Vittoria* ed esercito dalla S. A. degli *Stabilimenti del Ligure*.

A richiesta generale: ultimo giorno
di " La vita di Gesù ,,

Oggi al *Cinema Ambrosio* si doveva rappresentare la grande film della « Casa Ambrosio »: *I soldatini del Re di Roma*; per aderire invece alle numerose richieste, la Direzione, non badando ai gravi disturbi che tale fatto le occasiona non solo a Torino, ma ancora al *Cinema Ambrosio della Spezia*, dove oggi doveva essere proiettata *La Vita di Gesù*, mantiene lo programma per il *Venerdì Santo*; dal celebre quintetto sarà cantato lo *Stabat Mater del Rossini*. Per oggi soltanto sono sospese le danze. Domani la première dei *Soldatini del Re di Roma*.

Nuovo programma al Cinema Splendor

Oggi nuovo ed interessantissimo programma nell'elegante locale di via Roma: si rappresenta *l'Ora tragica*, impressionante dramma di vita americana ed una genialissima comica d'attualità: *Tartufini non è spione*. Lunedì la première di: *In famiglia*, dal romanzo di « Ettore Malot », protagonista la piccola *Maria Fromet*, l'idolo di tutti i pubblici.

Cinema Itala

Oggi si avrà la prima proiezione dello spettacoloso dramma di grande attualità: « *La Spia* » della Casa « Nordisch », film che ha ottenuto uno dei più grandi successi all'estero, perchè oltre allo straordinario interesse drammatico che essa contiene ci fa assistere in una serie di impressionanti episodi alla terribile verità di una guerra moderna.

Arti e Scienze

Il Concerto sacro dell'Accademia Corale Stefano Tempia

Il consueto concerto annuale del giovedì santo, che la Società corale Stefano Tempia dedica ad un'esecuzione esclusivamente di musica sacra, conseguì ieri sera, per parte di un pubblico affollato, quell'esito che si conviene ad esecuzioni ove, sia pure fra qualche menda di esecuzione, emergono quei pregi di forte volontà, di ricerca del colore, di studio di effetti bene graduati, di equilibrio, cui ormai siamo abituati.

Ieri sera i cori, diretti dal Lena e accompagnati al pianoforte dal signor Edgardo Mignatti, si compiacquero vivamente nel farci udire una pagina che da lungo tempo era avvalorato desiderio di eseguire: lo *Stabat Mater* del Verdi.

Questa composizione, ove la meravigliosa resistenza intellettuale d'un ottantenne balena ancora con tratti superbi, fu eseguita la prima volta nei grandi concerti orchestrali del 1898, sotto la direzione del Toscanini. E ieri sera piacque per l'esecuzione accurata, sebbene il modo seguito dal Verdi nel trattare le voci non sia dei più accessibili, e la mancanza dell'orchestra abbia messo in più grande evidenza queste difficoltà, sormando l'impressione, fondata essenzialmente sulla potenza di certi effetti drammatici e dinamici, che richiedono tutte le vibrazioni della tavolozza istrumentale e vocale, di cui si valse il Verdi.

L'Haydn, il profondo contrappuntista Ottavio Pitoni, il Palestrina, il Gounod completarono il programma, atto a rivelare i sani criteri coi l'Accademia Stefano Tempia si inspira, ligia alle sue nobilissime tradizioni.

Nei Teatri

Stasera, per la ricorrenza del « Venerdì Santo », tutti gli spettacoli nei Teatri sono sospesi, e domani inizieranno le recite le nuove Compagnie, così distribuite:

Teatro Carignano — Compagnia Drammatica Italiana « Fert », direttore artistico commendatore Ermete Novelli: *Le Marionette*, commedia in quattro atti, di Pierre Wolf.

Politeama Chiarella — Compagnia Italiana di opere comiche e operette « Novissima », diretta da Eduardo Favi: *La Principessa dei Dollari*, operetta in tre atti, di L. Fall.

Teatro Balbo — « Compagnia Goldoniana », diretta dal comm. Emilio Zago; *L'Onorevole Campodarsego*, commedia in tre atti, di Libero Pilotto. — *In Pretura*, di Ottolenghi.

Teatro Vittorio Emanuele — Compagnia dei grandi spettacoli, Renzi e Gabrielli: *Il Ponte dei Sospiri*, dramma tratto, dal romanzo di E. Zevaco.

SPORT

CICLISMO.

La corsa dei giornalai

Organizzata dallo Sport Club Palatino, avrà luogo domenica, 4 aprile, l'annuale corsa ciclistica giornalai (distributori e rivenditori), sul percorso Giro dei laghi di Avigliana, Km. 50, con partenza dalla Barriera Nuova di Francia; arrivo alla Barriera d'Orbassano. Ricchi premi, gentilmente offerti dalle singole Direzioni dei giornali sono distribuiti come segue:

Categoria rivenditori: 1.o premio medaglia d'oro grande, dono del giornale *La Stampa*; 2.o premio medaglia d'oro media, dono del giornale *Gazzetta del Popolo*; 3.o premio, medaglia d'oro piccola, dono del signor Nutelli Giovanni; 4.o premio medaglia d'argento grande, dono del giornale *Guerrin Sportivo*; 5.o premio due camere d'aria, dono della ditta Polardo.

Categoria distributori: 1.o premio medaglia d'oro grande, dono del giornale *Corriere della Sera*; 2.o premio medaglia d'oro media, dono della *Gazzetta dello Sport*; 3.o premio medaglia d'oro piccola, dono del giornale *Il Secolo*; 4.o premio due camere d'aria e due coperture, dono del giornale *Il Giornale*; 5.o premio medaglia d'argento grande, dono del giornale *Stampa Sportiva*.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Club, via Basilica, 9, dalle ore 21 alle 24, tutti i giorni, e tutto sabato, 3 aprile, giorno di chiusura.

Partenza alle ore 13: ritrovo dei concorrenti, Barriera Nuova di Francia, alle ore 12,30.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Salvai e Bertoni) — (Compagnia d'operette Walter Grant) — Ore 20,45: *Una avventura di Casanova*, operetta in 3 atti (serata d'addio e d'onore di Walter Grant) — Ingresso L. 1.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Pathè Journal — L'ora tragica: dr. in 3 atti — Tartufini non è spione, com.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via delle Rocca, 32). Dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Stato Civile di Torino

1 Aprile 1915.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Aoda Alessandro Gabriele con Valli Barbara — Borgogno Emanuele con Rosso Maria — Carnisio Giuseppe con Ghirardini Matilde — Dogani Luigi con Fassina Lucia — Grellee Giovanni Pietro con Ronchetti Maria — Paschero Lorenzo con Perotti Maria — Rosetti Edgardo con Lusso Caterina.

MORTI: Duglio Fortunata, d'anni 42, di Torino, via Villarbasse, 29, casalinga.

Lana Giuseppe, d'anni 53, di Torino, lavandaio, strada Badia di Stura, 150.

Basso Santino, d'anni 21, di Riera, soldato.

Vecco Felice, d'anni 56, di Oliveno, fabbro.

Gili Teresa n. Masante, d'anni 76, di Parigliano, casalinga, via San Secondo, 16.

Nicola Rosa, d'anni 25, di Avaroengo d'Asti, cont.

Goretta Giuseppe, d'anni 63, di Livorno Vercellese, meditatore, corso Vercelli, 80.

Gomer Emilia Francesca, d'anni 70, di Valenza, casal.

Verne Giuseppe, d'anni 50, di Torino, impiegato, via San Giobbe, 4.

Tornatore Vincenzo, d'anni 16, di Garessio, studente.

Piumatto Angelo d'anni 31, di Pourrenas (Modane), impiegato, via Chiomonte, 3.

Lombardo Luigi, d'anni 86, di Montemagno, mer.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 1 Aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9, 740,3; ore 15: 740,8; ore 21: 741,3.

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: coperto; ore 21: pioggia.

Acqua caduta mm. 4,6.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

MINIMA + 8,0 MASSIMA + 11,5

Piazza Castello (sulle alzate al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 31	+ 13,2
Temperatura minima dalla notte dal 31 all'1	+ 8,0
Stazione Termometrica Bezzetti (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 31	+ 5,1
Temperatura minima nella notte dal 31 all'1	+ 6,4

2 Aprile — Il sole nasce alle ore 5,7 tramonta alle ore 18,36.

Giorno della luna 18.

Assemblee di Società Anonime

METALLURGICA OSSOLANA
(GIA' V. & E. FRATELLI CERETTI)
Villadossola

Società Anonima — Capitale inter. vers. L. 4.500.000.

Il giorno 30 marzo 1915 si è tenuta, in Milano, presso la Società Bancaria Italiana, l'Assemblea Generale ordinaria degli azionisti di questa Società. Fu approvato il bilancio al 31 dicembre 1914, chiuso con un utile di L. 127.711,90, che permette un dividendo di L. 4 per Azione. Vennero rieletti consiglieri di Amministrazione i signori ing. Carlo Ferlentti, Bartolomeo, Ceretti Carlo, di cav. ing. Vittore, Melis ing. Amilcare, fu Francesco. Furono eletti sindaci effettivi i signori Cattaneo avv. Paolo, Maffeli ragioniere cav. Adolfo, Civeri rag. Camillo, e sindaci supplenti i signori Comolio Anselmo e Carbaldi ragioniere Giuseppe.

FABBRICA MILANESE DI BIACCA E COLORI
Società Anonima — Capitale L. 300.000.

Martedì, 30 marzo, presieduta dal dottor Carlo Rossi, presidente del Consiglio d'Amministrazione, e alla presenza di quattro azionisti, rappresentanti tutte le 3000 Azioni, formanti l'intero capitale sociale, è stata tenuta l'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria di questa Società. Dopo la relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio sindacale, fu approvato alla unanimità il bilancio, che chiude con un utile di L. 17.340,85. L'Assemblea approvava di passare alla riserva L. 877,20, a disposizione del Consiglio L. 1000,05, e di distribuire un dividendo di L. 5 per ogni Azione da L. 100. L'Assemblea, poi, a voti unanimi, nominava consiglieri di Amministrazione i signori dottor Carlo Rossi, dottor Max Steiner, dott. Piero Rossi; sindaci effettivi, dott. Attilio Tedoldi, rag. Ambrogio Aliani, avvocato Archimede Bottanini; sindaci supplenti, avvocato Alfredo Pologna e Leone Gurrari.

BANCA DI SALSOMAGGIORE
Capitale versato L. 300.000

L'Assemblea Azionisti approvava ad unanimità il bilancio al 31 dicembre 1914, che dopo le più prudenti svalutazioni e titoli di proprietà furono computati ai prezzi 31 dicembre) chiude con L. 21.405,81 di utile ad assegnare.

Il Consiglio di Amministrazione essendosi rimesso al giudizio dell'assemblea relativamente al dividendo 1914 che poteva essere distribuito nel 5 p. cento come gli anni precedenti, questa a voti unanimi, in considerazione della crisi attuale, e come maggior misura di rigorosa prudenza, stabiliva di mandare ad aumento di riserva straordinaria tutta la somma di L. 15.125,47 di spettanza degli Azionisti: le riserve totali vengono così elevate a L. 32.678,35.

Venivano confermati in carica gli Amministratori e Sindaci effettivi che scadevano.

BANCA TORINESE - Società Anonima Cooperativa

Nel salone della Camera di Commercio di Torino ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli Azionisti. Presiedeva l'avv. Domenico Giusta, e l'Assemblea, dopo qualche schiarimento fornito dal presidente, approvava il bilancio al 31 dicembre 1914, portando a conto nuovo il residuo utile dell'esercizio. L'Assemblea in seguito eleggeva ad amministratori cav. Ernesto Stassano (riconferma), Ugo Momigliano, Filippo Chiarelli, Davide Gay, e riconfermava il Collegio sindacale scadente.

UNIONE FONDIARIA ITALIANA

Nell'assemblea è stato approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1914 col riparto di L. 1 alle azioni di dividendo ordinario e L. 5,51 alle privilegiate, dopo convenientemente ridotto il conto « Mobili » e segnati per memoria L. 1 ciascuno i conti « Spese di costituzione ed impianto » e « Cancelleria stampati e bolli ».

Il capitale alla fine del quarto esercizio si trova essere di L. 50.100 in azioni di L. 50, fiancheggiato da riserve pari al 18,61 0/0 del capitale (riserva speciale L. 9049, riserva ordinaria L. 2233,83).

Furono confermati i Sindaci.

« SAN GIORGIO » — BORZOLI (GENOVA)
Capitale versato L. 1.800.000.

Erano presenti o rappresentate N. 9745 Azioni delle 15.000 costituenti il capitale sociale. Venne approvato il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre u. s., con l'utile netto di L. 103.433,57. Fatte le deduzioni statutarie, l'Assemblea ha destinato al fondo di riserva straordinario L. 22.000 ed a L. 90.000 agli azionisti in ragione di L. 6 per ciascuna azione da lire 100. Furono rieletti i sindaci scaduti.

SOCIETA' PER L'ESPORTAZIONE
E PER L'INDUSTRIA ITALO-AMERICANA

Milano — Capitale sociale lire 10.000.000, versato.

Intervennero 91 azionisti, rappresentanti 17.173 delle 40.000 Azioni da L. 250, costituenti il capitale sociale. Presiedette il comm. Ermanno Mosterts, presidente della Società. Dopo che il consigliere delegato ha dato alcuni schiarimenti richiesti dagli azionisti, si approva il bilancio da tutti gli azionisti presenti, eccezion fatta di due, l'uno portatore di 50 Azioni, e l'altro di 3 azioni, ed astenendosi, come di dovere, il Consiglio. Il bilancio reca un utile netto di L. 6.303,71. Si procede indi alla elezione delle cariche vacanti, risultando rieletti i consiglieri scaduti.

IMPRESE FONDIARIE ROMA
Sede in Roma.

All'Assemblea generale ordinaria degli azionisti, il Consiglio d'Amministrazione propose di distribuire un dividendo di lire 4 per ogni Azione: ma l'Assemblea stessa, di propria iniziativa, approvò che il dividendo per l'esercizio 1914 venga limitato a lire 3, pagabili alla data che sarà ulteriormente fissata dal Consiglio.

S. I. DI M. S. CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE
Sede in Milano.

Il Consiglio Generale ha approvato il bilancio consuntivo dell'esercizio sociale dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1914, secondo le seguenti risultanze: attività L. 3.081,796,18, passività L. 2.866,116,70, avanzo a pareggio L. 215.030,48.

MAGONA D'ITALIA
Sede in Firenze — Capitale L. 9.000.000.

Il bilancio approvato dall'Assemblea generale degli azionisti si chiude con un utile netto di lire 1.381.393,52, inferiore soltanto di circa 100 mila lire a quello dell'esercizio precedente. L'Assemblea approvò la distribuzione di un dividendo di L. 10 per azione e quote di ammortamento uguali a quelle degli scorsi anni per quasi tutti i conti.

SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE
Sede in Busto Arsizio — Capitale L. 15.000.000.

L'Assemblea, dopo udita la relazione dei sindaci, quasi senza discussione ha approvato all'unanimità il bilancio 1914, che si chiude con un utile netto di L. 366.201,88, e il riparto degli utili proposto dal Consiglio di Amministrazione nelle seguenti misure: al Consiglio di Amministrazione il 6 per cento; al personale il 4 per cento; dividendo di L. 6 per Azione; in conto utili indivisi L. 922,60. Rielesse i sindaci scaduti.

ILVA
Sede in Genova — Capitale L. 30.000.000.

Essendo rappresentate 107.416 Azioni, si tenne l'Assemblea Generale ordinaria degli azionisti di questa Anonima. All'unanimità si approvarono le relazioni del Consiglio e dei sindaci e gli ammortamenti proposti dagli Amministratori agli esercizi 1911-1914; il residuo utili venne destinato per il 5 per cento alla Riserva e le restanti L. 426.869,86 a nuovo. In via straordinaria, vennero approvate le proposte modifiche dello Statuto presentate dal Consiglio.

SOCIETA' COMMISSARIONARIA DI ESPORTAZIONE
Sede in Milano — Capitale L. 3.000.000.

L'Assemblea Generale ordinaria degli azionisti ha approvato il bilancio 1914, dal quale risulta un utile netto di L. 161.774,46, al quale, aggiungendo l'avanzo utili 1913, si ha disponibile tale somma da assegnare il 10 per cento al fondo di riserva ordinario, da distribuire L. 5 per ciascuna delle 30 mila azioni mandando a conto nuovo L. 14.580,93.

SOCIETA' ANONIMA MARX E C. - MILANO.

L'Assemblea approvò il bilancio 1914, che presenta un utile netto di L. 41.843,61. A cui si aggiunge l'avanzo utili 1913 in L. 1361,40, avendosi così un totale ripartibile di L. 43.205,01. L'assegnazione di tali utili venne così fatta: Alla riserva 5 0/0, L. 2092,18, al capitale in ragione del 6 0/0 L. 40.000, a nuovo L. 1112,83.

Associazione Granaria di Torino
Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 1 Aprile 1915.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 43,25 a 43,75 — Id. mercantile 42,50 a 43,25 — Id. inferiore —,— a —,— — Nazionale fino —,— a —,— — Id. mercantile —,— a —,— — Estero di forza 44,25 a 44,75 — Id. comune 44,25 a 44,75.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 36,50 a 31,50 — Id. comune 28,50 a 29,50 — Di altre provenienze nazionale 34,— a 33,— — Estero rosso 28,50 a 29,— — Id. giallo 27,50 a 28,—.

Segale — Nazionale L. 33,50 a 34,— — Estera —,— a —,—.

Farine, semola e cascami — Marca 00 L. 59,— a 60,— — Id. 0 Id. — a 56,— — Id. 0 grasso 54,— a 56,— — Id. A —,— a —,— — Id. B 52,75 a 54,— — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo 50 0/0 51,75 a 52,50 — Semola 00 56,50 a 57,50 — Farinetta cilindrata 46,— a 50,— — Id. comune 46,— a 47,— — Farinaccio —,— a —,— — Crusca 21,— a 22,— — Cruschello 30,— a 31,50 — Semolati di granone 32,75 a 33,75 — Farina di granone 31,75 a 32,75.

Riso — Fiocco L. —,— a —,— — Camolino Ostiglia 48,— a 47,— — Id. Ranghino 43,— a 44,— — Id. originario 41,50 a 42,50 — Originario mercantile 39,50 a 40,50 — Risetta 36,— a 37,— — Mezza grana 35,— a 36,— — Pula riso 31,— a 32,—.

Avena — Nostrale nera L. 32,50 a 33,50 — Id. bianca —,— a —,— — Nazionale —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Fave — Nazionali L. 34,— a 35,— — Estere 34,— a 35,—.

Fagioli — Nostrali colorati L. 39,— a 40,— — Id. bianchi 39,— a 41,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Semi — Trifoglio nostrale L. 90,— a 110,—.

Mercato sostenuto. Venditori riservati.

MERCATI

Bestiame.

ALESSANDRIA, 29 — vitelli 1.a qualità, al quintale, 170,— a 185,— — Id. 2.a qualità 165,— a 170,— — buoi e manzi 1.a qualità 16,— a 105,— — Soriane 1.a qualità 45,— a 50,— — Carne di bue, al chilo, 1,60 a 2,— — Vacca 1,20 a 1,60 — Vitello 1,50 a 2,20 — Suini fresco 2,— a 2,25 — Montone 1,70 a 1,00 — Agnello 1,00 a 2,— — Cavallo 1,— a 1,30.

Cereali.

ALESSANDRIA, 29 — Grano, al quintale, L. 41,50 a 42,50 — Meliga 28,50 a 29,50 — Segale 32,— a 34,— — Avena 31,— a 32,— — Fagioli 36,— a 44,— — Fave 33,— a 35,— — Ceci 35,— a 48,— — Veccia 31,— a 32,— — Ravizzoni —,— a —,— — Lupini 19,— a 21,—.

NOVARA, 29 — Frumento, al quintale, L. 42,— a 42,50 — Orzo —,— a —,— — Avena 31,— a 33,— — Segale 33,— a 38,— — Meliga 28,— a 30,— — Miglio 33,— a 35,— — Fagioli 41,— a 47,— — Id. dell'occhio 41,— a 42,— — Lupini 21,— a 23,— — Marsellesi —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 29 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,53 a —,— — Id. 2.a qualità —,— a —,— — Farina di granoturco 0,38 a —,— — Pane 1.a qualità 0,50 a —,— — Id. 2.a qualità 0,46 a —,— — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità 0,80 a —,— — Id. 2.a qualità 0,70 a —,— — Riso, al quintale, 38,— a 45,—.

NOVARA, 29 — Farina di frumento N. 1, al quintale, L. 53,— a 53,50 — Id. tipo unico 80 0/0 51,50 a 52,— — Farinetta N. 3 —,— a —,— — Id. N. 4 —,— a —,— — Crusca di frumento 31,50 a 32,— — Cruschello 26,— a 32,50 — Riso nostrano 41,— a 47,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino 40,— a 42,— — Id. lencino 45,— a 48,— — Id. originario 37,— a 38,— — Id. avariato —,— a —,— — Risone nostrano 27,— a 28,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino 27,— a 28,— — Id. lencino 27,— a 28,— — Id. originario 27,— a 28,— — Id. avariato —,— a —,— — Risetto —,— a —,— — Mezzagrana 34,— a 36,— — Pistino 28,— a 32,—.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 29 — Trifoglio (seme), al quintale L. 160,— a 180,— — Medica (seme) 38,— a 105,— — Fieno maggengo 10,— a 11,— — Paglia 5,25 a 5,50 — Fascelo di melgone 17,— a 18,—.

NOVARA, 29 — Maggengo, al quintale, L. 10,50 a 11,50 — Agostano 10,25 a 10,50 — Terzuolo 9,75 a 9,85 — Paglia di frumento, segale e avena pressata 4,25 a 4,75 — Id. sciolta 3,75 a 4,— — Paglia di riso pressata —,— a —,— — Id. sciolta 2,50 a 3,30 — Erba 1,80 a 1,90.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 29 — Legna forte, al quintale, L. 3,— a 3,25 — Id. dolce 4,50 a 5,— — Carbone, al miria, 2,— a 2,25.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 29 — Uova, alla dozzina, L. 0,80 a 0,85 — Burro, al chilo, 3,— a 3,50 — Lardo 2,— a 2,25 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, 200,— a 220,— — Id. 2.a qualità 175,— a 190,—.

NOVARA, 29 — Burro 1.a qualità, al chilo, L. 3,— a —,— — Id. 2.a qualità 2,90 a —,— — Gorgonzola fresco in latteria 1,40 a 1,45 — Id. maturo a magazzino 1.a qualità 1,70 a 1,80 — Id. 2.a qualità 1,50 a 1,60 — Id. 3.a qualità —,— a —,—.

Vino.

ALESSANDRIA, 29 — Vino rosso comune in città 1.a qualità, all'ettolitro, L. 28,— a 30,— — Id. id. 2.a qualità 27,— a 28,— — Id. al trattenuto 1.a qualità 28,— a 31,— — Id. id. 2.a qualità 18,— a 20,—.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernisio e C.

Operazioni del 1 aprile 1915.

Organzino	Colli 12	Cgr.	1104,00
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	7	»	737,00
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli 19	Cgr.	1840,00
Seta pesata	»	—	»	—
Lana pesata	»	—	»	—
	Totale Colli 19	Cgr.	1840,00

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 aprile — Cambio giornaliero per gli accertamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 110,00 — Cambio settimanale Lire 109,25.

ULTIME NOTIZIE

L'artiglieria pesante francese sestuplicata durante la guerra

L'utilizzazione del nuovo sistema di esplosivi

Probabile ritirata dei tedeschi dalla linea dell'Yser - Altro vapore affondato da un sottomarino tedesco

(Servizio speciale della STAMPA)

Dichiarazioni di Millerand sulle artiglierie

Il progetto per il reclutamento della classe 1917 è approvato

Parigi, 1, notte.

Alla Camera dei deputati, il ministro della guerra, Millerand, parlando del progetto di reclutamento della classe 1917, indica tutte le misure che saranno prese per proteggere le reclute nella nuova vita in condizioni eccezionali di igiene, di nutrimento e di alloggio.

Il ministro dà le seguenti informazioni sul progresso dell'artiglieria francese. Nella dotazione di munizioni abbiamo raggiunto la cifra del 600 per cento in confronto all'inizio della guerra e prossimamente raggiungeremo il 900 per cento. Circa i proiettili e gli esplosivi, grazie alla utilizzazione di un nuovo sistema, abbiamo ottenuto risultati superiori dall'inizio della guerra e abbiamo centuplicato il numero delle batterie pesanti.

Millerand, continuando, dice che il paese dà ogni giorno tutte le sue forze, le sue energie, le sue risorse per un'unica meta: la vittoria. La Francia si mostra così degna dei suoi alleati: del Belgio, che spiega le più alte virtù militari, dell'Inghilterra il cui indomabile coraggio e la cui fredda tenacia ha vinto recentemente la bella vittoria di Neuve Chapelle, della Russia che con la gloriosa presa di Przemysl consacra nella sua storia un nuovo e luminoso successo di cui incominciano soltanto a intravedere le conseguenze, dell'eroica Serbia che noi siamo fieri di aiutare in tutti i modi nella sua superba lotta contro il nemico comune.

«A fianco dei nostri alleati, le nostre meravigliose truppe, comandate da un capo circondato dalla fiducia del paese, compiono ogni giorno più del loro dovere con la certezza di vincere».

Millerand conclude: «Questo esempio deve dettare alla Camera il suo dovere. Voi voterete il progetto del Governo, mostrando così agli alleati e ai nemici che voi siete animati dalla ferma e tranquilla volontà di resistere sino alla fine e di non rifiutare nessun sacrificio per raggiungere lo scopo comune: la vittoria del diritto e della civiltà sulla forza brutale e sulla barbarie».

Applausi, acclamazioni unanimi. Millerand è assai felicitato. La discussione generale è chiusa e la Camera passa alla discussione degli articoli.

La Camera approva l'emendamento che stabilisce che l'incorporazione della classe del 1917 avrà luogo in virtù di una legge speciale.

Prima del voto del progetto per la classe del 1917, Vaillant, deputato socialista, ha dichiarato che nè lui nè il suo partito hanno intenzione di rifiutare alcun sacrificio necessario alla difesa nazionale per dovere nazionale e al fine di assicurare la salvezza e la libertà dei popoli. Egli spera tuttavia che la meta sarà raggiunta e cioè s'avrà la vittoria, senza dover incorporare la classe del 1917. Applausi.

L'insieme del progetto è approvato per alzata di mano.

Wilson ha scritto a Poincaré

La difficile neutralità degli Stati Uniti

Parigi, 1, notte.

Il corrispondente del Temps a Washington ha intervistato il Presidente Wilson, il quale ha insistito sulla preoccupazione del Governo americano di osservare strettamente una coscienziosa neutralità. Egli ha aggiunto che la sua recente lettera a Poincaré esprimeva nettamente i suoi sentimenti personali verso la Francia.

Un' udienza significante

Ghesciof ricevuto da re Ferdinando

Sofia, 1, notte.

L'ex-presidente del Consiglio, Ghesciof, capo del partito russofilo e interventista a fianco della Triplice Intesa, è stato ricevuto oggi dal Re.

Un incidente russo-rumeno?

Battelli russi presi a fucilate sul Danubio

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Sofia: Telegrafano da Becili (Bulgaria danubiana) che cinque battelli russi, accompagnati da tre barche, attraversando il Danubio nelle vicinanze del porto rumeno fra Magura e Gradischte, furono fatti segno a un fuoco di fucileria da parte dei soldati rumeni di guardia. Furono sparati venti colpi contro i russi i quali immediatamente ripararono verso la sponda bulgara.

Il vapore "Emma„ silurato a Beachy Head

19 vittime?

LONDRA, 1, notte.

Il vapore «Emma», che si recava da Dunkerque a Bordeaux, è stato silurato, senza avvertimento preventivo, ieri nel pomeriggio, a Beachy Head, da un sottomarino tedesco. Il vapore è affondato immediatamente: due uomini dell'equipaggio sono arrivati a Dover conducendo seco i cadaveri di due loro compagni. Si crede che il resto dell'equipaggio, cioè 17 uomini, sia annegato.

Quattro minuti di tempo!

I superstiti dell'"Aguila„ rievocano la gesta corsalesca

Parigi, 1, notte.

Si hanno altri particolari intorno alla gesta da corsaro dei tedeschi. Il *Daily Mail* narra le scene che si sono svolte in seguito all'affondamento dell'*Aguila*.

Il capitano Bannermann, comandante dell'*Aguila*, ha narrato ieri che la nave fu affondata dal sottomarino U 28 mentre era a cinquanta miglia sud-ovest da Smalls. Il fatto avvenne alle 6,30 di sabato. Il sottomarino avanzò direttamente contro la prua dell'*Aguila*. Il capitano Bannermann impresse alla nave una velocità di quattordici nodi all'ora per portarsi al largo. Ma la nave tedesca filava a diciotto nodi all'ora. Lo sforzo fatto dall'*Aguila* per sfuggire irritò l'avversario. L'U 28 diede quattro minuti di tempo all'equipaggio dell'*Aguila* per lasciare la nave, ma prima che i quattro minuti fossero scorsi i tedeschi fecero fuoco contro il piroscafo. Proprio in quel momento veniva lanciata in mare una scialuppa. Il marinaio Crawley narrò che mentre aiutava un compagno a lanciare la scialuppa un proiettile colpì il suo camerata che stramazzò sul ponte: «I colpi grandinavano letteralmente intorno a me — aggiunse Crawley. — Non so comprendere come ho potuto sfuggire. Sono stato l'ultimo marinaio che ha lasciato l'*Aguila*. Presa una cintura di salvataggio, mi gettai in mare, nuotai fino a che potei aggrapparmi a una scialuppa».

Il terzo macchinista dell'*Aguila*, King, narra di essere sfuggito miracolosamente alla catastrofe. Egli ha una grave ferita alla spalla prodotta da una scheggia di proiettile. Il King racconta che i tedeschi spararono per circa due ore e che egli fu ferito mentre si adagiava in fondo a un canotto.

John Randles, comandante del rimorchiatore *Ottilia* di Fleetwood, racconta che navigava nei paraggi dell'*Aguila* quando questa fu torpedinata dall'U 28. Il sottomarino tedesco gli passò vicino alla prua, il comandante tedesco gli gridò in cattivo inglese: «Badate! Una nave inglese è affondata. Sono state messe in mare qualche scialuppa». Il capitano Randles chiese: «Quante persone vi saranno da salvare?».

Il tedesco non fece che ripetergli il messaggio, aggiungendo: «Quanti siano i periti, quanti siano i naufraghi lo vedrete voi stesso, andate!». Il capitano Randles raggiunse l'*Aguila* all'alba e potè salvare qualcuno dei superstiti. Una delle scialuppe del rimorchiatore potè mettere in salvo il capitano Bannermann e alcuni uomini dell'equipaggio.

Un altro dei marinai dell'*Aguila*, i quali attendevano a mettere le scialuppe in mare disse che una scialuppa con dieci marinai e alcuni viaggiatori, fra cui una signora, fu capovolta. La signora gridava: «Io sono colpita, io sono ferita!». Nello stesso momento un proiettile colpì la scialuppa. Il mare era grosso e dopo qualche istante l'imbarcazione si capovolse. Nè la signora nè gli altri viaggiatori che erano a bordo sono ritornati a galla.

Il capitano Bannermann disse che, per quanto poteva sapere, dieci dei suoi uomini erano annegati e tre erano stati uccisi. Il tempo era pessimo. Il capitano, interrogato sulla ragione che indusse i tedeschi a far fuoco rispose: «Veramente non dovevano aspettarsi che noi li ricevessimo a bordo della nostra nave. Naturalmente abbiamo aumentato la velocità per fuggire. Il sottomarino però ci ha vinti colla sua rapidità».

Il quartiermastro Mate Samuel, del rimorchiatore *Ottilia*, ha potuto fare un esame minuzioso dell'U 28 mentre passava vicino al rimorchiatore. Egli crede che l'U 28 sia uno degli ultimi tipi di sottomarini tedeschi. La sua struttura però è più grande di quella degli altri sottomarini. L'U 28 è dipinto color piombo. Manovra sul mare come un cigno. Il quartiermastro ha calcolato che la velocità del sottomarino doveva essere di almeno diciotto nodi. Mate Samuel dice che egli ha potuto notare a bordo otto marinai.

Il capitano Randles aggiunge che a bordo dell'*Aguila* vi era un turco che aveva ottenuto il permesso di salpare con quella nave. Il turco fu uno dei viaggiatori che perirono in seguito al capovolgimento del canotto. Venti bombe hanno colpito l'*Aguila*. Però la nave continuava a navigare; allora il sottomarino lanciò contro l'*Aguila* una torpedine e tutto fu finito.

E. R.

Stato d'assedio e mobilitazione nella Cocincina e nel Tonchino

Saigon, 1.

Il governatore generale della Indocina ha proclamato lo stato di assedio nella Cocincina e nel Tonchino e ha prescritto la mobilitazione di tutte le classi della riserva attiva a datare dal 15 aprile.

Paget parte per Londra

Roma, 1, notte.

Il generale Paget è ripartito ieri sera per Londra. La partenza del generale Paget fa quindi cadere ogni ipotesi che qualche giornale aveva fatto intorno alla sua missione in Italia.

Il comunicato francese delle 23

Un villaggio occupato

2 aeroplani tedeschi abbattuti

PARIGI, 1, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Combattimenti d'artiglieria su diversi punti del fronte. In Woevre ad ovest del Bois le Prêtre, abbiamo occupato il villaggio di Fey en Haye e vi ci siamo mantenuti malgrado parecchi contrattacchi.

In Lorena e nei Vosgi niente da segnalare.

A sud di Dixmude il tenente aviatore Garros ha abbattuto un aeroplano nemico a colpi di mitragliatrici.

Nella regione dell'Aisne, un altro aeroplano tedesco è stato abbattuto a colpi di fucile dall'aviatore Navarre.

La Germania si preparerebbe ad occupare

una striscia di territorio olandese

I tedeschi si ritirerebbero da Bruges

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Le informazioni trasmesse dai corrispondenti inglesi e olandesi dicono che grandi movimenti di truppe tedesche hanno luogo in tutta la Fiandra orientale. Dai rapporti circostanziati sembra che i tedeschi vogliano operare un mutamento di fronte nel Belgio. Forze considerevoli, a quanto si apprende, sono state ritirate dalla linea dell'Yser; i tedeschi avrebbero intenzione di abbandonare Bruges. Le notizie ufficiali tedesche lasciano comprendere che una ritirata al nord-ovest in Fiandra sarà probabile fra poco; questa ritirata sarebbe stata giudicata necessaria in seguito alla pressione esercitata dagli alleati. I tedeschi, inoltre, si trovano nell'obbligo di raccorciare il fronte attuale e di ritirarsi su nuove posizioni ad ovest di Bruxelles. Queste informazioni però devono essere accolte con riserva. Pare che in Fiandra i tedeschi operino attualmente movimenti di truppe verso est. Lo Stato Maggiore, che si era stabilito a Bruges, si è ritirato verso Eclou. Si procede pure al trasporto di numerosi feriti tedeschi; tutti i feriti condotti dal fronte a Ostenda sono diretti verso l'interno del paese. I combattimenti di artiglieria sul fronte, dinanzi a Nieuport e a sud di Dixmude sembra siano stati micidiali per i tedeschi. Un grande numero di feriti sono stati trasportati a Thorout. La situazione nel nord delle Fiandre, dove il nemico, come è noto, ha concentrato forze considerevoli nelle vicinanze immediate della frontiera olandese, ispira una certa inquietudine. Si crede però, fino ad ora, che queste forze siano state radunate colà in attesa di essere ripartite su diversi punti del fronte a seconda dei bisogni militari.

Notizie di fonte belga e olandese fanno supporre che la Germania prepari un colpo di mano contro l'esigua striscia di territorio olandese sulla riva sinistra della Schelda. Questo colpo di mano dovrebbe rendere i tedeschi padroni della foce della Schelda.

Mandano infatti dall'Havre all'Echo de Paris, che sembra che la Germania prepari l'attentato allo scopo di trasformare Anversa in una base navale per i suoi grandi sottomarini. In Olanda, dove si sente quanto sarebbe difficile difendere il territorio situato alla foce del fiume, soprattutto sulla riva sinistra, si mostrano molto impensieriti per queste voci, e le dichiarazioni amichevoli della Legazione di Germania non giungono a calmare gli animi.

Altre notizie intorno all'occupazione tedesca del Belgio informano che per ordine del Governatore generale tedesco è stata stabilita in ogni provincia belga una Corte marziale composta di un presidente nominato dal Governatore generale e da due assessori nominati uno dal Governatore civile tedesco, l'altro dalla deputazione permanente della provincia. Queste Corti arbitrali sono state incaricate di applicare la legge del 10 vendemmiale, legge, secondo la quale i Comuni sono responsabili dei danni commessi dalla violenza del popolo. Le decisioni di queste Corti sono inappellabili.

All'indomani della dichiarazione di guerra avvennero nel Belgio delle dimostrazioni contro le case di commercio tedesche. Gli atti di violenza popolare però furono immediatamente repressi dalle autorità belghe. Ora le autorità tedesche consigliano i tedeschi che sono stati danneggiati a rivolgersi alle Corti arbitrali. I Comuni dovranno pagare le indennità che tali Corti accorderanno secondo l'apprezzamento dei danni subiti dai sudditi tedeschi.

E. R.

Successi russi contro i Turchi

Pietrogrado, 1, notte.

Un comunicato dell'esercito del Caucaso dice: «Nella direzione del litorale scambio di fucilate senza importanza. Nella regione di Artvin le nostre truppe hanno occupato Tuna. Durante i combattimenti svoltisi a Artvin abbiamo preso ai turchi due cannoni. Nessuna modificazione sugli altri punti del fronte».

Un "Te Deum„ per le vittorie russe

e l'abile e prudente condotta della Bulgaria

Le promesse di Venizelos

Roma, 1, notte.

Nei circoli balcanici raccogliamo una tipica notizia curiosa che delinea in modo preciso lo stato attuale delle correnti politiche in Bulgaria.

Appena giunse a Sofia la notizia della caduta di Przemysl un comitato cittadino di cui facevano parte anche molte personalità politiche decise di far celebrare un *Te Deum* nella cattedrale in onore delle armi russe. La decisione ebbe subito un largo seguito nella cittadinanza. L'altro ieri appunto una grande folla si raccolse nella cattedrale per la cerimonia celebrativa. La funzione cominciò ma improvvisamente dovette essere sospesa per ordine della polizia. Il fatto ha naturalmente sollevato i più vivaci e disparati commenti nella capitale bulgara. Esso assume in questo momento un significato speciale e una severissima censura ha impedito che ne fosse data dai giornali la notizia diretta. Evidentemente siamo qui di fronte a un tipico dualismo politico di cui i due termini sono rappresentati dalla politica ufficiale del Governo e dalla corrente più generale dell'opinione pubblica; l'una mantiene ancora il massimo riserbo e, nonostante la pressione degli avvenimenti, tenta ancora di temporeggiare e soprattutto non vuole ancora rompere i ponti con nessuno dei due gruppi di Potenze; l'altra spontaneamente coglie ogni occasione per mostrare la sua simpatia alla Russia. Il caso rivela nel suo complesso questa particolarità utile a rilevarsi, che mentre il Governo figura di mantenersi ancora neutrale tra i due partiti belligeranti, l'opinione pubblica si smaschera già decisamente in favore della Triplice Intesa, mentre nessuna speciale manifestazione viene segnalata in favore dei due Imperi centrali, tale che rivela una corrente popolare che faccia contrappeso a quella russofila. L'intervento della polizia al *Te Deum* di Sofia è dovuto, secondo quanto apprendo, ad un diretto passo compiuto dal Ministro austro-ungarico a Sofia presso il Governo bulgaro. Il diplomatico austriaco fece osservare energicamente che la tolleranza del Governo per una cerimonia celebrativa delle armi russe che assumeva tanta solennità di fronte alla cittadinanza poteva essere interpretata come una violazione di quella neutralità che viene ad ogni momento riaffermata dal Governo bulgaro. Il Governo bulgaro ha creduto di dover accettare questa tesi. Ciò però significa soltanto che il Governo bulgaro continua ad insistere in quella sua politica che può sembrare equivoca ed enigmatica e che in realtà è solo prudente e rigidamente fedele agli interessi bulgari, ma, nello stesso tempo, un po' pericolosa quando perdesse la sensibilità del momento che passa e non fosse pronto ad afferrare la buona occasione. Crediamo di poter affermare però che la politica ufficiale finirà [illegible], ma non sottoerà la politica popolare che avrà un giorno la parola decisiva.

Oggi si sono avute varie notizie sulle trattative degli Stati balcanici. Informazioni di giornali stranieri da Sofia parlano di trattative iniziate dal Governo di Sofia con gli Stati balcanici limitrofi mentre un comunicato ufficioso serbo afferma che non esistono trattative con gli Stati vicini per una rettifica delle frontiere. Queste diverse enunciazioni non si contraddicono ma debbono essere rettificate e spiegate. Il comunicato serbo si riferisce soprattutto ai rapporti colla Bulgaria, ora, come abbiamo notato più volte, è vero che non esistono trattative dirette fra gli Stati balcanici per la risoluzione delle loro questioni; queste trattative si svolgono ancora solo con la mediazione delle Potenze della Triplice Intesa e soprattutto della diplomazia russa, la quale ha ripreso il suo antico piano per la ricostituzione di un accordo balcanico. Queste trattative ancora non hanno condotto ad alcun risultato concreto ed è da credere che solo tra qualche settimana potranno delinearsi con risultati più chiari quanto più saranno influenzate dalla situazione militare che si va preparando sul fronte orientale. Del resto nulla di speciale si registra nelle capitali balcaniche.

Ad Atene, secondo quanto ci si informa, continuano vivacissime nei giornali e nei circoli politici le discussioni e le polemiche pro e contro Venizelos. Alcuni circoli vogliono ora accusare Venizelos di avere promesso alla Bulgaria una parziale cessione dei territori che costituiscono il nucleo del dissenso fra i due paesi. Questo atto di Venizelos non ci è confermato. Se però esso fosse stato compiuto rappresenterebbe certo un gesto abile anziché un errore o un tradimento. Venizelos sa che la Grecia non può fare eternamente una politica balcanica mantenendo una latente rivalità colla Bulgaria, che è ancora un paese militarmente troppo temibile per la Grecia da non dover suggerire inquietudine per l'avvenire. Evidentemente l'occasione si presentava per eliminare questo pericolo e conquistare ampiamente la cessione territoriale che doveva eliminare questo pericolo; e un gesto politico coraggioso, abile e previdente avrebbe avviato la Grecia per un indirizzo più sicuro e più libero. Ma non sempre le grandi visioni politiche sono comprese dalla massa e ciò spiega la campagna che appunto per essa si tenta ora di fare contro Venizelos.

V. G.

Giornalista greco invitato a lasciare l'Italia

Roma, 1, notte.

In seguito ad alcuni articoli che criticavano aspramente l'attitudine dell'Italia nel conflitto europeo e l'azione italiana nei Balcani pubblicati dal *Kronos* di Atene a firma del corrispondente romano Pyrros Jannopoulos, suddito greco, questi è stato invitato, dalle competenti autorità, a lasciare l'Italia.

Il Principe Umberto

assiste alle esercitazioni degli esploratori

Roma, 1, notte.

Stamane mentre i giovani esploratori erano intenti a fare delle esercitazioni nel parco dei Daini, a Villa Borghese, sopraggiunse a cavallo il principino Umberto, che appena fu riconosciuto dai giovani, venne calorosamente applaudito. Il principino rispose al saluto ed ha assistito a delle evoluzioni. Prima di andar via il principino esternò ai bravi esploratori il suo vivo compiacimento. I giovani esploratori fecero al Principe una nuova dimostrazione di simpatia.

Scossa di terremoto ad Avezzano

Avezzano, 1, notte.

Alle 13,5 si è avvertita ad Avezzano una scossa di terremoto, sentita pure molto fortemente nei dintorni. Non si hanno notizie di danni.

La sede municipale di Trichiana assalita dai disoccupati

Un tenente dei carabinieri ferito

Le dimissioni del Sindaco

Belluno, 1, notte.

Mandano da Trichiana la notizia di tumulti avvenuti durante la seduta consigliare al Municipio. Mentre si discutevano i provvedimenti per venire in aiuto ai disoccupati e alle classi disagiate, una folla composta di circa un migliaio di persone, tra cui parecchie donne, invase il piazzale del Municipio, manifestando con fischi e urla l'ostilità contro l'amministrazione comunale. Accorsero i carabinieri e un reparto di bersaglieri. I dimostranti allora iniziarono una fitta sassaiuola, che è continuata per parecchi minuti, durante la quale rimase ferito il tenente dei bersaglieri Corsina e vennero infranti quasi tutti i vetri del Municipio. La polizia ha operato alcuni arresti. Prima di chiudere la seduta del Consiglio, il Sindaco, dottor Alpago, dichiarò che rassegnava le sue dimissioni. Poichè il Sindaco non aveva accettato l'invito a una conferenza presso la Commissione degli emigranti, fu costretto a presiedere la seduta del Consiglio fiancheggiato da soldati e carabinieri. Il Sindaco si è dimesso perchè, — ha dichiarato, — l'opera sua e della Giunta a favore delle classi povere non si aspettava così aspra ostilità e perchè non voleva tenere altre sedute nelle medesime condizioni, cioè sotto la protezione della truppa e dei carabinieri.

Benvenuto Cellini e una "gaffe„ della Polizia

Venezia, 1, notte.

Come è noto, negli scorsi giorni, venne scoperta a Milano un'associazione di falsari, il capo della quale era certo Benvenuto Cellini, di Firenze.

La Questura di Milano compiva un sopraluogo riuscendo a scovare ed arrestare alcuni dei falsari, mentre il Cellini si dava alla latitanza senza che finora sia stato possibile rintracciarlo. Frattanto, si recava da Venezia a Milano, colla sua signora, un nostro concittadino, dallo stesso nome, Benvenuto Cellini, persona conosciuta e stimata.

I coniugi presero alloggio all'Hôtel Continental, in attesa del loro figlio Giorgio che risiedeva da qualche anno a Londra. Quest'ultimo infatti spedì un telegramma al padre nel quale annunciava il suo prossimo arrivo. Il telegramma era, naturalmente, intestato a Benvenuto Cellini, nome sospetto alla Questura di Milano, la quale aveva diramato istruzioni agli uffici postali e telegrafici, perchè fosse sequestrata ogni corrispondenza diretta all'individuo. Fu così che appena giunto il telegramma la Questura dispose per un immediato sopraluogo. Gli agenti piombarono sul tempo all'albergo e salirono alla stanza occupata dal Cellini e [illegible] di aprire: avuta poi conferma che il signore si chiamava proprio Cellini, gli ordinavano di alzarsi dichiarandolo in arresto. Non valsero le proteste e le assicurazioni: gli agenti furono irremovibili. Una vettura di piazza trasportò il pericoloso individuo. Era una operazione brillante e gli agenti, naturalmente, attendevano gli elogi. Ma a Corte, la Sezione cui il Cellini venne accompagnato, si comprese la *gaffe* commessa ed il signor Benvenuto Cellini venne rilasciato.

Tentato parricidio

Asti, 1, notte.

Questa mattina in corso Novara si è svolto un grave fatto che per vero miracolo non ha avuto funeste conseguenze. Il sarto Bruno Francesco, di anni 42, abitante in corso Alfieri, verso le 9 si recò all'abitazione del padre Domenico, di anni 62, e saputo che egli era ancora a letto, estratta una rivoltella la mostrò alla madre dicendo che prima di sera avrebbe compiuto una tragedia. Poco dopo il padre alzatosi usciva. Il poveretto aveva appena messo il piede sulla via che il figlio, il quale lo attendeva appostato, gli esplodeva contro 5 colpi di rivoltella, che, per fortuna, andarono tutti a vuoto. Tuttavia l'inferocito figlio rincorse il padre rifugiatosi sotto i portici e continuò a fare scattare l'arma, che però non esplose più, essendo i proiettili esauriti.

Alle detonazioni accorsero i carabinieri Biancardi e Cordero che procedettero all'arresto del Bruno Francesco. Il maresciallo Celio recatosi sul posto potè assodare che egli aveva agito per questioni di interessi esistenti tra lui e il padre. Egli pretendeva un assegno di lire 1500, mentre il padre non aveva voluto consegnargli che cento lire. Si tratta di un alcoolizzato nevrastenico.

Suicidio d'un arrestato a Como

Como, 1, notte.

Soltanto oggi si ha notizia di un grave fatto avvenuto nelle nostre carceri, ieri. Da qualche giorno era detenuto nel nostro carcere tale Caputo Guglielmo, di anni 26, commesso viaggiatore, di Terlizzi (Bari). Egli era stato arrestato al confine, mentre tentava di passare in Isvizzera, sprovvisto dei documenti prescritti. Dalla Questura di Bari si seppe che egli era colpito da mandato di cattura per truffe. Ieri mattina, il Caputo trovò modo di ingoiare una soluzione vasellina di fosforo e dopo parecchie ore di straziante agonia, egli è morto. L'Autorità giudiziaria ha iniziato subito una inchiesta, per stabilire le eventuali responsabilità dei carcerieri.

Una valanga fra Vinadio e Sambuco

Vinadio, 1, notte.

Ieri fra Vinadio e Sambuco cadeva una enorme valanga che ricopriva la strada nazionale per quasi una settantina di metri e per una altezza di oltre 7 metri. Un viandante, che vide la frana di neve staccarsi dal monte, fu salvo per miracolo, come pure per poco non venne travolto l'automobile che fa servizio nella vallata. Questa sera per l'opera indefessa di una cinquantina di operai, le comunicazioni vennero parzialmente riattivate. Le comunicazioni con Argentera rimangono tuttavia interrotte per la enorme quantità di neve accumulata sulla strada dalla tormenta.

Nessun boicottaggio della gente di mare

Venezia, 1, notte.

La sezione veneziana della Federazione della gente di mare comunica:

«Diversi giornali hanno pubblicato che la Federazione aveva iniziato anche il boicottaggio dei vapori nel porto di Napoli, che poi dovette sospendere perchè non riusciva. La notizia non corrisponde a verità, perchè la Federazione desiderando di turbare il meno possibile l'industria nazionale e gli interessi del paese specialmente in regioni delicate come quelle del meridionale, deliberò, per il momento, di lasciare libero il porto di Napoli da ogni azione di boicottaggio contro gli armatori federati».

L'assoluzione di un capitano

Alessandria, 1, notte.

Presieduto dal maggior generale Alfieri, comandante della Brigata Ravenna, si è convocato un Tribunale militare speciale per giudicare il capitano del 2.o reggimento genio Mannozzi Lorenzo, che compare a piede libero, imputato d'ingiuria pubblica, perchè, essendo d'ispezione alle Guardie in Casale, la notte dal 15 al 16 dicembre 1914, avendo sorpreso il soldato Ratti Camillo, di sentinella al carcere giudiziario in via Leardi, che era venuto meno alla propria consegna, dopo di averlo fatto sostituire nel servizio, gli rivolse delle espressioni oltraggiose.

Il soldato Ratti, 20 giorni dopo l'accaduto, si recò dal Procuratore del Re di Casale, a produrre querela d'ingiuria contro il capitano per gli epiteti «vile, vigliacco, mascalzone, sei un pessimo cittadino, un pessimo soldato».

Il procuratore del Re, trasmise la querela per competenza all'avvocato Fiscale militare.

Al dibattimento risultò che il capitano non aveva ingiuriato il Ratti, ma che lo aveva unicamente rimproverato facendogli un lungo discorso e mettendo in rilievo i doveri della sentinella e facendo un raffronto tra le sentinelle in quella notte al carcere con le sentinelle poste alle trincee sui campi della guerra europea.

Il Mannozzi è dipinto per un ottimo ufficiale.

Il P. M., cav. Baretta, in base alle risultanze di causa ritirò l'accusa.

Il Tribunale emise una sentenza di non luogo a procedere per non avere il Mannozzi commesso il fatto a lui addebitato.

Difensori: avv. Calda, di Piacenza e Pugliese, di Alessandria. Segretario estensore avvocato Olivieri.

Per gli avvocati richiamati

Roma, 1, notte.

Il Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma preoccupandosi delle speciali condizioni fatte a molti giovani avvocati dal richiamo sotto le armi e col desiderio di giovare a essi ha deliberato: 1.o quanto alle materie penali, di fare voti alle presidenze delle Corti d'Appello, dei Tribunali, ai pretori urbani, affinchè rinvino d'ufficio, salvo ragioni giuridiche inderogabili, a richiesta dei procuratori patrocinanti, le cause penali durante il periodo di richiamo alle armi dei patrocinatori stessi; 2.o quanto alla materia civile e commerciale, di mettersi a disposizione dei colleghi richiamati per tutte le pratiche procuratorie ed andamento delle cause, durante il periodo del loro richiamo sotto le armi, sempre che dagli stessi procuratori venga fatta al Consiglio richiesta, corredata dall'elenco delle cause e da ogni altra opportuna indicazione in voti che la contesa e il cameratismo di tutta la curia rendano raggiungibili i desideri dei colleghi richiamati.

Pesci d'aprile a Firenze

Firenze, 1, notte.

Diversi pesci d'aprile anche quest'anno sono stati consumati. Una forte detonazione veniva udita in Lung'Arno che impressionò vivamente le adiacenze e anche le vie centrali della città.

Fu un accorrere sul posto di guardie municipali e agenti di pubblica sicurezza. Era stato fatto esplodere un grosso petardo nel pressi del Consolato germanico, unicamente allo scopo di creare delle noie alla polizia facendo apparire il petardo come una bomba. Intervenuto, l'autore è stato identificato e denunciato. È il calzolaio, nonchè vate e filosofo, come egli si dice, Giulio Corsi.

Altro pesce venne organizzato a Prato. Si diffuse stamane la voce che sarebbero giunti Peppino ed Ezio Garibaldi. All'ora indicata alla stazione una folla attendeva i fratelli Garibaldi finchè comprese che si trattava di un grosso pesce.

Mortale disgrazia

Conegliano, 1, notte.

Questa sera verso l'imbrunire nella vicina città di Vittorio-Veneto è avvenuta una mortale disgrazia. L'impresario signor Pua Giuseppe, veneziano, mentre visitava i lavori del nuovo palazzo in via Salsa, precipitava dall'armatura, fracassandosi il cranio. Il disgraziato giovane fu raccolto cadavere.

Proprietario suicida a Novi Ligure

Novi Ligure, 1, notte.

Questa sera, nella sua abitazione di via San Marziano, il signor Bovone Giuseppe, di anni 62, coniugato, ingoiava dieci pastiglie di sublimato corrosivo a scopo suicida. Il disgraziato moriva poco dopo fra atroci tormenti. Era un proprietario benestante, e si ignorano le cause del suicidio. Era fratello di un ingegnere, ex-ispettore-capo del servizio lavori delle cessate Strade ferrate del Mediterraneo.

Per la legge sul contratto d'impiego

Novara, 1, notte.

Il Consiglio Provinciale di Novara ha votato il seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri avv. Mossotti, Ettore, Bella Attilio, Apostolo, Avvocato di Collobiano, Pizzati Marco: «Il Consiglio Provinciale di Novara, in vista delle tristi condizioni della benemerita classe degli impiegati privati e commessi, fa voti che il Parlamento Nazionale abbia sollecitamente ad approvare la Legge sul Contratto d'Impiego, venendo così a sistemare la posizione giuridica d'impiego di benemeriti cittadini».

ULTIME DI CRONACA

Scenata in un albergo

Una gamba spezzata per uno spintone

Questa notte, dopo il tocco, veniva trasportato sopra un carretto, da un milite della «Croce Verde», all'Ospedale di San Giovanni, certo Annibale Gallia, di anni 20, abitante in via Po, N. 16, il quale aveva una gamba spezzata.

All'agente di servizio, Minuzzi, il disgraziato raccontò come si fosse prodotta quella frattura. Disse, cioè, che egli si trovava nell'«Albergo Castelvecchio», in via Maria Vittoria, intento a bere con altre persone. A un tratto cominciò a questionare con uno degli avventori, che si trovavano nella stessa sala dell'albergo. La questione era sorta per futili motivi. L'individuo, che egli conosce di vista, ma di cui non sa il nome, era alquanto eccitato, ed improvvisamente gli diede una spinta tale, da farlo ruzzolare al suolo. Cadendo, il Gallia si fratturò la gamba destra. Qualcuno dei presenti ebbe cura di lui, e un milite della «Croce Verde» lo accompagnò, nel modo che abbiamo visto, al San Giovanni.

Tale il racconto del ferito, che appariva anche egli in preda a leggera ubbriachezza. L'agente raccolse la sua denuncia ed avvertì la Questura.

Il dottor Bernaudi, medicatolo, lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	31	1		31	1
Rendita francese 3 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Argentin. Spa...	— —	— —
id. 3 0/0 perpet.	73 —	73 10	Credito Fondiar.	— —	710 —
id. 3 1/2 0/0 ...	91 30	91 [illegible]	Suez ...	4250	4230
Rendita Italiana	— —	— —	Lotti Turchi...	175 —	178 —
Consolid. inglese	— —	— —	Ferr. Meridion...	— —	— —
Cons. russo 3,75	— —	— —	Rendita Messico	— —	[illegible]
Obbl. Lombarde	— —	— —	S. Fran. Bergo.	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia...	93 —	93 —	Rend. Rumena [illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo...	64 —	65 70	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	— —	— —	Banca di Francia	4030	4040
Tunisino...	361 —	361 —	Cambio Madrid	94 20	— —
Egiziano 4 0/0	91 50	91 75	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serba 4 0/0	67 —	67 50
Rend. Spagn. est.	85 —	87 50	Rend. Bulg. 1909	— —	— —
Banca Ottomana	[illegible]	— —	Ferr. Pamplon.	— —	— —
Rend. Argent. 1909	— —	— —	Sosnowice ...	930 —	930 —
» » 1900	79 90	79 —	Metropolitain ...	480 —	480 —
Banca a Londra...	80 —	— —	Thomson ...	375 —	375 —
Rendita Brig. ...	— —	— —	Nord-Ouest ...	123 —	122 50
» francaise	52 10	52 10	De Beers ...	314 —	312 50
» 4 0/0	— —	— —	Chartered ...	12 50	12 25
Credit Lyonnais	1069	— —	Ferreyra ...	145 —	— —
Andalusia ...	— —	— —	Randfontein ...	21 50	— —
Nord Espagne ...	325 —	323 —	Transport ...	— —	— —
Saragozza ...	340 —	337 —	Golds Field ...	40 —	40 —
Rio Tinto ...	1507	1502	Goeld ...	— —	— —

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni gerente.